



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 14

gennaio - giugno 2019

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe
Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice
Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.
ISSN 2240-7596 [online]

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
– GIUSEPPE DONEDDU Introduzione	7
– ROSARIO LENTINI Profilo storico delle tonnare siciliane fino all'Ottocento	13
– GIUSEPPE DONEDDU Migrazioni mediterranee. Alle origini delle tonnare sarde	49
– NICOLO CAPRIATA Profilo storico delle tonnare di Carloforte tra il XVI e il XX secolo	63
– MAURIZIO GANGEMI Di tonni e d'altri pesci. Tonnare e tonnarelle nell'Italia continentale tra età liberale e regime	73

PRESENTAZIONE

MARTINO CONTU
Presidente del Centro Studi SEA

Il numero quattordici di «Ammentu» presenta un Dossier intitolato *Un'epopea mediterranea. Gli italiani alla pesca del tonno*, curato da Giuseppe Doneddu. Il Dossier raccoglie quattro contributi, preceduti da un saggio introduttivo dello stesso Doneddu. Il primo articolo, *Profilo storico delle tonnare siciliane fino all'Ottocento*, è proposto da Rosario Lentini (storico e saggista di Palermo). Seguono il contributo di Giuseppe Doneddu (Università di Sassari), *Alle origini delle tonnare sarde*, e lo scritto di Nicolo Capriata (Saphirina, Carloforte), *Profilo storico delle tonnare di Carloforte tra XVI e XX secolo*. Chiude il Dossier il saggio di Maurizio Gangemi (Università di Bari) intitolato *Le tonnare italiane continentali fra Italia liberale e fascismo*.

INTRODUCTION

MARTINO CONTU
Chairman of the Centro Studi SEA

Issue fourteen of the «Ammentu» journal includes a Dossier titled *A Mediterranean Epic. Italians Fishing for Tuna*, by Giuseppe Doneddu. This Dossier includes four essays, preceded by an introductory essay by Donneddu. The first article, *Historical Profile of the Sicilian Tuna Fishing Facilities until the 19th Century*, was written by Rosario Lentini (historian and essayist from Palermo). It is followed by an article of Giuseppe Doneddu (Università di Sassari), *At the Origins of Sardinian Tuna Fishing Facilities*, and the text of Nicolo Capriata (Saphirina, Carloforte), *Historical Profile of the Tuna Fishing Facilities of Carloforte between the 16th and the 20th Centuries*. The Dossier ends with the essay of Maurizio Gangemi (Università di Bari), titled *Continental Tuna Fishing Facilities between Liberal Italy and Fascism*.

Introduzione

Giuseppe DONEDDU
Università di Sassari

Alle due care *hermanitas* Sofia e Nora

Sebbene la pesca del tonno sia presente in gran parte dei mari del nostro pianeta, nel Mediterraneo essa raggiunge nel corso dei secoli un'importanza difficilmente riscontrabile in altre aree geografiche. Le notizie su tale pesca si perdono nella notte dei tempi. Si tratta di un'attività al centro dell'attenzione di tutte le popolazioni rivierasche del nostro mare per la bontà del pesce catturato ma anche per la sua grande abbondanza e la facilità della cattura determinata da un diurno passaggio a brevissima distanza dalla linea di costa. Non deve dunque stupire se l'inconfondibile sagoma del cetaceo appare in graffiti del periodo preistorico e in altre raffigurazioni giunte sino a noi da varie epoche. Numerose testimonianze archeologiche di cui abbondano le rive del nostro mare ci rimandano reperti di varia natura: sia resti di tonnare e locali per la salagione del prodotto da conservare e immettere sul mercato, sia raffigurazioni pittoriche e musive su manufatti spesso di pregevole fattura. Nel periodo classico, in particolare, come è facilmente desumibile dalle testimonianze letterarie lasciateci in eredità da numerosi autori greci e romani, il tonno è al centro dell'attenzione di studiosi, di pescatori e di uomini d'affari di varia provenienza. L'interesse riemerge in modo evidente a partire dal basso medioevo e continua inalterato sino ai giorni nostri. Tradizionalmente si concentra su alcuni aspetti particolari: gli itinerari seguiti dai tonni nelle loro migrazioni stagionali e le loro motivazioni, ed inoltre le dimensioni numeriche di tali migrazioni; per altri versi l'organizzazione della pesca con le tecniche usate per la loro cattura ed insieme le località in cui tale pesca si sviluppa con maggior successo. Per costruire un quadro il più possibile attendibile di questa vicenda, o per meglio dire, di questa epopea, è dunque necessario un apporto multidisciplinare di competenze che concernono in particolare la biologia marina e la ricerca storica da effettuare in archivi e biblioteche su antiche carte e su più recenti indagini statistiche.

Ai giorni nostri la ricerca è alimentata in modo particolare dall'interesse economico che la pesca del tonno suscita, ed insieme dall'allarme che catture indiscriminate portino alla progressiva estinzione della specie. Mentre dunque alcune nuove tecnologie applicate alla pesca provocano un incremento delle catture, altre si concentrano sullo studio del comportamento dei cetacei per cercare, con una favorevole normativa al riguardo, di salvaguardarne l'esistenza riducendo l'impatto devastante che essi subiscono. Di pari passo la ricerca storica contribuisce alla comprensione di aspetti spesso trascurati o comunque poco dibattuti: la loro storicizzazione permette la formazione di un quadro di lungo periodo che agevola il compito di quanti si occupano del fenomeno nella sua complessità.

Questo focus è concentrato sull'area italiana. Le coste della Sicilia e della Sardegna, in particolare, sono infatti unanimemente individuate come le più frequentate dai tonni nelle stagionali migrazioni provenienti dall'Atlantico. Insieme ad altre zone una volta in auge (si pensi in particolare ai Dardanelli nel passaggio tra Mar Nero e Mediterraneo orientale) le due isole italiane rappresentano con le coste iberiche tra l'Algarve ed il golfo di Cadice, l'area di maggior concentrazione dei tonni nel periodo cruciale del loro spostamento in massa dall'Atlantico al Mediterraneo. Tale percorso,

già individuato nell'antichità e messo in dubbio nell'Ottocento da illustri studiosi (si ricordi per tutti il Pavese strenuo sostenitore della stanzialità dei tonni nel mare nostrum) è ancor oggi al centro dell'interesse dei biologi marini che tendono a monitorare con strumenti sempre più perfezionati i movimenti di questo cetaceo. Questi studi sembrano anche confermare la presenza stabile dei giovani tonni nell'areale di nascita almeno nei primi anni dal concepimento. Solo giunti a maturità essi prenderebbero la via dell'Atlantico, uniformandosi successivamente alle stagionali migrazioni. La presenza di tonni stanziali nel Mediterraneo era stata del resto segnalata già nel Settecento da alcuni studiosi (si ricordi per tutti il Cetti). La Sicilia è comunque di gran lunga il luogo più importante per la nostra ricerca: l'antichità della pesca e la sua organizzazione, il numero delle località sedi di tonnare (una settantina complessivamente individuate nel lungo periodo) e la quantità delle catture, le tipologie delle trappole utilizzate e la loro evoluzione verso forme sempre più perfezionate; ed ancora il positivo impatto economico non solo sui proprietari e sugli appaltatori, ma anche su una importante fetta di popolazione che ruota intorno a questa intrapresa: sia le maestranze direttamente impegnate nella pesca, sia il vasto indotto circostante; infine i numerosi risvolti di carattere culturale ancor oggi chiaramente visibili. Tutti questi aspetti ne fanno la regione di maggior interesse per gli studiosi della materia.

Il contributo di Lentini appare a questo proposito quanto mai chiarificatore. Questo ricercatore, autore di numerose e importanti pubblicazioni sull'argomento, tra cui mi piace citare per tutte il bel volume sullo stabilimento Florio di Favignana, esamina nel suo interessante e articolato saggio, alcuni aspetti fondamentali della storia delle tonnare siciliane. Operazione non facile per quanto detto in precedenza: egli infatti ci conduce con maestria attraverso un intricato viaggio spazio-temporale che ricostruisce le origini remote del fenomeno, cui in precedenza si è fatto cenno, e il successivo impianto medioevale delle tonnare che porta, senza soluzione di continuità, sino ai giorni nostri. Viaggio difficile, acuito dalla molteplicità delle località in cui la pesca si svolge e dalla complessità dei passaggi di titolarità legati all'evoluzione istituzionale del territorio. Viaggio ulteriormente complicato dalla difficoltà di individuazione delle fonti disperse in numerosi archivi. Il tutto non agevola la costruzione di analisi quantitative su una molteplicità di soggetti, in parte pubblici, in parte privati, che non sempre lasciano tracce apprezzabili negli archivi indagati. Nonostante queste difficoltà l'autore offre un quadro complessivo estremamente esauriente, con un ulteriore riferimento esplicativo relativo a due tonnare minori della costa palermitana. (Rosario Lentini).

Per quanto riguarda la Sardegna il contributo del sottoscritto chiarisce definitivamente la data d'inizio e le motivazioni del primo impianto della pesca del tonno nell'isola con il sistema delle tonnare siciliane. Questa tipologia viene qui introdotta nell'ultimo decennio del Cinquecento grazie all'impulso della monarchia spagnola (nello stesso periodo di un analogo tentativo condotto sulle coste catalane). La documentazione d'archivio è esaustiva nel precisare i tempi, le modalità e la tipologia utilizzata. Chiarisce anche la provenienza dei capitali investiti e delle stesse maestranze impegnate nell'intrapresa ad iniziare dal rais Carlo Salamone nativo di Termini Imerese e appartenente a una famiglia da tempo legata a questa attività. A tale proposito è interessante la segnalazione fornitami ancora una volta dall'impagabile Rosario Lentini, che mi informa dell'avvenuta individuazione lo scorso anno, in una cripta della chiesa di Santa Maria della Misericordia in quella località siciliana, di una lapide funeraria datata 1572 su cui è rappresentata la pesca

del tonno e la sua lavorazione, con epigrafe in latino relativa al rais Vito Salamone, di origine ebraica, e ai suoi due figli Filippo e Giuliano.

La storia delle tonnare sarde (una trentina complessivamente attive in momenti diversi) attraversa, come quella delle siciliane e delle andaluse, vari periodi di espansione alternati ad altri di stasi e di recessione. Sinteticamente si può individuare una prima fase che giunge sino alla metà del Seicento caratterizzata da una crescita prolungata gestita in massima parte da uomini d'affari di origine ligure ma anche siciliana e sarda. Essi approfittano della favorevole congiuntura che li spinge a chiedere al Regio Patrimonio la concessione in affitto dei luoghi di pesca considerati più vantaggiosi e ad investire nell'iniziativa capitali importanti. La fase successiva, che abbraccia la seconda parte del secolo, è viceversa segnata dalla privatizzazione di alcune delle principali tonnare. La scelta del governo spagnolo che ha i suoi precedenti negli anni trenta del XVII secolo e che ricalca analoghe operazioni portate avanti in Sicilia (si vedano in particolare le tonnare delle Egadi assegnate ai Pallavicini), è dettata dalle impellenti necessità economiche di uno Stato che vede il deficit pubblico in aumento progressivo a causa di entrate in calo a fronte di uscite in perenne crescita. La cessione delle tonnare e di altri rami del Regio Patrimonio costituisce dunque il tentativo, con altri accorgimenti di politica economica (aumento della pressione fiscale e politica monetaria in primo luogo), di superare una congiuntura negativa che è in realtà indice di una decadenza irrisolvibile. La produttività delle tonnare sarde, nel corso del secolo XVII, appare comunque particolarmente interessante e sicuramente più rilevante rispetto al primo ventennio del Settecento, caratterizzato viceversa da una tendenza altalenante sia per le complesse vicende politiche che non aiutano una gestione serena delle attività economiche, sia probabilmente per una temporanea riduzione del passaggio dei tonni. Questa congiuntura permane sin circa verso la metà del XVIII secolo, quando viceversa si assiste ad un rinnovato interesse per la pesca e ad una crescita della produzione che è facilmente desumibile sia dalla documentazione archivistica, sia dalla testimonianza dei contemporanei che seguono questa vicenda e che certificano il notevole incremento delle catture lungo le coste della Sardegna. Le cause naturali che determinano questo fenomeno, legato secondo alcuni al terremoto che rade al suolo Lisbona e che provoca ampi sconvolgimenti nei fondali costieri della penisola iberica determinando la modificazione del percorso dei tonni che li allontana dalle grandi tonnare portoghesi e andaluse, non possono spiegare da sole questo incremento. Sicuramente un fatto importante è costituito dalle migliorate tecniche di pesca tra Seicento e Settecento; miglioramento ampiamente documentato che permette l'utilizzo in Sardegna di reti di dimensioni sempre più ampie e l'intercettazione dei tonni a maggior distanza dalla costa rispetto al passato. (Giuseppe Doneddu).

Il contributo di Capriata, acuto e entusiasta studioso delle vicende storiche di Carloforte, suo paese d'origine, è relativo alle tonnare sulcitane di Portoscuso, Portopaglia e Isola Piana, le maggiori dell'isola insieme a quella delle Saline situata nell'estrema costa nord occidentale della Sardegna. Questo saggio integra per certi versi quello sull'origine delle tonnare sarde fornendo alcune notizie relative alle loro vicende in età moderna e contemporanea. L'autore evidenzia diversi momenti fondamentali dei passaggi di titolarità di tali tonnare e collega la loro attività, a partire dal Settecento, con il popolamento dell'isola di San Pietro da parte dei Liguri provenienti da Tabarca e con l'operoso impiego nella pesca dei suoi abitanti. Illustra infatti l'impatto che la pesca del tonno esercita sui Carlofortini i quali sono gli unici tra i residenti in Sardegna ad esercitare il mestiere di pescatori sostituendo

progressivamente nell'area sud occidentale della Sardegna, le maestranze provenienti da Liguria, Campania e Sicilia. Infine Capriata si sofferma, utilizzando materiale inedito conservato nell'archivio comunale di Carloforte, su due importanti avvenimenti compresi tra l'ultimo Ottocento ed il primo Novecento. Il primo riguarda le conseguenze negative esercitate sulla popolazione dalla delocalizzazione dell'industria del tonno ad opera di alcuni imprenditori genovesi: costoro si trasferiscono in Spagna approfittando del basso costo della materia prima e della mano d'opera e vi impiantano alcuni stabilimenti conservieri che, a causa dei dazi favorevoli, pongono in difficoltà le concorrenti attività italiane (una ampia e articolata trattazione dell'argomento è presente nel saggio di Maurizio Gangemi, *Il tonno tra i seggi*, pubblicato nel numero 11 di questa rivista, che utilizza in gran parte inedito materiale relativo al travagliato dibattito parlamentare che accompagna tale vicenda e che si deve considerare parte integrante di questo focus). Il secondo avvenimento evidenziato da Capriata illustra l'annoso contenzioso tra i proprietari delle tonnare e quelli delle miniere, che si confrontano con alterna fortuna per una trentina di anni nei diversi gradi di giudizio dei tribunali del Regno. Il contenzioso è di particolare interesse perché riguarda l'accusa di disturbo alla pesca dei tonni ed agli stessi percorsi di questi pesci, causato dall'inquinamento marino in seguito allo scarico a mare dei detriti della lavorazione mineraria. Anche questa vicenda come la precedente, oltre a provocare conseguenze negative per i tonnarotti carlofortini, vede confrontarsi con accanimento due diverse scuole di pensiero che discutono su aspetti fondamentali della biologia marina e dell'economia e finisce per coinvolgere in un dibattito di grande interesse alcuni tra i maggiori esperti in materia a livello internazionale. (Nicolo Capriata).

Del già citato Gangemi è l'ultimo contributo presente nel focus sulle tonnare. Tra i maggiori esperti italiani del settore, il Gangemi ha pubblicato numerosi studi sulla pesca in età moderna e contemporanea. Qui ricostruisce con dovizia di particolari le vicende della pesca del tonno nell'Italia continentale tra l'età liberale ed il periodo fascista. Il materiale individuato, a partire dal fondamentale contributo di Targioni Tozzetti nella documentazione prodotta per il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e di quelli non meno importanti del Pavesi, del Pais Serra e del Parona, si fonde con le numerose serie statistiche pubblicate ad opera dei ministeri competenti e con un completo apparato bibliografico che interessa tutto il periodo di riferimento. Pur consapevole delle ridotte dimensioni quantitative della pesca continentale rispetto a quella praticata in Sicilia e in Sardegna, l'autore ne mostra la sua innegabile importanza per le popolazioni costiere. Sebbene manchino le grandi strutture presenti nelle due isole maggiori (l'unica eccezione si può considerare Pizzo Calabro), le tonnare, tonnarelle e mugginare, concentrate in gran parte lungo le coste tirreniche, ma presenti in minor misura anche nell'area ionica e pugliese, contribuiscono a rispondere almeno in parte alla crescente domanda di prodotti ittici. Gli impianti continentali spesso dotati di sole strutture stagionali calibrate per la cattura di pesci di specie diverse, permettono infatti una pesca che contribuisce a colmare parzialmente le esigenze di un mercato locale in perenne deficit di risorse. Proprio per questa caratterizzazione polivalente reggono meglio la crisi di produzione che si manifesta nel primo dopoguerra nelle grandi tonnare insulari. Di notevole interesse in questo contributo anche il riferimento alla presenza di tonnidi nelle isole dalmate: la marineria italiana, dopo la grande guerra, tenta inutilmente di impadronirsi della pesca in quelle acque già sfruttate in passato, trovando la netta ostilità del governo iugoslavo.

Proprio il grande deficit nel settore della pesca spinge il governo fascista a tentare inutilmente una “battaglia del pesce” che ricalchi quella del grano portata avanti nello stesso periodo.

Completa l'ampio ed esaustivo saggio un interessante apparato di immagini che permettono la pronta localizzazione delle tonnare sul territorio ed alcuni grafici fondamentali perché ricostruiscono con precisione la vicenda quantitativa della pesca del tonno in Italia per il periodo in esame non circoscrivendola alla sola penisola, ma comparandola anche con le due isole maggiori. (Maurizio Gangemi).

Sebbene non oggetto specifico di questo focus si ritiene di particolare interesse inserire nell'introduzione un riferimento, per quanto sintetico, alle vicende delle tonnare andaluse. Esse rappresentano infatti l'altro grande polo produttivo oltre a quello italiano che, sia per la posizione strategica all'ingresso dello stretto di Gibilterra, sia per l'antico esercizio di questa pesca, fornisce dati fondamentali per un lungo periodo storico.

L'attenta ricostruzione di serie statistiche per alcune delle maggiori tonnare italiane, per quanto talora necessariamente parziali, permette infatti un utile raffronto con le serie storiche proposte dai colleghi spagnoli sulle tonnare andaluse (si veda a questo proposito il recente contributo di López González e Ruiz Acevedo cui farò riferimento nelle pagine successive). Lo studio comparato dell'evoluzione della pesca nelle tonnare siciliane, sarde e andaluse è quanto mai utile per comprendere gli sviluppi del fenomeno sia per ciò che riguarda la tipologia delle trappole di pesca, sia dal punto di vista meramente quantitativo perché fornisce dati importanti non solo sulle dimensioni delle migrazioni, ma anche sulla loro ciclicità e dislocazione.

In particolare occorre sottolineare che, diversamente dalle due isole italiane, nell'area andalusa (come in quella turca) sono in uso ancora in età moderna gli antichi sistemi di cattura già descritti dai classici greci, le *almadrabas de vista* o *tiro*, basate sull'osservazione del passaggio dei tonni con vedette poste sulle asperità della costa o su alte pertiche nel caso di costa piatta, che segnalano alle imbarcazioni poste a breve distanza l'avvicinarsi dei pesci. I pescatori calano a quel punto le reti intrappolando la “mandria” in movimento e issando sulle imbarcazioni i tonni con gli arpioni. Altro sistema relativamente simile è quello di chiudere con una grande sciabica un'insenatura al passaggio dei tonni per poi trascinarli verso la riva dove vengono uccisi a colpi di bastone. Un ulteriore sistema, in auge soprattutto a partire dal Settecento, è quello detto *parejas de bous*, la pesca a strascico con le paranze utilizzata anche nella cattura di altre specie marine, ma osteggiata universalmente perché considerata particolarmente distruttiva: due imbarcazioni procedono affiancate intrappolando nella grande rete tesa tra di esse tutto il pesce presente nella zona. Queste tipologie non esauriscono le modalità di pesca: basti pensare alla *almadraba de buche*, più simile in qualche modo a quella siciliana e terminante con un grosso sacco in cui confluiscono i tonni ivi indirizzati; si ricordino infine, per altri versi, i *palangres*, i palangari, numerosi ami legati ad una corda calata in mare, che permettono catture multiple. Tutti questi sistemi sono presenti nell'area sud occidentale della penisola iberica probabilmente perché più rispondenti alle esigenze della pesca in quelle acque, mentre l'introduzione delle tonnare “siciliane” è compiuta in tempi recenti ed in località limitate tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

L'esame comparato delle serie storiche andaluse, siciliane e sarde, per quanto non complete, permette un'interessante riflessione sulle dimensioni del fenomeno e sulle similitudini e diversità delle tre aree in esame. Questo anche se occorre rimarcare che la comparazione tra le diverse aree è resa più difficile dalla frequente mancanza

di riferimento al peso dei tonni e dal fatto che le carte riportano spesso le cifre relative non ai pesci ma ai barili in cui il pesce è stipato (e il peso dei barili varia nei tempi e nelle aree in esame tanto che spesso non è possibile stabilire né lo stesso peso, né il rapporto tra quantità dei barili e quantità dei tonni).

I numerosi dati confermano comunque l'andamento ciclico delle migrazioni che vede nel Cinquecento andaluso il periodo di maggior splendore con passaggi annuali ipotizzati in oltre un milione di tonni che consentono in varie occasioni intorno alla metà del secolo di superare largamente le centomila catture certificate nelle due sole tonnare di Conil e Zahara. I secoli successivi non sono altrettanto produttivi. Si notano anzi frequenti momenti di crisi, ad iniziare dagli anni tra fine Cinquecento e primo Seicento (con una ripresa tra gli anni venti e sessanta in cui tuttavia i tonni pescati arrivano ad un terzo di quelli del periodo d'oro) e poi ancora tra la fine del XVII e tutto il XVIII secolo in cui le catture calano ulteriormente. Nell'ultima parte di questo periodo, che è viceversa di crescita esponenziale delle tonnare sarde (presumibilmente dai 50.000 ai 70.000 tonni nelle migliori annate), appare incontestabile la fortissima crisi di produzione delle tonnare andaluse. Attente indagini ordinate dal duca di Medina Sidonia intorno alla metà del Settecento sul notevole calo della pesca, ricostruiscono con precisione le oscillazioni dei passaggi fornendo interessanti dati sulle catture per un lungo periodo storico e ipotizzando varie cause delle ripetute crisi, senza peraltro giungere all'accertamento definitivo delle loro motivazioni reali.

Una ripresa produttiva interessa viceversa l'Ottocento iberico e soprattutto la seconda parte in cui le quattro-cinque maggiori tonnare dell'area andalusa certificano catture complessive che in alcuni anni superano i migliori dati secenteschi. Il Novecento, infine, vede un ulteriore incremento delle quattro tonnare del Golfo di Cadice riunite in consorzio con Barbate che intorno al 1950 raggiunge l'apice superando da sola le quarantamila catture.

Se si estende l'esame alla tonnara di Barril presso Tavira, nell'Algarve portoghese, si osserva che tra seconda metà dell'Ottocento e metà del Novecento, il quadro è caratterizzato da un picco di quasi 50.000 tonni intorno al 1880 e un successivo andamento oscillante con tendenza comunque al progressivo ridimensionamento: ancora circa 20.000 tonni nel 1907 con ulteriore diminuzione sempre sotto i 5.000 nel successivo cinquantennio sino agli anni sessanta del Novecento.

Si è voluto approfittare della disponibilità di queste cifre per fornire un interessante termine di paragone con le tonnare italiane su cui è concentrato il focus della nostra rivista, rimandando in particolare per una utile comparazione che riguarda il cinquantennio tra fine Ottocento e primo Novecento ai dati forniti da Gangemi nel suo articolato saggio.

La seconda metà del secolo mostra un forte ridimensionamento delle catture in tutta la vasta area in esame con la progressiva sospensione dell'attività nelle tonnare italiane. Nella prima decade del XXI secolo le quattro tonnare del Golfo di Cadice (Conil, Zahara, Barbate e Tarifa) sono ormai soggette alle quote ICCAT con catture che variano dai 1.000 ai 2.500 tonni per tonnara, mentre si apprezza una contenuta ripresa di pesca nelle tre tonnare sulcitane, cui dovrebbe ora aggiungersi anche la siciliana Favignana. Anch'esse peraltro tutte soggette alle quote ICCAT che penalizzano nettamente queste antiche strutture cui è attribuito l'8% appena del totale italiano. Viene favorita non la piccola pesca pur essa penalizzata, ma la grande flotta peschereccia (circa 3.000 tonnellate annue) che utilizza le smisurate reti a circuizione e la collaborazione con le nuove fattorie del mare.

Profilo storico delle tonnare siciliane fino all'Ottocento

Historical Profile of the Sicilian Tuna Fishing Facilities until the 19th Century

Rosario LENTINI

Storico e saggista, Palermo

Ricevuto: 02.08.2018

Accettato: 20.04.2019

DOI: 10.19248/ammentu.336

Abstract

The thousand-year-old history of tuna fishing in Sicily has left deep and relevant testimonials both on the material culture of its people, and all around the Island, with dozens of place names, archaeological sites and architectural infrastructures still visible nowadays. Aside from the flagship tuna fishing facilities of Formica and Favignana, primarily from the 17th Century onwards, a constellation of fixed facilities was developed, both small and big-sized, which generated wealth and raised many generations of *raisi*, who were experts in leading a large army of crews, both on land and at sea. This was the other side of grain-growing Sicily.

Keywords

Sicily, Economic History, Tuna Fishing, Tuna Fishing Facilities, Solanto, Favignana

Riassunto

La storia millenaria della pesca del tonno in Sicilia ha lasciato testimonianze profonde e importanti sia nella cultura materiale dei suoi abitanti, sia lungo il perimetro dell'Isola, con decine di toponimi, di siti archeologici e di preesistenze architettoniche ancora visibili. Accanto alle tonnare ammiraglie di Formica e Favignana, si è sviluppata, soprattutto dal Seicento, una costellazione di impianti fissi, piccoli e grandi, che hanno generato ricchezza e che hanno fatto crescere generazioni di *raisi* esperti a guidare un nutrito esercito di ciurme di mare e di terra. Era l'altra faccia della Sicilia del grano.

Parole chiave

Sicilia, Storia economica, Pesca del tonno, Tonnare, Solanto, Favignana

1. La geografia delle tonnare

Alcune delle rappresentazioni iconografiche più note della preistoria e della storia antica della Sicilia - dai graffiti della grotta detta del Genovese nell'isola di Levanzo, databili tra la fine del neolitico e gli inizi dell'eneolitico, fino al cratere siceliota del IV secolo a.C. raffigurante il venditore di tonno, nella collezione del museo Mandralisca di Cefalù, e alle numerose monete con l'effigie del pregiato tunnidere - rendono la giusta misura di quanto sia stata altamente considerata la pesca del tonno nella più grande isola del Mediterraneo e nell'intero bacino¹. Almeno dal VII millennio a.C. il rapporto tra l'uomo e il mare in Sicilia si è tradotto nell'avvio e nello sviluppo delle attività di pesca, sia da terra che in mare aperto con imbarcazioni rudimentali, cui hanno fatto seguito quelle di lavorazione del prodotto. Non a caso in diversi siti lungo la costa - a Porto Palo non distante da Pachino, Tindari, Cefalù, San Vito Lo Capo, Levanzo, nell'antica Cetaria (in territorio di Terrasini), a Isola delle Femmine e in altri luoghi - sono state individuate vasche di

¹ VINCENZO CONSOLO, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1985, pp. 15-30.

preparazione e salagione del pescato per conservare le eccedenze da destinare al consumo interno o alla commercializzazione²:

[...] la Sicilia, - scrive l'archeologo Sebastiano Tusa - insieme alla Spagna ed all'Italia meridionale, era una delle regioni più attive nella produzione ittico-conserviera. Di tutto ciò ne abbiamo particolare attestazione dal punto di vista archeologico piuttosto che testuale. Molteplici sono, infatti i resti di stabilimenti per la lavorazione del pesce sparsi soprattutto lungo le coste nord-occidentali e sud-occidentali dell'isola. Da quelli particolarmente studiati e scavati si nota una notevole articolazione degli impianti dotati di varie tipologie di vasche adibite sia alla esposizione vera e propria del prodotto in fase lavorativa che alla stabulazione del pesce. Così come attraverso i reperti raccolti si evince anche la macinazione del sale con pestelli e la copertura di alcune vasche con laterizi³.

Naturalmente, la consistenza probatoria delle attività di pesca del tonno è andata crescendo in modo significativo nel lungo percorso dalla preistoria alla storia antica ed è diventata ancor più documentabile nell'ultimo millennio, dall'islamizzazione della Sicilia sino a tutto il Novecento. Tuttavia questo capitolo importante della storia economica isolana richiederebbe ancora ricerche di più ampio respiro, considerati l'elevato numero di siti di pesca impiantati nel tempo e la gran mole di fonti archivistiche inesplorate, senza l'esame delle quali si permane in una condizione di conoscenza a macchia di leopardo.

Il tema della tonnara, come noto, si presta a una molteplicità di approcci: economico (produzione, lavorazione, commercio e consumi del pescato), etno-antropologico (attraverso lo studio degli inventari notarili, degli attrezzi, dei diari dei raisi e degli amministratori, e per il Novecento anche della documentazione fotografica e sonora), giuridico-legale (concessioni e diritti di pesca, liti tra esercenti viciniari, e tra questi e i pescatori locali), storico-architettonico, ittologico⁴, ecc.

L'indagine storica, in particolare, non dovrebbe trascurare l'analisi delle fasi del lavoro e dei rapporti contrattuali e gerarchici tra proprietari, amministratori, gabelotti, raisi e la costellazione di figure con ruoli e compiti differenziati, appartenenti rispettivamente alle due ciurme, "di mare" e "di terra". Non si può prescindere, infatti, dall'esame della correlazione tra questi soggetti e le istituzioni civili e religiose che vantavano decime e benefici a carico della gestione economico-finanziaria di tutte le tonnare in virtù di antichi privilegi, né dagli obblighi nei confronti della fiscalità regia, dall'inserimento di ciascuna di esse in un circuito commerciale di "infra" e "fuori Regno" e dal rapporto con i mercati locali o con quelli più lontani cui si accedeva attraverso una catena di intermediazione. La gestione di una tonnara imponeva un'efficiente organizzazione gerarchico-

² GIANFRANCO PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, in «Sicilia archeologica», n. 48, 1982, pp. 45-46; ID., *Il relitto di Terrasini*, in «Sicilia archeologica», n. 25, 1974, p. 58; SEBASTIANO TUSA, *Il rapporto tra l'uomo e il mare nella Sicilia occidentale dalla grotta agli impianti per la lavorazione del garum*, in *Il lavoro del mare*, Assessorato Regionale dei BB.CC. AA. e della P.I., Palermo 2003, p. 43.

³ TUSA, *Il rapporto*, cit., p. 31. Si veda anche CARLA PEPE, *I nomadi del mare - Percorsi di ricerca tra archeologia, cultura e ambiente*, in EAD. (a cura di), *Rotte dei tonni e luoghi delle tonnare nel Mediterraneo dalla preistoria a oggi*, Herder, Roma 2006.

⁴ RAIMONDO SARÀ, *Le pesche dimenticate: i tonni di piccola taglia e i tonnidi nei mari d'Italia e nel Canale di Sicilia*, in *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di VALDO D'ARIENZO E BIAGIO DI SALVIA, F. Angeli, Milano 2010, pp. 238-254; ID., *Una ricostruzione ragionata delle attività di pesca nella Sicilia dei secoli XIX e XX, in Pesca e patrimonio industriale. Tecniche, strutture e organizzazione (Sicilia, Puglia, Malta e Dalmazia tra XIX e XX secolo)*, a cura di MAURIZIO GANGEMI, Cacucci, Bari 2007, pp. 9-89.

funzionale, l'applicazione di tecniche di pesca e di lavoro secondo usi e antiche pratiche tramandate e perfezionate nel tempo, grazie all'esperienza dei raisi, dei tonnaroti, dei "salmoriatori", dei "maestri d'ascia", ciascuno con le proprie specifiche competenze; implicava una sapiente tenuta delle scritture amministrativo-contabili, l'adozione e l'applicazione di criteri per la registrazione di tutte le informazioni che il "domino", i suoi fiduciari, il gabelloto e il raisi ritenevano di dovere memorizzare e custodire.

L'economia del presente lavoro non permette, ovviamente, di esplorare l'universo delle questioni sopra evidenziate o altri temi di ordine generale utili a rappresentare un quadro di riferimento e a cogliere le differenze e le analogie tra le numerose tonnare. Tuttavia, con particolare riferimento a quelle medio-grandi, va qui sottolineato almeno un aspetto: la connessione tra le poderose strutture e corpi di fabbrica ancora visibili in diverse località e per la maggior parte in stato di abbandono e di degrado, frutto di cospicui investimenti effettuati, e i volumi produttivi registrati nel tempo da ciascuna tonnara. La frequenza di pesche abbondanti, infatti, non soltanto stimolava le richieste di concessione per l'esercizio dell'attività anche in siti nuovi, ma soprattutto induceva all'adeguamento e all'ampliamento dei *marfaraggi* (il complesso degli edifici e delle strutture architettoniche sia direttamente funzionali, sia ausiliarie) delle tonnare più importanti. Questi complessi hanno avuto anche l'effetto di favorire l'aggregazione di nuclei abitativi e lo sviluppo di attività indotte e di traffici⁵.

Nonostante le spese di gestione considerevoli, in modo particolare dal Seicento in poi, è maturata la convinzione che l'esercizio di una tonnara potesse garantire ricavi e profitti medi elevati, purché la durata della gabella della medesima fosse pluriennale (almeno cinque anni, con possibilità di rinnovo per analogo periodo). Maggiore era il tempo disponibile per ammortizzare i costi e maggiori i margini di guadagno ragionevolmente prevedibili; non sarebbe stato realistico sottovalutare o ignorare la peculiarità di questa pesca speciale e cioè che all'origine della fortuna di una stagione stesse soprattutto l'andamento dei cicli biologici e riproduttivi, nonché i comportamenti e le migrazioni del tonno nel Mediterraneo, che avevano e hanno spiegazioni complesse. Proprio questa peculiarità conferiva alla pesca del tonno l'*appeal* di investimento a forte rischio o al contrario - in caso di risultati positivi - altamente remunerativo⁶. Da ciò, infatti, derivava la decisione non infrequente di costituire società di *caratari* (solitamente 24 quote-capitale detti per l'appunto *carati*) per condividere l'alea dell'eventuale perdita del capitale impiegato⁷.

Prima di affrontare il tema della produttività delle tonnare siciliane occorre mostrare la rilevante articolazione e dislocazione dei siti delle medesime, attingendo alle fonti archivistiche, bibliografiche e cartografiche dal basso Medioevo al Novecento, a cominciare dalle minuziose ricerche di Henri Bresc⁸ sui fondi notarili medievali, con l'individuazione di sei tonnare nel periodo compreso tra l'XI e il XII secolo: Scibiliana nei pressi di Marsala, di cui si ha notizia certa dal 1093⁹; Isola delle Femmine a poca distanza da Palermo; Cefalù; Oliveri e Milazzo sulla costa nord-orientale della Sicilia;

⁵ ROSARIO LENTINI, *Da Magazzinazzi a Cefalù: le tonnare palermitane tra storia e recupero*, in *Pesca e patrimonio*, cit., pp. 91-124.

⁶ GIUSEPPE DONEDDU, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in «Società e Storia», n. 21, 1983, pp. 534-563.

⁷ ROSARIO LENTINI, *Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in VINCENZO CONSOLO, *La pesca del tonno in Sicilia*, Sellerio, Palermo 1986, pp. 36-42.

⁸ HENRI BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1986, tome I, p. 266.

⁹ GIOVANNI ALAGNA, *Marsala, la città, le testimonianze*, Sigma, Palermo 1998, p. 118.

e *Mactila*. Nel volgere di tre secoli, a metà del XV, si contavano già 39 siti, di cui 11 nel perimetro trapanese, da Mazara a Castellammare del Golfo; 19 in quello palermitano, da Cinisi a Raisi Gelbi nei pressi di Finale di Pollina; 6 nella costa settentrionale del messinese; 3 nel siracusano: San Calogero, *Mactila* (Capo Tonnara)¹⁰ e Capo Passero¹¹.

Ovviamente i sistemi di pesca, nel corso dell'ultimo millennio, hanno subito alcune modifiche specialmente nelle dimensioni degli apparati, nella lunghezza e profondità delle reti di sbarramento (la "coda", dial. *cura*), nel numero di "camere" che precedevano quella della morte, nella qualità e quantità di ancoraggi; il tutto in relazione ai siti di pesca prescelti, alle caratteristiche morfologiche dei fondali, alle correnti e a quant'altro dai raisi veniva giudicato determinante. Sotto questo profilo appare, perciò, eccessivo attribuire agli Arabi il merito di avere introdotto le principali innovazioni sol perché numerosi termini del glossario specifico di quel microcosmo produttivo, con iati in oltre 240 anni di presenza, si siano mantenuti nella lingua corrente anche dopo la fine della dominazione islamica; era di questo avviso, per esempio, Francesco Carlo D'Amico, di cui si dirà avanti¹². Gli Arabi continuarono a favorire e sviluppare un'attività produttiva che di certo conoscevano ma che in Sicilia era praticata da molto tempo come testimoniato, ad esempio, dal fatto che l'impianto fisso di reti in una sequenza di camere fosse mirabilmente descritto già da Oppiano di Cilicia nel II secolo d.C:

Si dispiega a livello dell'acqua una rete la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle stanze e delle strade all'interno. I tonni arrivano in file, serrati come falangi di un popolo che migra¹³.

Come noto, durante la dominazione normanna dell'Isola, l'esercizio delle tonnare venne autorizzato solo previa concessione del sovrano in quanto il litorale marittimo e lo spazio di mare antistante cominciarono ad essere considerati a tutti gli effetti regio demanio.

Naturalmente - ha scritto Giovanni Marrone - tali concessioni potevano riguardare tonnare già in esercizio o che andavano per la prima volta a sperimentarsi. Le notizie al riguardo più esaurienti per l'inizio del secolo XVI ci vengono dal citato Barberi, che dal 1506 al 1520 redasse per incarico di Ferdinando il Cattolico il *Capibrevium*, opera che composta da quattro parti, ci interessa soprattutto per due di esse: il *Liber de Secretiis* e il *Capibrevium feudorum Vallis Nothi, Vallis Demonorum, Vallis Mazarie*. In quel tempo le tonnare in esercizio, comprese le piccole che venivano chiamate, allora come oggi, toni, erano 35¹⁴.

¹⁰ In verità, nel territorio siracusano, con la denominazione di *Mactila*, si rileva soltanto un casale concesso nel 1140 da Adelasia, nipote del conte Ruggiero al vescovo di Cefalù (cfr. VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Tip. Pietro Morvillo, Palermo 1856, vol. II, p. 59). Lo stesso Bresc precisa che a *Mactila* corrisponderebbe Capo Tonnara (cfr. BRESC, *Un monde*, cit., p. 178).

¹¹ ANTONELLO CAPODICASA, *Storia antica di Portopalo*, Associazione di Studi Storici e Culturali, Pachino 2016, pp. 32-37.

¹² FRANCESCO CARLO D'AMICO, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Società Tipografica, Messina 1816, p. 39.

¹³ OPPIANO, *Della pesca e della Caccia*, tradotto dal Greco e illustrato con varie annotazioni da Anton Maria Salvini, Firenze 1728, dall'*Halieutica*, libro III, pp. 117-118.

¹⁴ GIOVANNI MARRONE, *Introduzione*, in FRANCESCO MARIA VILLABIANCA, *Le tonnare della Sicilia*, Giada, Palermo 1986, pp. 6-7.

Da questo elenco del Barberi si traggono altre denominazioni alle quali corrispondevano sia nuovi siti di pesca, sia indicazioni topografiche diverse dal passato ma talvolta riferibili a una medesima tonnara: Aira di la Vittrara, Sisipo o anche Captasi (a Milazzo), Pixuni, Furnari, Abiglaturi, Montilla, S. Giorgio di Patti e S. Giorgio di Palermo¹⁵.

Nella raccolta di rilievi cartografici e topografici della Sicilia ad opera dell'architetto senese Tiburzio Spannocchi, eseguiti tra il 1577 e il 1580, allo scopo di valutare lo stato delle difese costiere ripetutamente oggetto di frequenti sbarchi di pirati barbareschi e di nemici, si ritrovano, accanto alle osservazioni riguardanti le torri già esistenti e quelle da erigere, anche numerose annotazioni sulle diverse tonnare individuate nel corso dei suoi sopralluoghi. Sul versante sud-occidentale, oltre a quella di Favignana, da sud verso la costa settentrionale, segnalava S. Todaro¹⁶, una non meglio precisata «tonnara che non si fa et sta in liti», quella del Cappellere (dovrebbe trattarsi di tonnara Vecchia¹⁷), Bonagia, Cofano, S. Vito, Scopelle, Castellammare, dell'Orsa, Carini, Capace, Renella «che è della Regia Corte», S. Lia e Solanto, Trabia, Cefalù, della Cala di Rasighelbe (tra il fiume di Pollina e Caporosso), Caronia, Oliveri, Tono, S. Antonino, tonnellata di Milazzo (sotto il castello) e una tonnara «nel luoco detto lo Porto». Complessivamente, quindi, Spannocchi registrava nel suo manoscritto l'esistenza di 24 tonnare: nove in ciascuna delle due odierne province di Palermo e di Trapani, sei in quella di Messina. Ciò non vuol dire necessariamente che non ve ne fossero altre lungo la costa sud-orientale, ma che le strutture architettoniche dei *marfaraggi* fossero maggiormente evidenti lungo la fascia costiera occidentale e settentrionale dell'Isola, ovvero affiancate o in prossimità di torri di difesa, o meritevoli di essere protette con torri di avvistamento da costruire. L'unico riferimento attinente alla linea di costa del Val di Noto riguardava una tonnara da attivare:

Dal Pozzale (*Pozzallo*) ala cala et punta di Cerciore sono 4 miglia; sarebbe a proposito in detta punta farvi una torre, et quando si volesse far tonnara sarebbe bene farvi comodità per tal servitio, perché huomini pratici a questo dicono esser luoco opportuno di modo che, con spendere 200 once, si verrebbe a far tonnara et torre di guardia¹⁸.

Qualche decennio dopo, tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, un altro ingegnere militare - il fiorentino Camillo Camiliani - portava a compimento la redazione del suo manoscritto *Descrittione dell'isola di Sicilia* unitamente a una raccolta di 218 tavole di disegni acquerellati¹⁹, riportando un dato numerico di poco superiore a quello rilevabile nel testo di Spannocchi (26 invece di 24), ma con alcune differenze nelle denominazioni e nei riferimenti topografici. Ad esempio, lungo la costa orientale si ha la conferma di quelle di Caronia, Milazzo, Rasicalbo e della tonnellata di S. Antonio, ma nel trapanese si rilevano quella di Cala Guzzo, un'altra a «cala detta delle Giache, la qual serviva per scaro delle barche d'una tonnara», una a Nubbia e altre due rispettivamente a Punta Pedale e a Punta Squarciarotore; riguardo

¹⁵ *Ivi*, p. 6.

¹⁶ GIOVANNI ALAGNA, *Marsala, il territorio*, Sigma, Palermo 1998, p. 196.

¹⁷ Così denominata nel manoscritto di BONAVENTURA PROVENZANO, *Chronica di Erice, oggi Monte San Giuliano*, 1660, vol. II, presso la Biblioteca Comunale di Erice.

¹⁸ TIBURZIO SPANNOCCHI, *Descrpcion de las Marinas de todo el Reino de Sicilia*, in CORRADINA POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi. Una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2001, p. 62.

¹⁹ MARINA SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, p. 5.

al litorale di sud-est Camiliani citava la tonnara di Pachino. Manca invece la rilevazione della piccola tonnara di Battilimano, in territorio di Roccella, data in gabella dal vescovo di Cefalù al magnifico Marciano Cavallaro nel 1584, come pure CalASICCA corrispondente a quella genericamente denominata di Termini²⁰.

Nel 1640 Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia, per ordine del sovrano spagnolo Filippo IV, redigevano un atlante - manoscritto e disegni - concentrando la loro attenzione soprattutto sulle città e fortezze siciliane. In questa pregevole fonte documentaria, tuttavia, gli unici riferimenti a tonnare riguardavano le due marsalesi: Boeo e un'altra in prossimità del porto (non espressamente denominata ma dovrebbe trattarsi di quella del Cannizzo); nessun richiamo, invece, all'antichissima Sibiliana, probabilmente perché lontana dall'abitato lilibetano; era tenuta al pagamento della decima al vescovo della vicina Mazara. Certamente - come rilevato da Stefano Fontana - negli anni ottanta del Cinquecento era gestita prima dai fratelli Francesco e Giuseppe Riela e dopo dal "magnifico" Geronimo Crapanzano²¹.

La pesca del tonno, proprio in considerazione della complessità dell'attività, della perizia e dei capitali necessari per il suo svolgimento, non sempre si riusciva ad effettuare con continuità, stagione dopo stagione, in tutti i siti segnalati dalle fonti testuali e cartografiche. Nella maggior parte dei casi trascorrevano diversi anni di inattività tra una fase produttiva e l'altra, diversamente da quanto accadeva, per esempio in quelle più grandi di Favignana o di Marzamemi (Pachino).

Indubbiamente la svolta decisiva nella storia delle tonnare siciliane si determinò nei primi decenni del Seicento, sia in termini di maggiori investimenti da parte di ricchi mercanti e aristocratici, sia di forte crescita del numero di siti di pesca e di incremento del pescato. Le dissestate finanze spagnole, depauperate dai costi della guerra dei Trent'anni, imponevano la ricerca di liquidità che poteva provenire principalmente dai prestiti e dalle alienazioni di patrimonio, incluse, quindi, le tonnare regie: «urge danaro, - scriveva Giarrizzo - e non poco, per le guerre del re in difesa dei suoi domini»²². Sarà così per le grandi tonnare delle Egadi che i genovesi Pallavicini "acquisteranno" nel 1640, a copertura di cospicue anticipazioni erogate al sovrano²³, o per quella di Bonagia - ben più piccola ma produttiva - venduta dalla regia Corte a donna Caterina Stella nel 1638, per la rilevante somma di 21 mila onze²⁴. Stessa sorte ebbero le tre tonnare palermitane di Vergine Maria e Arenella vendute a Ponzio Valguarnera e Mondello ceduta ad Alfonso Guiglia nel 1637²⁵; la

²⁰ ROSARIO TERMOTTO, *Le tonnare del vescovo di Cefalù: Battilimano seu Roccella (1569-1670)*, in «Mediterranea - Ricerche storiche», anno XI-2014, n. 30, pp. 11-34; LENTINI, *Da Magazzinazzi a Cefalù*, cit., p. 104.

²¹ FRANCESCO NEGRO E CARLO MARIA VENTIMIGLIA, *Plantas de todas las plaças y fortaleças del Reyno de Sicilia 1640*, in IDEM, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di NICOLA ARICÒ, Sicania, Messina 1992, f. 64; GIOVANNI ALAGNA, *Note sulla tonnara di Sibiliana*, in *Archeoclub d'Italia. Sezione di Petrosino*, 1983, scheda n. 7, p. 6; STEFANO FONTANA, *Il '500 a Trapani*, in www.trapaninostra.it/wp/tag/stefano-fontana/, pp. 51-53.

²² GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in VINCENZO D'ALESSANDRO E GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia - Storia d'Italia*, Utet, Torino 1989, vol. XVI, p. 286.

²³ NICOLA CALLERI, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere Liguria, Genova 2006.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, TRIBUNALE DEL REAL PATRIMONIO (d'ora in poi ASP, TRP), Numerazione provvisoria, busta 1936, "Conto d'Introito et Esito della Tonnara di Bonagia", 1651-1660, carte non numerate.

²⁵ LELIA COLLURA, *La tonnara di Mondello dal giorno della compra ...*, in *La tonnara di Mondello. Un carteggio recuperato sec. XVII-XX. Fonti storico-documentarie*, Ila Palma, Palermo 2001, p. 49.

tonnara di Malpetitto in prossimità di Milazzo, venduta nel 1636²⁶ e quella di Salicà, nei pressi di Oliveri, nel 1633²⁷.

Il processo di “privatizzazione” delle tonnare ebbe, quindi, maggiore impulso nel Seicento, spingendo una nuova generazione di capitalisti ad assumere in proprio o a dare a gabella i rischi delle stagioni di pesca.

Un'altra relazione molto puntuale sulle tonnare siciliane venne compilata nel 1714 da un aristocratico astigiano, l'ingegnere e colonnello di artiglieria Alessandro Ignazio Amico di Castellalfero, appositamente incaricato da Vittorio Amedeo di Savoia, nuovo re di Sicilia, in forza del Trattato di Utrecht dell'anno precedente²⁸. Compiuto il periplo dell'Isola, l'ingegnere militare ne censì complessivamente 55, nove delle quali “abbandonate” e una “rovinata”; quindi quelle potenzialmente o realmente attive erano 45 e la loro distribuzione territoriale risultava più frastagliata rispetto a cento anni prima. Lungo la costa settentrionale si contavano ben trenta tonnare, 15 palermitane e altrettante messinesi; le trapanesi erano 13, solo 3 nell'agrigentino e ben 9 nel Val di Noto che includeva i litorali delle attuali province di Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Catania²⁹. Al confronto col passato, dunque, si era registrata una proliferazione significativa sia nel litorale da Messina verso Milazzo e da questa città fino alla marina di Tusa; sia in Val di Noto, dal litorale di Avola fino a quello di Augusta. Una delle tonnare di più breve vita (solo dal 1620 al 1625) di cui si ha documentazione fu certamente Bufuto, lungo il litorale di Noto, corrispondente a quella che il Castellalfero aveva individuato col nome di Guardiola, dall'omonimo promontorio³⁰.

Sei decenni dopo un grande cartografo romano, Giovan Battista Ghisi (anche Ghisio) realizzava una *Nuova ed esatta Carta corografica della Sicilia*, datata Roma 31 agosto 1779. Il disegno dell'Isola è incastonato all'interno di una cornice rettangolare composta da 26 medaglioni tematici quali, ad esempio: «Tempio di Ercole a Girgenti», «Pianta dello Stretto Mamertino o di Messina», «Pianta della Città di Catania», «Pianta della città di Palermo», nonché «Pescagione de' Tonni» con relativa legenda delle parti che componevano il complesso di reti di una tonnara³¹.

Una attenzione particolare - scrive Gabriella D'Agostino - è dedicata ad aspetti della cultura materiale: la pesca del pesce spada, il sistema di reti della tonnara, la pesca del corallo, la struttura delle saline. La Carta, insomma, vuole essere una piccola enciclopedia figurativa della Sicilia, venendo in questo senso a porsi come *pendent* al *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari* di Jean Houel, pubblicato a Parigi nel 1782³².

Le indicazioni rilevabili dalla Carta del Ghisi sono abbastanza precise e le tonnare vengono segnalate sia con l'abbreviazione “Ton.”, sia per esteso, sia con il solo

²⁶ D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 94.

²⁷ *Ivi*, p. 107.

²⁸ SALVO DI MATTEO, *Introduzione*, in CASTELLALFERO & ALTRI, *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione Culturale Lauro Chiazese della SicilCassa, Palermo 1994, pp. 7-50.

²⁹ ALESSANDRO IGNAZIO AMICO DI CASTELLALFERO, *Relazione istoriografica delle città, castelli, forti e torri, esistenti ne' littorali del Regno di Sicilia ...*, Palermo li 14 Aprile 1714, in CASTELLALFERO & ALTRI, *Sicilia 1713*, cit., pp. 53-172.

³⁰ ANTONELLO CAPODICASA, *Storia di Noto Antica tra XV e XVII secolo*, Associazione Studi Storici e Culturali, Pachino 2015, pp. 137-144.

³¹ *Nuova ed esatta carta corografica della Sicilia*, realizzata da Giovan Battista Ghisi, Roma 31 agosto 1779; uno dei rari esemplari esistenti è conservato presso la Fondazione Sicilia di Villa Zito a Palermo. Ringrazio la dott.ssa Valeria Rizzo della società Sicily Art and Culture per avermi agevolato nell'esame e studio della preziosa Carta.

³² GABRIELLA D'AGOSTINO, *Da vicino e da lontano: uomini e cose di Sicilia*, Sellerio, Palermo 2002, p. 26.

simbolo di un'ancora come nel caso di quelle palermitane di Isola delle Femmine, Carini e tra Favarotta e torre Molinazzo; delle messinesi di Capo Calavà, Milazzo e Castania; e delle trapanesi Magazzinazzo e Uzzo; complessivamente - e per difetto - 33 tonnare. Ci sono certamente dei siti non segnalati e alcune omissioni, tuttavia sembra già in atto la tendenza declinante del comparto.

Su finire di quello stesso secolo (non si dispone di datazione certa) il marchese di Villabianca, Francesco Maria Emanuele e Gaetani, redasse un manoscritto sulle tonnare siciliane con brevi note storiche su quelle da lui ritenute attive o abbandonate. L'elenco proposto, preceduto da una dotta introduzione storico-letteraria, sconta i limiti di una ricognizione effettuata soprattutto su fonti archivistiche e bibliografiche; risente, quindi, della mancanza di riscontri certi con interlocutori locali e di verifica diretta, come nel caso delle relazioni degli ingegneri militari. Al netto degli errori, le tonnare registrate dal Villabianca risultano 71, delle quali - secondo un'ipotesi ottimistica - solo 14 non più in produzione³³. Rispetto al resoconto del 1714, compiuto dal Castellalfero - presumibilmente 70-80 anni prima dello studio del marchese palermitano - si sarebbe cioè passati da 45 a 57 attive. Era aumentato il numero delle tonnare trapanesi in esercizio (da 13 a 17) e notine (da 9 a 13), mentre negli altri litorali era in decremento il saldo tra tonnare di nuova creazione e quelle nel frattempo abbandonate.

Nella disamina del Villabianca la parabola produttiva non sembra aver cominciato a declinare, anche se in verità la proliferazione dei siti tradisce tentativi di trovarne di nuovi più redditizi. L'ingresso nel secolo successivo vede procedere in parallelo la riduzione degli impianti potenzialmente attivi con l'affermazione di una mentalità imprenditoriale volta a riconsiderare il processo produttivo nella sua interezza; a razionalizzare i costi e accrescere la produttività con innovazioni tecniche che riguarderanno, dalla seconda metà dell'Ottocento in avanti, soprattutto la lavorazione industriale del pescato, con il passaggio dal barile in legno alla latta sottolio.

Un compendio di fonte autorevole sul piano bibliografico e valido testo di riferimento per la conoscenza di questa pesca speciale e dello stato generale delle tonnare siciliane del XIX secolo è offerto dalle *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni* di Francesco Carlo D'Amico duca di Ossada, pubblicato a Messina nel 1816 in risposta «a quanto scrisse su tal oggetto l'avvocato D.r Don Francesco Paola Avolio, siracusano»³⁴. L'autore - erudito e profondo conoscitore delle questioni tecniche inerenti alla possibilità di calare l'apparato di reti in relazione ai luoghi e al tempo, oltre che proprietario ed esercente della tonnara di S. Giorgio (Patti) - ottenne la regia autorizzazione a inserire la dedica dell'opera a Ferdinando IV:

Finalmente, nel giro che la M.V. fece per la Sicilia nel 1806, passando per la Baronia, e Tonnara di S. Giorgio, si è compiaciuta nel vedere quella popolazione, e me ne fece con tanta bontà graziosamente discorso in Milazzo, ove mi portai coi Senatori di Messina a baciarle umilmente le mani: ed avendole offerto per quell'anno la mia Tonnara di S. Giorgio per far la pesca dei Tonni come propria, con molta clemenza l'ha gradito con dirmi, che aveva in Palermo la Tonnara dell'Arrinella, o quella di Solanto, ed ancora in Milazzo³⁵.

Nella terza parte del suo libro, il D'Amico offre una pregevole

³³ VILLABIANCA, *Le tonnare*, cit., pp. 67-90.

³⁴ FRANCESCO CARLO D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit. nel frontespizio.

³⁵ *Ivi*, testo della dedica «Alla Sagra Real Maestà di Ferdinando IV».

Relazione Istorica, e descrizione di tutte le Tonnare del Regno, incominciando dal Peloro, o sia Faro di Messina a girare l'Isola, con le più esatte e veridiche notizie delle Reali di loro antiche concessioni delle famiglie, che l'hanno possedute, e che attualmente le possiedono, e di quelle Tonnare che sono state abolite ed abbandonate, e che oggi non si trovano in esercizio: ricavate tali notizie dalla Real Cancelleria, dagli autori, che ne hanno scritto, e dalle particolari relazioni avute da' presenti Proprietarj di esse Tonnare³⁶.

dalla quale emerge come l'economia generale delle tonnare continuasse a essere redditizia e richiedesse non solo capitali, ma anche perizia e competenze per eseguire tutte le sperimentazioni utili ad assicurare buoni risultati. Il numero di tonnare attive con continuità o saltuariamente calate e spesso inoperose non superava le 32 unità e una di queste, quella detta "grande" del porto di Milazzo, sussisteva ormai priva di marfaraggio e di apparato di reti e solo come diritto a poter calare in attesa di chi volesse aggiudicarsene l'esercizio³⁷. Quelle abbandonate da tempo e i siti nei quali erano stati condotti ripetuti tentativi di conseguire risultati, rivelatisi però infruttuosi, come nel messinese a Santa Sava (detta anche Gastania o Castania), erano 21, cui avrebbero potuto aggiungersene - secondo il D'Amico - almeno altri 18 della costa meridionale dell'Isola, rilevabili nella carta settecentesca del Ghisi, che il duca aveva avuto la possibilità di esaminare e dalla quale aveva tratto l'erroneo convincimento che «moltissime, che vengono notate nella carta Geografica non esistono, né se ne ha di loro notizia»³⁸. In verità, in questo caso, interpretando erroneamente (forse anche per difficoltà visive, non essendo più giovanissimo) la "T." di torre come abbreviazione di tonnara, il D'Amico considerava introvabili o sconosciuti siti di pesca del tonno cui corrispondevano, invece, torri di Deputazione o di altra natura, a quel tempo esistenti.

A parte, quindi, il sovrannumero di tonnare estinte, il quadro generale presentato dal duca appare abbastanza corrispondente alla realtà e conferma, pur se a numeri decrescenti, la vitalità operativa dei litorali messinese (da Milazzo a Patti), palermitano (da Trabia a Carini), trapanese (da Magazzinazzi alle Egadi), e siracusano (da Capo Passaro a Santa Panagia).

Come noto le tonnare della Sicilia sud-orientale erano classificate e riconosciute come tonnare di ritorno, prima fra tutte quella di Marzamemi, «la migliore [...] e così viene reputata da tutti per la sua situazione particolare ed invidiabile, facendo delle ubertosissime pescagioni di Tonni, Alalonghe e Salvagina»³⁹.

In questa categoria di stabilimenti si catturavano e mattanzavano i tonni post-genetici:

L'esperienza - *spiegava il D'Amico* - c'insegna, che i Tonni, che si pescano nelle Tonnare di ritorno nella costa di Mezzogiorno, si trovano già discaricati dagli ovi, ed animelle, e perciò sono più secchi, ossia sfusi, così chiamati dalli Rais, per essere di minor grossezza di quelli di corso: sono di un sapore, e gusto diverso, e meno grassi, e la di loro carne è più nera, e piena di sangue⁴⁰.

³⁶Ivi, p. 93.

³⁷Ivi, p. 98.

³⁸Ivi, p. 148.

³⁹Ivi, p. 150; NNALENA LIPPI GUIDI, *Note sulle tonnare del Mezzogiorno di Sicilia dall'alienazione spagnola al primo Novecento*, in «Archivio Storico Siracusano», s. III, IX-1995, pp. 63-71; FABIO MORREALE, *Tonnare di ritorno. Santa Panagia e le altre*, Natura Sicula, Siracusa 2009; SALVO SORBELLO, *La pesca del tonno nel capolinea del Sud. Vendicari / Marzamemi / Portopalo di Capo Passero*, E. Romeo, Siracusa 2010.

⁴⁰Ivi, p. 23.

Le osservazioni ad ampio raggio e l'analisi dei problemi da parte del D'Amico risultano sempre molto rigorose e approfondite, ma sorprende ancor più la sua illuministica fiducia nella sperimentazione (merito dei padri Teatini del Collegio palermitano presso il quale aveva studiato?)⁴¹ e la continua ricerca di aggiustamenti tecnici. Nel 1786 il raisi palermitano Lorenzo Spadaro, che aveva diretto la pesca alla tonnara detta del Tono di Sciacca, propose al duca l'acquisto dell'apparato della stessa in quanto

lavorato a camera all'uso delle Tonnare di Palermo, e siccome mi deliberai di voler fare nella mia Tonnara di S. Giorgio il corpo a camera, così mi sono indotto a comprarlo [...] ed io, fatto trasportare in S. Giorgio questo corpo, unitolo con quello avevo alla Siracusana, ho formato un corpo capace d'uccidere due mila Tonni⁴².

Il D'Amico si soffermava sulle differenze di apparati di reti proprio perché ne coglieva gli aspetti funzionali e i vantaggi:

Vi sono Tonnare chiamate di posta, ed altre di monta e leva: le Tonnare di posta sono quelle, che fanno uso del solo corpo: quando negli ultimi di Aprile, o primi di Maggio vedonsi in Tonnara pochi Tonni, si dà avviso al Padrone, che la Tonnara è adescata e si attende fintantocché i Tonni si aumentano per fare nel *Corpo* una mediocre uccisa. La Tonnara di Oliveri, che ha nel contratto di affitto di non pagar la gabella se non cala il corpo, e fa sangue, procura sempre di raccogliere una mediocre quantità di Tonni bastante a supplire il pagamento dell'affitto, e perciò non usa monta e leva. Tutte le altre Tonnare oggi però usano il monta e leva, ossia la culica, e pescano ogni giorno tutti quei Tonni, e pesci, che ad ora entrano, ed a giornata⁴³.

Quattro decenni dopo la pubblicazione del duca di Ossada, quasi al tramonto del regno borbonico, la Direzione Centrale di Statistica della Sicilia che era stata creata nel 1832, tentava di acquisire dai proprietari ed esercenti delle tonnare i dati essenziali sull'organizzazione e sui risultati produttivi. Il riscontro alle domande poste, come prevedibile, non fu tempestivo, né esauriente e persino negativo, come nel caso della tonnara di Solanto il cui possessore Giuseppe Mantegna si sottrasse all'indagine statistica: «Le notizie di questa tonnara non si hanno potuto sapere, malgrado le premure della Direzione Centrale»⁴⁴.

Tuttavia, da questa rilevazione almeno il dato numerico di 22 tonnare (dieci in meno rispetto a quelle censite dal D'Amico nel 1816) alla data del 1855, non era suscettibile di errore: 7 nel litorale trapanese (Castellammare del Golfo, Scopello, Favignana, Formica, S. Giuliano, Bonagia e Secco); 5 nel palermitano (Arenella, Vergine Maria, Solanto, Trabia e S. Nicolò); 6 nel messinese (Faro, Silipo, S. Antonino, Tono, Oliveri e S. Giorgio)⁴⁵; 4 nel siracusano (Marina di Avola, Santa Panagia, Marzamemi e Capopassero). Questo gruppo di 22 tonnare rappresentava certamente il complesso produttivo più consolidato e persistente che, nei fatti, vantava una storia plurisecolare e mostrava di potere ancora garantire reddito e

⁴¹ D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 37.

⁴² *Ivi*, p. 148. Sulla tonnara di S. Giorgio si veda anche ANGELA SALMERI, *San Giorgio. Storia di un borgo e della sua tonnara*, Pungitopo, Marina di Patti, 2008, pp. 25-69.

⁴³ *Ivi*, p. 26.

⁴⁴ ASP, Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia, busta 157, lettere degli Intendenti di Messina (10 ottobre 1855), Noto (7 novembre 1855), Trapani (30 agosto 1855); nonché il prospetto "Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia. Quadro delle tonnare per l'anno 1855".

⁴⁵ Sulle tonnare messinesi si veda anche FRANCESCO LI GRECI, ADOLFO BERDAR, FRANZ RICCOBONO, *Mattanza. Le tonnare messinesi scomparse*, introduzione di Rocco Sisci, G.B.M., Messina 1991.

lavoro, come accerterà il professor Pietro Pavesi, nella seconda metà dell'Ottocento, allorché sarà chiamato a predisporre uno studio dettagliato e articolato sulle tonnare italiane, per incarico della Commissione reale, appositamente istituita con regio decreto del 26 luglio 1883⁴⁶.

La relazione dell'illustre naturalista copre un arco di temi rilevanti per il settore specifico della pesca del tonno, anche sotto il profilo commerciale, considerato il vivace contrasto che in quegli anni si era manifestato tra gli imprenditori che lavoravano il pescato degli impianti fissi nazionali e altri connazionali che sin dal 1879, «avendo trovato nelle tonnare della penisola iberica condizioni vantaggiose, impiantarono colà l'industria della preparazione del tonno sott'olio, importandone il prodotto in Italia»⁴⁷.

Per la parte riguardante la Sicilia, alla data dell'indagine del Pavesi, consegnata alla Commissione parlamentare nel maggio del 1886, le tonnare considerate attive - per ciascuna delle quali si rappresentava e descriveva il profilo storico, le caratteristiche tecniche, organizzative e produttive - erano 21, sostanzialmente le stesse segnalate trent'anni prima dalla Direzione della Statistica siciliana⁴⁸. Tuttavia, ai fini del presente studio, appare utile soffermarsi sulle considerazioni riguardanti le ragioni che nel tempo determinarono la cessazione e l'abbandono di numerose tonnare, stralciando dalla sua analisi solo i riferimenti a quelle siciliane:

1° - la *insufficienza di pesca* per remunerare chi le eserciti o coprire soltanto le spese. Essa dipende:

a) dalla *manca di passo di tonno* in certe località, come nei luoghi dove si calarono [...] le tonnare [...] la Grande del porto di Milazzo, la Tono di Sciacca, la Sicciara, l'Ursa, la Carini, la Zappardini, ecc.

b) dalla *troppa esposizione a correnti e venti dominanti*, che distrussero gli ordegni e impedirono la pesca, [...]; basta ricordarsi gli eventi della Licosa [...] Mazzarelli, Porto Palo, Mondello, Capo d'Orlando, Pepe, Santa Sava e di parecchie altre provate in tanti modi nello stretto di Messina

2° - l'*opposizione d'interessi* [...];

3° - la *concentrazione di pesca*, sotto cui comprendo i fatti riferentesi specialmente ad alcune tonnare di Sicilia. La Cofano fu arrendata e poi abbandonata dal possessore della Bonagia, ché le impediva il corso dei tonni: i Lanza-Branciforti si fecero concedere la Lupa per abolirla ed aver maggiore pesca in quella di Trabia: la Salicà non si è più calata anche per non togliere pesca a quella di Oliveri, fin dai tempi di don Pirrello: le tre di Terrauzza, Fontane Bianche e Fiume di Noto sono state prese a censo dal principe di Villadorata per avvantaggiare la Marzamemi, che è la stessa di Vindicari trasportata in sito più conveniente, dove confluisce tutto il pesce e si pesca con un solo calato ed un quarto di spesa. [...];

4° - la *navigazione*, che fece abbandonare [...] la San Giorgio de' Genovesi per fondare il molo di Palermo [...]⁴⁹.

Con il nuovo secolo, e in particolare dalla seconda metà del Novecento, la rinuncia a "calare" le tonnare riguarderà una dopo l'altra tutti gli impianti, anche quelli di Favignana e di Formica che avevano rappresentato la punta di diamante della pesca del tonno nel Mediterraneo, sia per i risultati delle catture, sia per la modernità

⁴⁶Relazione della Commissione reale per le tonnare approvata nell'adunanza de di 8 febbraio 1888, in *Atti della Commissione Reale per le Tonnare*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1889, p. XII.

⁴⁷Ivi, p. XI.

⁴⁸PIERO PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale per le Tonnare*, in *Atti della Commissione*, cit., pp. 47-54.

⁴⁹Ivi, pp. 69-70.

dello stabilimento industriale di lavorazione del pescato, fatto costruire a Favignana dal senatore Ignazio Florio intorno alla metà degli anni ottanta dell'Ottocento⁵⁰. Le due guerre, l'incremento dei costi generali - dalla gestione della pesca al prodotto finito - lo sfruttamento intensivo ad opera delle grandi navi tonniere, il venir meno anche di grandi rai che avevano accumulato un bagaglio di conoscenze empiriche straordinario, non più trasmissibili a seguito della contrazione delle attività di pesca, sono state certamente le nuove cause dell'abbandono delle tonnare di cui il Pavese non avrebbe potuto tener conto.

2. Solanto e S. Elia: due tonnare di Ferdinando IV di Borbone

Le due tonnare di Solanto e di S. Elia, sulla costa settentrionale a circa 25 chilometri da Palermo, sono state accomunate nel loro destino per evidenti ragioni di vicinanza geografica; sarebbe stato, infatti, controproducente la conduzione in separate gestioni da parte di finanziatori e gabelloti concorrenti che inevitabilmente avrebbero intrapreso lunghe e costose liti giudiziarie vertenti sui reciproci confini e sulla dislocazione in mare dei rispettivi apparati di reti.

Come si è già scritto, quella di Solanto fa parte dello sparuto gruppo di tonnare rilevate nelle fonti documentarie del XIII secolo.⁵¹ Ovviamente la data *a quo* non certifica l'inizio dell'esercizio della tonnara - che potrebbe anche essere antecedente - bensì l'esistenza non più occasionale e saltuaria dell'attività.

Spannocchi così descriveva il sito nella seconda metà del Cinquecento:

Incomincia il territorio di Solanto dalo Ponte della Bracaria et si estende perfino alla foggia, anzi la valle di Rosamarina, che sono circa otto miglia di marina et è tutto territorio del Barone, dove sono dui tonnare che le ingabella onçe 200 l'anno, chiamate S. Lia et Solanto [...].

Il castello di Solanto dovria far guardia continua di fuoco et fumo et rispondere alli altri luochi perché è un sito opportuno a tale effetto; a tempo dela tonnara solamente sogliono starvi dui guardiani pagati a discrezione deli ingabellatori, li quali vi tengono di più dui cavallari pagati a sei scudi al mese per uno, et fanno guardia dui mesi solamente quando dura la tonnara; li quali guardano dal castello perfino al ponte rotto verso Termini⁵².

La difesa territoriale dalle torri e dal castello, con allarme mediante segnalazioni di fuoco e fumo in caso di avvistamento di imbarcazioni piratesche, valeva tanto per gli abitanti dei paesi vicini, quanto per i tonnaroti che operavano in mare aperto e che prima degli altri durante le stagioni di pesca correvano maggior pericolo:

Passata la detta punta delli Fongitelli di miglia 2-*scriveva Camillo Camiliani tra fine Cinquecento e i primi del Seicento*-si trova il castello di Sòlanto, nel quale vi stanno tre guardiani et un castellano, i quali non sono obligati far guardia, se non il tempo della tonnara. Passato il detto castello di Sòlanto di due miglia verso Ponente, si trova la torre di Santo Elia, là dove s'esercita una tonnara alla sua stagione [...]. Al tempo della tonnara il signor barone di Sòlanto tiene una guardia di cavalli alla cala di Santo Nicola, il quale traccheggia insino alla torre della detta tonnara [...]. Al tempo della tonnara ci sta un'altra guardia d'un huomo a piedi sopra una rocca non troppo rilevata et questo ha cura di pigliar gli

⁵⁰ ROSARIO LENTINI, *Favignana nell'800: architetture di un'economia*, in *Lo stabilimento Florio di Favignana. Storia, iconografia, architettura*, a cura di GIUSEPPE GINI, RENATO ALONGI, ROSARIO LENTINI, Regione Siciliana, Assessorato BB. CC. AA. e della P.I., Trapani 2008, pp. 15-257; Id., *La rivoluzione di latta. Breve storia della pesca e dell'industria del tonno nella Favignana dei Florio*, Torri del Vento, Palermo 2013.

⁵¹ BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 266.

⁵² POLTO, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi*, cit., pp. 119-120.

avisi del cavallaro, overo scoprendo vascelli di subito suona la brogna et va gridando a tutte le barche che sono nella detta tonnara che si salvino⁵³.

Sul vasto territorio e sulle relative attività economico-produttive della baronia di Solanto, in età moderna, lo studio approfondito di Antonino Morreale permette una sintesi altrettanto rigorosa e illuminante:

Per tutto il Cinquecento e fino al 1630 la fascia costiera, organizzata ormai nella baronia di Solanto, è nelle mani della famiglia Alliata, la «famiglia forse più potente e più ricca» dell'intera Sicilia, scrive Trasselli, riferendosi ai primi anni del secolo. [...] È l'uva il centro di un giro fitto e vorticoso di interessi. [...] Ma è la tonnara il centro economico. [...] Le tonnare - l'A. si riferisce anche alla vicina S. Elia gestita dalla stessa proprietà - attirano popolazione da un raggio incredibilmente ampio. A lavorare a Solanto vengono da Patti, Siracusa, Marsala, Napoli, Milazzo, tre genovesi come faratici, da Alcamo un guardiano, un guardiano da Cefalù. Nel 1582 le due tonnare rendono 1.415 onze su un totale di entrate della baronia di 2.931⁵⁴.

Ed ancora, ad inizio della crisi seicentesca, sul passaggio da casa Alliata alla Deputazione degli Stati: «È la prova evidente della crisi, e questo nonostante l'appoggio di tre grandi famiglie con cui gli Alliata si sono nel frattempo imparentati: i La Grua, gli Spatafora, i Bologna»⁵⁵.

Anche Alessandro Ignazio Amicodi Castellalfero nei primi del Settecento descriveva con dovizia le caratteristiche di quel tratto di costa, sottolineando non soltanto la presenza degli uomini armati a prima difesa da sbarchi di predatori barbareschi, ma pure la necessità di aggiungere guardie fidate in quei luoghi dove il contrabbando veniva praticato impunemente:

Littorale di Solanto - Fatto un miglio e mezzo di spiaggia, si trova il fondaco del Ceuso, et ivi poco distante *li fondachelli*, quali sono tre case vicine con secca avanti, e passata la punta di S. Cristofaro si arriva al castello di Solanto con tonnara del sig.r principe della Cattolica, et anco ivi che ne' sudetti fondachi e fondachelli si fanno liberamente li contrabandi, perciò sarebbe necessario mettervi fidi guardiani in detti posti. [...] Lungi da questo [*cioè da un fondaco dei Padri Gesuiti*] passi 300 in circa di lido sassoso, si giunge alla tonnara di Sciabica, detta di S. Lio, con torre munita d'un cannone e custodita da tre uomini di guardia, tenendo dietro essa le aspre rocche del capo di Zaffarana⁵⁶.

A fine Settecento il marchese di Villabianca così riportava dei due siti di pesca:

S. Elia - Tonnara che ondeggia nell'acque del littorale di Solanto presso i mari di Palermo, poco distante dalla tonnara che si dice di Solanto, spettanti ambidue come feudali membri alla baronia di Solanto de' principi oggi di S. Flavia Filingeri; le famiglie Agliata e di Ioppolo per l'avanti ne tennero la signoria. [...].

Solanto- Tonnara che viene accolta dal littorale di Solanto presso i mari di Palermo, spettante alla baronia detta di Solanto de' principi oggi di S. Flavia, Filingeri, che han succeduto da parte di moglie alli principi di S. Elia Joppolo e ai baroni di Solanto Agliata. Il padrone però più antico di tempi delle dette famiglie fu Giovanni Omodei fin dal 1399, così costando dall'opera di Marco Serio [...]⁵⁷.

⁵³ SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, cit., p. 592.

⁵⁴ ANTONINO MORREALE, *La vite e il leone. Storia della Bagaria secc. XII-XIX*, Ciranna, Roma-Palermo 1998, pp. 81-83.

⁵⁵ *Ivi*, p. 187.

⁵⁶ ALESSANDRO IGNAZIO AMICO DI CASTELLALFERO & ALTRI, *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1994, p. 151.

⁵⁷ VILLABIANCA, *Le tonnare della Sicilia*, cit., pp. 74-75 e 87.

Il percorso ottocentesco che qui si propone non può che iniziare con le osservazioni dell'ufficiale e idrografo della Marina britannica Smyth, svolte durante il decennio (1806-1815) di permanenza di re Ferdinando IV di Napoli in Sicilia, in conseguenza dell'occupazione francese della parte peninsulare del Regno:

Solanto - Si tratta di un castello e di una tonnara appartenenti al Re che durante la stagione della pesca trascorrevano sempre qui il periodo della sua permanenza in Sicilia, ed al contempo rendeva il luogo fonte di divertimento, benessere e profitto⁵⁸.

Proprio così. Che re Ferdinando avesse trovato nell'Isola le condizioni ideali per soddisfare le sue passioni è fuor di dubbio, come provano anche gli edifici appositamente realizzati: la residenza di caccia tra i boschi della Ficuzza e la palazzina cinese nel cuore del parco della Real Favorita. E dopo il Congresso di Vienna, che lo avrebbe riportato alla guida del Regno delle Due Sicilie, e alcuni mesi dopo essere rientrato a Napoli, deliberava perfino l'ampliamento della sua riserva reale della Favorita di Palermo, incorporando

de' luoghi del Principe di Villafranca e del Principe di Castelnuovo, dell'acqua pendente del Monte Pellegrino [...] dell'acqua pendente della montagna del Gallo [...] e finalmente delle Terre così dette dell'Allaura⁵⁹.

Per Ferdinando IV la Sicilia rimase sempre una terra di grande attrazione. Ecco come lo stesso Orazio Cappelli⁶⁰, direttore della Segreteria reale, sintetizzava in una lettera del 3 marzo 1810, al Tribunale del Real Patrimonio - organo competente per il regno di Sicilia - le informazioni essenziali riguardo all'acquisizione delle due tonnare:

Avendo il Re desiderato di far la compra delle Tonnaje di Solanto, e S. Elia, ordinò all'Avvocato fiscale Marchese Ferreri di trattare colla Principessa di S. Flavia - cioè *Antonia Ioppolo in Filangeri* - che ne era la Padrona, ed essendosi la medesima dimostrata disposta a farne l'alienazione, ne fu di comune accordo fissato il prezzo capitale corrispondente alla rendita di onze 2080 l'anno da dedursene però la detta somma tutti gl'annui pesi afficienti, che il fisco si dovesse accollare, e fu ancora convenuto, che il prezzo anzidetto le si dovesse pagare coll'assegnazione di alcuni feudi dell'Università di Nicosia, rimanendone lo stesso Avvocato fiscale Ferreri incaricato dell'apprezzo, e dell'assegnazione e del compenso in Bimestri delle nuove gabelle da darsi alla detta Università, e finché non avesse il suo effetto si dovesse la compra riputare come perfezionata, ed il dominio trasferitone al Fisco sin dal di primo di Settembre dell'anno scorso 1809 con corrispondersi all'anzidetta Principessa di S. Flavia le annuali onze 2080 colla deduzione de' pesi accollati⁶¹.

Solanto divenne, dunque, la sua residenza estiva per seguire annualmente la mattanza insieme a una folta schiera di cortigiani. Assisteva alle diverse fasi della

⁵⁸ WILLIAM HENRY SMYTH, *La Sicilia e le sue isole*, a cura di SALVATORE MAZZARELLA, (prima traduzione italiana dell'originale *Memoir descriptive of the resources, inhabitants, and hidrography of Sicily and its islands, interspersed with antiquarian and other notices*, John Murray, London 1824), Giada, Palermo 1989, p. 118.

⁵⁹ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, busta 4972, lettera a firma di Orazio Antonio Cappelli al duca di Gualtieri, segretario di Stato e ministro dell'Interno a Palermo, Napoli, 7-3-1817.

⁶⁰ TOMMASO GARGALLO, *Elogio del marchese Orazio Cappelli*, in *Opere del marchese Orazio Cappelli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1832, vol. I, pp. VII-XLIV.

⁶¹ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1148, "Ricuperate di Mem.li e Rapp.ze", marzo-agosto 1811, lettera al TRP a firma di Orazio Cappelli, datata Palazzo, 3-3-1810. Per semplificare la lettura, tutte le abbreviazioni sono state trasformate in esteso.

pesca non soltanto a bordo di un'imbarcazione reale - come illustrato in tre splendidi dipinti di Paolo de Albertis dei primi dell'Ottocento⁶² - ma anche dalla terraferma, da una postazione privilegiata:

[...] quale Tonnara è stata bene amministrata, con l'assistenza della M.S. che reso ormai pratico di questa meccanica ha usati tutti li mezzi, e maneggi per renderla fertile, giacché soleva in ogni anno assistere con la sua Real presenza nella casina del fu Duca di Caccamo, che sovrasta alla Tonnara, ed il Porto di Solanto ed ha fatte delle ubertosissime pescaggioni, come le faceva prima⁶³.

Le fonti bibliografiche fanno riferimento al periodo di ricostruzione del castello di Solanto da parte del principe di Sant'Elia, Baldassare Ioppolo del Castillo, che ereditò la baronia nel 1737:

Questo ristorò il castello nel suo antichissimo stato, ed ha situata la tonnara sotto il castello nel porto di esso feudo; quale Tonnara ha d'avanti una ben incurvata spiaggia verso il luogo chiamato del Celso proprio de' Marchesi di S. Croce, dove vi sono delle fosse di fondo di mare, e dov'è attaccata la lunga coda o sia pedale per cui si rende assai fertile di Tonni, e di ogni sorta di pesci [...].

Ha ben ordinato malfaragio molto adatto per l'esercizio della pesca. Li scieri, o siano paliscarmi s'accostano al sudetto malfaraggio a toccare li scogli, come se fosse una banchetta di molo, o porto, e gl'infanti, o siano facchini con molta facilità prendono li Tonni dalle barche, e li portano nella loggia o sia baglio degl'appenditori, come io passando un'anno di detta Tonnara ho veduto, ed ammirato⁶⁴.

Secondo Francesco Carlo D'Amico su questa tonnara gravavano pesi e oneri a beneficio di chiese, conventi e autorità civili, per antiche concessioni regie, stimati complessivamente fino al 60% del risultato della pesca di una stagione, cioè come in nessun'altra delle cinquanta esistenti nell'Isola, da lui stesso censite. La fonte è certamente tra le più attendibili, considerata la profonda conoscenza delle questioni specifiche del settore e il fatto non secondario che il duca stesso era «proprietario del mare, castello e tonnare di S. Giorgio e Rocca Bianca di Patti, e Condomino delle tonnare del Silipo, oggi Vaccarella, e di quella del porto di Milazzo»⁶⁵; tuttavia è da ritenere che egli abbia solo riportato una percentuale, come riferitagli dal proprietario o dal gabelloto, presumibilmente eccedente quella reale, nella diffusa convinzione che fosse sempre meglio divulgare notizie sull'incidenza degli oneri piuttosto che sui ricavi. Di certo la quantità delle "gravezze" non era indifferente e ne beneficiavano istituzioni religiose anche territorialmente lontane; ad esempio, un antico privilegio concesso da re Federico (la fonte non specifica quale) a favore del monastero di San Placido Calonerò in Messina, prevedeva la consegna annuale di dodici «botticelle sopra le Tonnare di Solanto, S. Giorgio e S. Elia» che a decorrere dal 1705 furono commutate in rendita di 7 onze e 6 tari annuali⁶⁶.

⁶²Si tratta di tre oli su tela che si custodiscono rispettivamente a Palermo presso la Società Siciliana per la Storia Patria (due dipinti entrambi cm. 138 x 90) e a Caserta nel Palazzo reale (cm. 139 x 93).

⁶³CARLO D'AMICO, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Società Tipografica, Messina 1816, p. 131.

⁶⁴*Ivi*, p. 130.

⁶⁵*Ivi*, frontespizio.

⁶⁶ASP, Intendenza di Palermo, busta 730, fasc. "1826. Palermo. Affari Generali. Il P.re Cellerario del Monastero di S. Placido Calonerò in Messina. Per la liquidazione del titolo di una rendita di onze 7. 6. dovuta dai possessori delle tonnare di Solanto e S. Elia".

Negli anni di permanenza in Sicilia, Ferdinando IV accolse la richiesta del mercante-imprenditore maltese Giovanni Battista Mattei⁶⁷ a proseguire la gabella che già si era aggiudicato in passato (almeno dal 1808)⁶⁸:

Dietro di essere spirata D. Gio. Batta Mattei la gabella delle due Tonnare di Solanto e S. Elia che gli furono liberate sino all'anno 14 Ind.e p.p. dall'Ill.e Pnpe di S. Flavia passate quindi le d.e Tonnare in potere della R.C. implorò il d.o Mattei da S.M. voler proseguire nell'arrendam.to sudetto e con Real Dispaccio de' 22 luglio 1811 si degnò la M.S. accettare l'offerta del sud.o di Mattei per l'annuo estaglio di oz duemila ed ottanta con aver dispensato all'asta Fiscale, con aver pure ordinato la stipulazione del corrispondente contratto⁶⁹.

Il gabelloto Mattei era un personaggio di prestigio oltre che un uomo d'affari di rilievo; sin dagli anni novanta del Settecento era procuratore generale dell'isola di Malta per gli approvvigionamenti di frumenti⁷⁰. Nel 1801, ad esempio, il ministro plenipotenziario britannico Arthur Paget lo incaricava di determinare il prezzo di acquisto sulla piazza di Girgenti dei grani da inviare a Malta⁷¹. Disponeva di notevole liquidità finanziaria che gli consentiva di negoziare lettere di cambio e di coassicurare insieme ad altri mercanti-banchieri della piazza di Palermo carichi di mercio di granaglie da imbarcare per infra o fuori Regno⁷²; ma soprattutto va ricordato che nel 1807 aveva preso in gabella le tonnare di Formica e Favignana⁷³. Con queste caratteristiche del tutto uniche e particolari - proprietà regia, gestione da parte di un qualificato e ricco negoziante, affidamento dell'attività a raisi esperti - ci si poneva nelle condizioni ideali per conseguire i migliori risultati di pesca:

Se l'Amministrazione di queste due Tonnare continua sotto la vigilante cura, e direzione della Maestà Sua, e delle sue pratiche ed utili speculazioni, nati da quei sublimi sperimentati talenti, che hanno adornato, ed adornano la sua Real persona, si renderanno queste due Tonnare di Solanto, e S. Elia assai fertilissime, e di gran profitto del Padrone, e delle rispettive ciurme che fanno conserva di società come se fosse una sola Tonnara, e saranno sempre provvedute di tutti li necessari, e corrispondenti ordegni, per il di loro regolare calato, e manutimento⁷⁴.

Ma le annotazioni più interessanti del D'Amico, sulle quali è il caso di soffermare l'attenzione, riguardano sia la dislocazione del *calato* delle reti della tonnara di S. Elia, sia gli esperimenti condotti nella stessa anche nei mesi non previsti per la pesca dei tonni in fase genetica, cioè di quelli dalle carni più grasse e pregiate che si catturavano nel bimestre maggio-giugno e che davano a questo tipo di tonnare la qualifica *di andata* o anche *di corsa*. Quelli post-genetici, come si è detto, venivano

⁶⁷ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1308, trascrizione della lettera del principe di Cutò al TRP, Palermo, 12-6-1804.

⁶⁸ ASP, Not. Pietro Anelli di Palermo, min. 44157, cc. 532r-533r, 6-8-1808.

⁶⁹ ASP, Segreteria di Palermo, Significatorie (1810-13), reg. 1943; trascrizione della lettera del TRP alla Segreteria, Palermo 23-4-1812.

⁷⁰ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 535, trascrizione della lettera del viceré Caramanico al TRP, Palermo, 3-9-1793.

⁷¹ ASP, Not. Francesco Maria Albertini di Palermo, min. 32931, cc. 858r-859r, 26-1-1801.

⁷² ASP, Not. Domenico Guarnaschelli di Palermo, min. 26751, cc. 112r-113r, 4-4-1800; *ibidem*, cc. 292r-294r, 9-4-1800; min. 26753, c. 333r e v, 11-8-1801; min. 26761, cc. 293r-295v, 13-7-1803; min. 26776, cc. non numerate, 26-10-1804; min. 26780, cc. non numerate, 6-2-1805; min. 26787, cc. non numerate, 16-9-1805.

⁷³ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, reg. 5401, "Memoriale di Don Gio. Batta Mattei", 1808.

⁷⁴ D'AMICO, *Osservazioni pratiche*, cit., p. 134.

pescati soprattutto nelle *tonnare di ritorno* dei mari meridionale e sud-orientale della Sicilia:

Dapocché possedendosi tutte due queste Tonnare di Solanto, e S. Elia dal Barone di Solanto, pensarono gli antichi nel porticello di S. Nicolicchia, e dietro il monte Gerbino, o sia monte di Malfitano, armare un'altra Tonnara, che veniva calata vicino assai di terra, e si gabellava unitamente a quella di Solanto. Il Barone Coglitore, che fu affittatore di queste due Tonnare come pratico del mestiero, e col consiglio di periti Rais volle fare un nuovo esperimento di questa Tonnara di S. Elia. L'ha fatto situare assai fuori vicina le formiche, che sono due scogli pel golfo di Solanto in maniera che il codardo, ed il corpo di essa Tonnara erano situati al di fuori delle Tonnara di Solanto, ed abbracciando tutto quel golfo, è riuscita una delle migliori Tonnare di corso di Sicilia, e l'inventore e pratico osservatore ha avute delle moltissime vantaggiose pescaggioni, che l'anno costituito un ricco mercadante. [...] La Maestà del nostro Amabilissimo Sovrano, che ne sa assai di questa meccanica, conoscendo la situazione di questa Tonnara faceva calare in Marzo una Tonnarella nell'antico sito di essa Tonnara di S. Elia per prendere li primi pesci, e poi faceva calare per Maggio la Tonnara fuori vicino le pietre formiche, ed ha sperimentato ancora di calare in detto antico sito una Tonnarella di ritorno, che l'han tenuta fino ad Ottobre ed ha preso Tonni⁷⁵.

Dunque, sarebbe da ascrivere alla "perizia" di re Ferdinando la decisione di trasformare la tonnara di S. Elia in un raro esempio di tonnara *di corsa e di ritorno*, sostanzialmente produttiva da marzo a ottobre. In verità questa scelta "imprenditoriale" poteva concretizzarsi solo grazie alla combinazione di due fattori non facilmente riproponibili altrove: l'ampia disponibilità di mezzi finanziari e il supporto dei migliori raisi e tonnaroti assoldabili per svolgere l'attività in un sito di interesse regio, quindi privilegiato e attrattivo. Il re, ad esempio, nel 1811, autorizzava la spesa di 400 onze per l'esecuzione di lavori da farsi nella tonnara di Solanto⁷⁶.

Tre decenni dopo, tra il 1841 e il 1844 - avvenuto già da un quarto di secolo l'inglobamento del regno di Sicilia in quello continentale delle Due Sicilie -, si avviò una seconda fase di stagioni di pesca molto promettente, seppur breve, allorché le due tonnare furono prese in gabella da una società di 4 mercanti, costituitasi con un capitale di duemila onze, capeggiati da Vincenzo Florio (gli altri soci erano il francese Maurizio Merle, Giovan Battista Oddo e Amico Ciolino)⁷⁷. Florio mostrava di voler continuare sulla strada intrapresa sin dal 1809 dallo zio Ignazio, che per primo aveva iniziato a occuparsi di tonnare prendendo in gestione quella di Vergine Maria, alle porte di Palermo, negli anni 1809-1813⁷⁸. Pochi mesi dopo, il nipote don Vincenzo si aggiudicava anche l'esercizio della tonnara dell'Arenella e, soprattutto, a fine 1841, le due più importanti della Sicilia: Formica e Favignana⁷⁹.

Sempre in quegli anni la baronia di Solanto, tonnare incluse, cambiava proprietà, passando nella mani di Giuseppe Benedetto Mantegna, un mercante palermitano che

⁷⁵Ivi, pp. 133-134. In una ricognizione più recente, condotta a metà degli anni ottanta del Novecento, Anna Farina riferisce: «S. Elia, nata presso la torre del Lanciatore, fu spostata in seguito a Porticello. Qui ebbe il suo marfaraggio, che alquanto malandato, è ancora adibito come ricovero di imbarcazioni»; cfr. ANNA FARINA, *Schede delle tonnare di corsa da S. Elia al Faro e di quelle di ritorno*, in ELIO MANZI, GIUSI SIRAGUSA, ANNA FARINA, TERESA DISPENZA, *Tonnare di Sicilia: indagine storico-geografica*, Istituto di Scienze Geografiche, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Palermo, Palermo 1986, p. 18.

⁷⁶ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1073, biglietti, Donato Tommasi al TRP, Palazzo, 10-8-1811.

⁷⁷ORAZIO CANCELILA, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano 2005, p. 111.

⁷⁸ LENTINI, *Economia e storia*, cit., pp. 36-42.

⁷⁹ Id., *La rivoluzione di latta*, cit., pp. 31-32.

aveva sposato Giovanna Alliata Valguarnera, principessa di Gangi⁸⁰ e che se l'era aggiudicata, in quanto creditore del principe di Santa Flavia Cristoforo Filangeri. Meriterebbero sicuramente di essere approfonditi tanto il profilo del Mantegna, quanto l'attendibilità delle notizie relative alle innovazioni che sarebbero state da lui introdotte nel processo di lavorazione e conservazione del tonno. In verità, allo stato dei fatti, le notizie non documentate sono più numerose di quelle certe⁸¹.

Della mancata collaborazione del proprietario Mantegna a fornire informazioni alla Direzione di Statistica, si è già detto e bisognerà attendere altri trent'anni per avere delle stime più attendibili pubblicate nella pregevole relazione del professor Pavesi, dalla quale si evince che il numero di tonni pescati annualmente a Solanto e a S. Elia fosse in media rispettivamente di 1.000 e di 500⁸².

A Solanto il diritto esclusivo di pesca si esercitava su una superficie di mare pari a 68 mila metri quadrati (e altrettanti per S. Elia).⁸³ Risulta di notevole interesse il contenuto della lettera a firma dell'ingegnere capo del Genio civile della provincia indirizzata al prefetto di Palermo, in data 26 novembre 1887, nella quale si ripercorrono alcune tappe della storia delle due tonnare, sulla base delle copie dei documenti originali forniti dal principe di Gangi, che allora le deteneva:

Per lo accertamento dei dritti di pesca con ordeggi fissi nel mare territoriale della provincia di Palermo, sonosi presi in esame i documenti che in copia presentarono i vari proprietari delle tonnare, e da essi ebbesi a rilevare quanto segue. [...]

Per le tonnare di Solanto attualmente possedute dal sig.r Principe di Gangi, venne presentata una estesa planimetria, dove al margine si fa menzione del privilegio concedente le tonnare sudette, privilegio dato da Re Martino a Francesco Casasaggia il di 1° agosto 1392. Costui, dice il predetto sig.r Principe di Gangi, ebbe il godimento di esse tonnare sul mare rimasto libero al corso dei tonni dalla parte di levante, in seguito alla concessione della tonnara di S. Nicolò l'Arena. Il sig.r Principe di Gangi forse voleva dire S. Michele, perché questa era la più vicina tonnara che si calava in quei paraggi e distava da quella di Solanto miglia tre marine. Si apparteneva essa a certo sig.r Francesco Martinelli, e dopo la sua morte, per privilegio di Re Giovanni di Aragona il 27 maggio 1474 ne fu data concessione al sig.r Gerardi Bonanno, e quindi, soppressa in forza di altro privilegio del 20 agosto dello stesso anno. Nell'atto di concessione del 1392 non assegnavasi confini alle tonnare di Solanto, ma le leggi comuni ed i regolamenti di pesca dell'epoca, vi provvedevano, stabilendo per ciascuna tonnara le debite distanze. Il R. Decreto di Ferdinando II di Napoli 11 maggio 1835 fissò per queste tonnare le distanze entro le quali non era permesso di pescare dal lato di levante, cioè per miglia tre marine. La pianta idrografica quindi prodotta dal Principe di Gangi, comprendente tutto il mare che ritiene di non potersi occupare dal proprietario della tonnara di S. Nicolò, cioè sino ad un chilometro a levante di Pizzo Porcello sorpassa il confine assegnabile di m. 2800, rientrando nel mare della tonnara di S. Nicolò. Per tali ragioni quindi il confine di Levante

⁸⁰ FRANCESCO SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1923), Tip. Boccone del Povero, Palermo 1924, vol. I, p. 173.

⁸¹ NICOLÒ LO COCO, *L'ultima levata. La tonnara di Solanto dai fasti al declino*, Eugenio Maria Falcone Editore, Bagheria 2011 (prima ediz. 2006), pp. 67-68.

⁸² PIERO PAVESI, *Relazione della Commissione reale per le tonnare*, in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1889, p. 50. In particolare: «Tonnara di Sant'Elia - Calata appena sotto il capo Zaffarano dalla parte della marina di Solanto comune di Santa Flavia, provincia di Palermo e presso alla Torre del Lanciatore; grande di costa, con bocca a levante».

⁸³ ASP, Prefettura Archivio Generale, busta 105, serie 1, categoria 20, fascicolo 18, «Capitaneria di Porto di Palermo. Prospetto indicante i diritti esclusivi posseduti da Enti morali e privati nel mare di questo Compartimento», Palermo, 29-3-1882.

della tonnara di Solanto può fissarsi sulla spiaggia di S. Michele, e propriamente rimpetto torre Colonna⁸⁴.

I dati del censimento industriale della provincia di Palermo relativi al 1891 - ma pubblicati due anni dopo - non danno grande peso alle produzioni di ciascuna delle sette tonnare ancora attive lungo la costa pertinente, a riprova dell'ormai scarso interesse loro attribuito; ci si limitava a segnalare il peso complessivo dei tonni pescati (quintali 4.950), il valore approssimativo (calcolato a 32 lire e 50 centesimi al quintale) e il numero totale degli addetti (328)⁸⁵.

Più puntuali appaiono, invece, i dati pubblicati annualmente dal Ministero della Marina Mercantile che si avvaleva delle capitanerie di porto. Dalla relazione del 1897 si apprende, ad esempio, che nella tonnara di S. Elia quell'anno si pescarono 2.700 quintali di tonni e soltanto 800 in quella di Solanto; se si ipotizza un peso medio per tonno pari a 150 chilogrammi, il numero di quelli pescati sarebbe stato rispettivamente di circa 1.800 nella prima e di 530 nella seconda⁸⁶.

Meritano, infine, di essere illustrati alcuni aspetti del sistema retributivo adottato nelle due tonnare in esame, avvertendo che tra amministratore e ciurme ogni dettaglio veniva contrattualizzato e che in Sicilia, da un sito all'altro, le clausole e gli obblighi sottoscritti potevano essere simili (per esempio, l'adozione del sistema delle *parti*), ma non uniformi, perché ciascuna tonnara aveva proprie specificità gestionali e organizzative, usi e consuetudini consolidati e sedimentati nel tempo. La rappresentazione nella tabella che segue - non certo esaustiva, considerati i numerosi capitoli previsti - si fonda sulle informazioni e sui dati desunti da uno di questi contratti al fine di agevolare la comprensione del «Plano della paga spettante alla Ciurma di Mare e di Terra»⁸⁷; nella fattispecie si tratta dell'obbligazione collettiva stipulata il 21 dicembre 1798 fra il capo mastro Gioacchino De Luca - amministratore delle tonnare di Solanto e S. Elia - e tutti gli addetti sotto indicati per la stagione di pesca da svolgersi nel 1799 nei due *calati* di reti⁸⁸:

⁸⁴ASP, *ibidem*, lettera dell'Ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio dei Lavori Marittimi per la Provincia di Palermo al Prefetto, Palermo, 26 novembre 1887.

⁸⁵*Annali di statistica. Condizioni economiche della provincia di Palermo*, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma 1893, p. 21.

⁸⁶*Sulle condizioni della Marina Mercantile italiana al 31 dicembre 1897. Relazione del direttore generale della Marina Mercantile a S.E. il Ministro della Marina*, Roma 1898, pp. 254-255.

⁸⁷ASP, Not. Lorenzo Generale di Palermo, min. 6696, cc. 842r-860v, 21-12-1798.

⁸⁸Legenda tabella: (a) a tagliata di tonnara; (b) 4 di 18 faratici sono figli e percepiscono 15 tari pro-capite; (c) di cui 4 onze «finita sarà la pesca, fatto il conto della spesa presasi alla taverna»; (d) di cui 4 onze e 15 tari «finita sarà la pesca, fatto il conto della spesa presasi alla taverna»; (e) di cui onza 1 alla stipula del contratto e onze 5 a tagliata di tonnara; (f) di cui onza 1 alla stipula del contratto e onze 3 al ritorno della ciurma; (g) in realtà lo stesso contratto prevedeva la divisione in parti uguali del compenso totale di onze 9.

Prestatori d'opera delle ciurme di mare e di terra di Solanto e Sant'Elia (1° dicembre 1798)	Numero	Parti pro capite sulla decima del tonno e dello squamale	Compensi pro capite		
			Prestamo (onze e tari)	Salario o soldo morto (onze, tari e grani)	Ragion di mangia pro die (tari e grani)
Raisi	6	2,5	2. 0.		2. 0.
Sottopadroni	7	1,5	1. 0.		1. 10.
Marinari	19	1	1. 0.		1. 10.
Capiguardia	4	1,25	1. 0.		
Maestri di mare	2	1,5	2. 0.	2. 0. 0.	1. 10.
Garzone dei mastri di mare	1		1. 0.		
Portari	2	1	1. 0.	2. 0. 0. (a)	1. 10.
Muciari	12	1	1. 0.		
Faratici palermitani	18	1 (b)	1. 0.	5. 0. 0. (c)	1. 0.
Faratici terminesi				5. 15. 0. (d)	
Mezzi faratici	non indicato	0,5			
Capo maestro di baglio	1	2,5		3. 0. 0.	2. 0.
Capo maestro di camparia	1	1,5		2. 0. 0.	1. 10.
Maestri bottari	7			2. 0. 0.	1. 10.
Mezzi maestri bottari	4	0,5		1. 0. 0.	1. 10.
Baglieri (magazzinieri)	2	1		6. 0. 0. (e)	
Controscrittore	1				
Fanti	11			1. 13. 12	1. 10.
Menzi fanti	1			1. 0. 0.	
Barbiero	1			4. 0. 0. (f)	1. 0. 0.
Cappellano (primo)	1			6. 0. 0. (g)	1. 0. 0.
Cappellano (secondo)	1			3. 0. 0. (g)	1. 0. 0.
Totale prestatori d'opera	102				

Ai *raisi*, per esempio, - figure apicali della gerarchia dei tonnaroti, dalla cui perizia dipendeva l'esito delle diverse *uccise* -, all'atto della stipula si pagavano 2 onze ciascuno a titolo di *prestamo*, cioè di anticipo da restituire a fine pesca, quando si sarebbe proceduto alla divisione delle *parti*.

La loro *parte* veniva calcolata facendo riferimento al totale del tonno e degli altri pesci catturati, al netto però di tutte le *gravezze* a vario titolo dovute a enti e istituzioni. La *decima*, di solito corrispondente al 10% di ciò che rimaneva, non includendo «lattume, ovi, ventri, bodelli e cuori», veniva suddivisa in 61 parti, due e mezza delle quali spettanti a ciascuno di essi. Inoltre, sulle interiora di tonno sopra specificate, la *decima* (al 10%) veniva divisa in tre parti: 1/3 per i *raisi* - in ugual quantità per ciascuno di essi - e 2/3 per il resto della ciurma. Questa quota di 2/3, a

sua volta, si scomponere in 41 *parti* attribuibili esclusivamente ai sottopadroni, ai capiguardia, ai marinai e ai maestri di mare, «godendone ogn'uno il suo tangente a tenore del suo assegnamento descritto nella divisione»⁸⁹.

Spettava ai *raisi* anche la *ragion di mangia* pro-capite nella misura giornaliera di due tari che era considerata *franca* per i primi dieci giorni operativi a terra - perciò chiamata *ragion di mangia in piano* -; non così la *mangia* in mare, dall'undicesimo e «sino al giorno che ritorneranno dalle tonnare», che andava restituita decurtandola dalla *parte* spettante. Inoltre, «accadendo di trovarsi Tondi (*tonni*) ammagliati nelli corpi di dette Tonnare in tutto il corso della Pesca, questi s'intendano acquistati alli detti Raisi per dividerseli fra essi, e ciò qualora lo giudicherà il detto Capo Mastro di De Luca qual Amministratore suddetto, e quante volte lui stimerà darli alli detti Raisi, e non volendo ciò praticare, non possono li detti Marinari pretendere detti Tondi, ma siino acquistati al Gabeloto»⁹⁰.

Il sistema delle *parti* era molto articolato e quasi personalizzato perché il dividendo (risultato complessivo di tutte le uccise di tonni e di catture di pesci di ogni genere effettuate nella stagione) veniva, in realtà, scomposto e frazionato ulteriormente a seconda dei ruoli degli addetti e della tipologia di prodotto (tonno, interiora, alalunghe, pesce sotto sale ecc.). La *parte* poteva essere costituita tanto in natura quanto in equivalente monetario. Ad un soggetto poteva, quindi, spettare una *parte* della decima di cuori, ovi, ecc., ma nessuna sulla decima dei tonni e dello *squamale* (anche *scamale*; termine dialettale per indicare tutte le altre varietà di pesci catturati); così come si potevano attribuire solo ad alcuni, e non alla generalità, benefici in denaro sulle vendite del pesce fresco o del salato. Per esempio, al *capo maestro di baglio*, oltre al *soldo morto* e alla *ragion di mangia*, spettavano onze 2 e tari 12 ogni 100 barili di *sorra intimpagnata*, «Più deve godere il procaccio delli Scorcilli e cotti di Sorra ragionati per li Scorcilli al tre per 100 sopra barrili cento d'intimpagnato di Tonnina netta, Tarantello e Mondezza; per li cotti di Sorra li quattro per 100 per ogni barrili cento d'intimpagnato di Sorra»⁹¹.

La *decima* dello *squamale* da ripartire sarebbe stata calcolata nella misura del 15% (non del 10% in questo caso) «sopra tutta quella quantità resterà di netto nel baglio dedotte le gravezze di decima, grana, mezza gabella, regalie, elemosine farà l'Amministratore, come pure le spese si faranno di uomini di aggiunto si per la pesca, che per salire in baglio, e salato di detto squamale, come dei noli e spese si faranno per la vendita di detto Squamale in Palermo»⁹².

Le ripartizioni per singolo gruppo di tonnaroti erano, quindi, differenziate e il dividendo di tutto il pescato era, in realtà, un arcipelago di dividendi. Nel contratto, ovviamente, si specificavano i principali obblighi operativi a carico delle singole figure: i *sottopadroni* dovevano custodire tutti gli attrezzi delle tonnare «dal giorno che si escono dalli rispettivi bagli, sinocchè nelli stessi si ritorneranno [...] colla responsabilità di pagare di loro proprj denari tutto quello che nel corso della pesca mancherà»⁹³.

I *maestri di mare* dovevano presentarsi per primi ad inizio stagione, «per fare l'acconci all'apparato di dette tonnare secondo s'abbisogna e determinerà l'Amministratore» ed in caso di malattia di uno di essi, «passati giorni dieci, mandare in Tonnara altro Mastro a sue spese, e non mandarlo sij lecito all'Amministratore,

⁸⁹Ivi, cc. 848r.

⁹⁰Ivi, cc. 843r e v.

⁹¹Ivi, cc. 850r e v.

⁹²Ivi, cc. 848v.

⁹³Ivi, c. 844r.

prenderlo a danni ed interessi del Mastro»⁹⁴. I *portari* erano obbligati a tenere il conto di tutto il pescato «e darne all'Amministratore una nota scritta per confrontarsi col numero delle uccise fatte in alto Mare»⁹⁵.

A nessun individuo delle ciurme di mare e di terra era consentito allontanarsi dalle rispettive tonnare senza autorizzazione scritta dell'amministratore «e caso mai ciò non osservassero fossero sospesi dal loro impiego, e perdono la parte». Inoltre, i figli dei *raisi* non potevano montare a bordo delle *muciare* dove si trovavano i rispettivi padri.

Una significativa semplificazione della contabilità di ripartizione dei compensi spettanti appare evidente a fine Ottocento, come rivelano alcune carte sciolte provenienti dall'archivio d'impresa. In particolare, si riporta qui di seguito un'elaborazione del «Conto ciurma» riguardante la tonnarella di S. Elia per l'intero periodo luglio-dicembre 1898:

Qualifica addetti	(a) Numero addetti	(b) Parti pro-capite	Totale parti	(c) Importo della parte	(d = b * c) Importo per addetto	(e = a * d) Totale delle parti per qualifica
Raisi	5	2,5	12,5	27,813	69,533	347,663
Marinai	19	1	19	27,813	27,813	528,447
Totale	24		31,5			876,11

Come si evince dalla tabella, la preesistente piramide gerarchica appare stravolta, non tanto nella parte apicale quanto in quella sottostante. La polarizzazione raisi/marinai è segno dei tempi e le figure e i ruoli intermedi hanno subito una compressione estrema, almeno sotto il profilo retributivo. Se ne deduce che tutti potessero essere chiamati a svolgere qualsiasi compito ad insindacabile decisione dei *raisi* e che dell'articolato sistema delle *parti* da suddividere non fosse rimasto più nulla, se non forse qualche regalia. D'altronde, come mostrano i dati del consuntivo sottostante, diventava sempre più difficile garantire ricavi tali da consentire un riparto sostanzioso; tutt'altra la realtà:

Conto ciurma Tonnarella di S. Elia (stagione di pesca da luglio a dicembre 1898)	Lire e centesimi
Introiti per vendite in baglio	6.526,57
Introiti per vendite a Palermo	415,28
	6.941,85
Si scemano per spese diverse	-250,00
(a) Introito totale netto	6.691,85

⁹⁴Ivi, cc. 845r e v.

⁹⁵Ivi, c. 846r.

Conto ciurma Tonnarella di S. Elia (stagione di pesca da luglio a dicembre 1898)	Lire e centesimi
Calcolo del 15% sull'introito netto (a)	1.003,77
Si scemano per messe festive, cera, ostie e vino	-127,65
Restano a dividersi	876,12
Calcolo ammontare della "parte": (lire 876,12 / 31,5 parti)	27,81
"Il marinajo sconta cent. 35 al giorno per 150 giornate dal 23 luglio al 29 dicembre 1898"	-52,50
"Resta ogni marinajo a rifare"	-24,69

Il *rifamento* - così veniva definito il debito dei 19 marinai nei confronti dell'amministrazione - di 24 lire e 69 centesimi pro-capite derivava dalle anticipazioni per *ragion di mangia* nella misura giornaliera di 35 centesimi, che a fine pesca dovevano conteggiarsi e detrarsi dalla *parte* spettante. Sulla retribuzione finale dei *raisi*, invece, non risulta contabilizzato alcun *rifamento*; il che lascia pensare ad una *mangia franca* per l'intero periodo a carico della gestione o, viceversa, una *mangia* ad esclusivo loro onere.

Morale della favola, per niente a lieto fine, i marinari avevano maturato un debito, ma almeno per 150 giorni avevano potuto sostentarsi. Probabilmente questo *rifamento* si sarebbe trascinato fino alla successiva stagione per trovare una possibile compensazione o forse si sarebbe estinto con altre prestazioni lavorative successive alle attività di pesca del tonno appena concluse. L'unico compenso a loro spettante - non assorbibile dal debito maturato - risultava pari a 5 lire, erogato a puro titolo di regalia.

In conclusione, a fine Ottocento, all'interno dei microcosmi produttivi delle tonnare di Solanto e S. Elia e più in generale di quelli siciliani - che erano riusciti a mantenere un complesso e articolato repertorio di consuetudini, regole e modalità operative - iniziano a manifestarsi i segni della destrutturazione delle antiche statuizioni e della fine di un equilibrio fondato su rapporti giuridici, economici e sociali (tra soggetti, istituzioni e mercato), se non obsoleti, di certo non in sintonia con la "modernità" dell'industrialismo incalzante anche in Sicilia. Si comincia ad avvertire l'esigenza di innovazioni specialmente sul versante della lavorazione, conservazione e commercializzazione del prodotto, sulla spinta di una concorrenza interna ed estera agguerrita e di una tendenza alla concentrazione degli assetti proprietari delle principali tonnare del Mediterraneo. I punti di forza di un'economia che, per secoli, erano stati il lavoro umano di *raisi* e tonnaroti e un granitico impianto gerarchico fondato sulle *decime* e sulle *parti* - da soli - non avrebbero più potuto garantire il futuro della pesca del tonno.

3. Dati e stime sulla produzione siciliana

Per quanto la bibliografia sulle tonnare siciliane sia ragguardevole, paradossalmente, l'aspetto meno trattato o poco approfondito, fatte salve poche eccezioni, è proprio quello dei risultati produttivi. Della maggior parte dei siti, infatti, si conoscono i dati quantitativi di catture di tonno o di lavorato in barili sotto sale relativamente a qualche stagione di pesca, ma non si dispone di serie storiche sufficientemente significative. La ragione di tale deficit va ricercata innanzitutto nella difficoltà a reperire le fonti di impresa; sono rari gli archivi privati rimasti integri e sfuggiti alla frammentazione delle divisioni ereditarie o alla commercializzazione da parte di amatori e collezionisti, o distrutti per incuria e ignoranza. L'esempio del grande archivio dei Pallavicini di Genova nel quale si conserva il fondo "Sicilia" con documentazione dal 1620 e, in particolare, sul patrimonio delle Egadi (isole e tonnare) dal 1640 al 1833, rappresenta un unicum di straordinario valore⁹⁶.

C'è poi un secondo motivo che spiega la povertà di dati e che attiene al versante della ricerca: sono necessarie, infatti, indagini lunghe e laboriose da condurre presso gli archivi di Stato siciliani nelle fonti prodotte, per esempio, dagli organismi finanziari e doganali del Regno, per intercettare le registrazioni contabili in occasione di verifiche, di bilanci annuali o di commercializzazione del prodotto lavorato; ma anche nei fondi di quelle istituzioni religiose che beneficiarono per antichi privilegi del possesso di una tonnara o nelle minute notarili allorché si depositavano scritture per rendere conto ai *caratari* dei ricavi o delle perdite.

Pertanto, in questo contesto, la rappresentazione complessiva dei dati sulla produzione delle tonnare risulterà paragonabile a un mosaico con molte tessere mancanti, per la composizione del quale ci si è avvalsi delle elaborazioni più attendibili e rigorose sul piano scientifico sin qui compiute da diversi studiosi nonché di alcune fonti inedite.

Questo deficit - comprensibilmente elevato per il periodo medievale - consente solo stime indirette e caute considerazioni di ordine generale, come quelle svolte da Henri Bressc:

[...] les contrats rédigés pour l'exploitation des madragues donnent en général une estimation de la valeur de divers droits, la dîme due à l'Eglise, les grains concédés par la Cour royale, le «poisson de l'Amiral» (un thon dû par *auchisa*), le droit de pêche (le *Mare*) dû au concessionnaire de la madrague. Les seules séries suffisamment complètes montrent un tassement de ces rentes assez sensible entre XIV et XV siècle: le droit de pêche à Solanto, estimé 230 onces en 1381, 250 en 1396, tombe à 160 en 1451, 180 en 1455; celui de l'Arenella tombe de 30 onces en 1350 à 15 en 1425; celui de San Giorgio passe de 130 onces en 1380 à 100 en 1427, puis à 20 en 1443, enfin à 35 en 1452. Mais on sait que les énormes variations d'ampleur dans les passages des thons enlèvent à ces statistiques partielles une signification absolue. Ou peut seulement admettre ce tassement de la rente, qui peut correspondre aussi à une baisse des prix ou à une absence durable de demande⁹⁷.

A fine Cinquecento le pescagioni della piccola tonnara dell'Ursa (anche Orsa)- a breve distanza da quella di Carini, entrambe quindi nel palermitano - di proprietà del monastero benedettino di S. Martino delle Scale, non riuscivano probabilmente a coprire le spese:

⁹⁶ *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I - Archivi propri*, inventario a cura di MARCO BOLOGNA, Ministero per i BB.CC.AA., Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1994, pp. 169-186.

⁹⁷ BRESSC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 272.

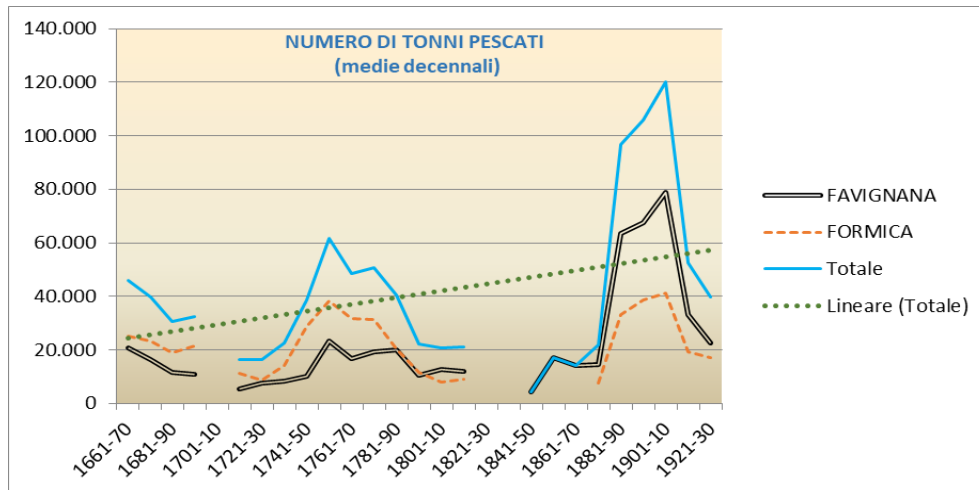
Dai pochi dati rimasti sulla produzione delle stagioni di pesca degli anni 1596 e 1597 si rileva che essa fu rispettivamente di barili 654 e 2.119, risultato decisamente modesto se paragonato ai 2.400 barili prodotti nel 1583 dalla sola tonnara di Carini⁹⁸.

Per le tonnare di Solanto e S. Elia il declino produttivo seicentesco è confermato dall'andamento di alcuni dati:

Nel 1679 la produzione della tonnara di Solanto fu di barili 2.867, quella di Favignana lo stesso anno ne produsse 3.989 e quella di Bonagia 2.113. Un caso eccezionalmente positivo forse, visto che nel successivo anno 1681 Solanto produsse solo 1.501 barili (un barile è 36 Kg). Anche il valore della gabella è conferma di tale importanza, oltre che di una grave e inarrestabile tendenza al ribasso tra fine '500 e primi del '700⁹⁹.

Se nel 1582 la gabella era pari a 1.415 onze, nel 1743 avrebbe raggiunto il livello più basso di 540 onze, per risalire solo dai primi dell'Ottocento¹⁰⁰.

Per i secoli dal XVII in poi i dati disponibili sono più numerosi e di grande interesse, soprattutto con riferimento alle tonnare di Formica e di Favignana. Le rilevazioni compiute da Orazio Cancila¹⁰¹ sin dagli anni settanta del Novecento, da Francesco Benigno¹⁰² e più di recente da Nicola Calleri¹⁰³, offrono una lettura esaustiva e di lungo periodo della produzione e della commercializzazione in una delle zone di pesca più importanti del Mediterraneo. Il grafico che segue attinge a un'aggregazione dei dati per decennio sulla base della serie storica prodotta da Cancila, tenendo presente che per Favignana non sono disponibili quelli relativi a tre decenni (1701-10, 1821-30 e 1831-40) e a sei decenni (1701-10 e dal 1821 al 1870) per Formica:



⁹⁸ FERDINANDO MAURICI, FRANCESCO VERGARA, *Per una storia delle tonnare siciliane. La tonnara dell'Ursa*, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Palermo, Palermo 1991, p. 29.

⁹⁹ MORREALE, *La vite e il leone*, cit., p. 187.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

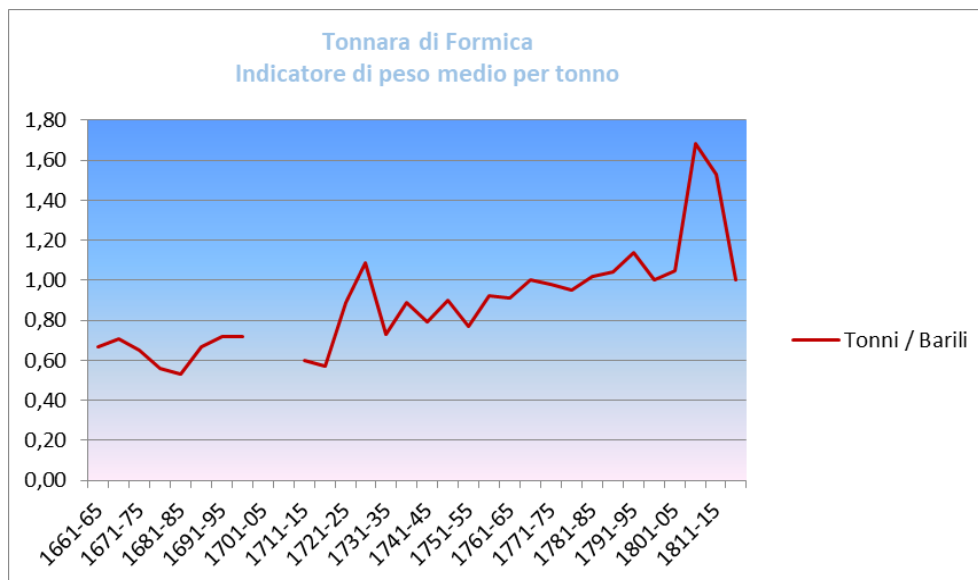
¹⁰¹ ORAZIO CANCILA, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1972, pp. 133-160, pp. 217-243. *Id.*, *La terra di Cerere*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2001, pp. 147-191, pp. 555-560.

¹⁰² FRANCESCO BENIGNO, *Il porto di Trapani nel Settecento. Rotte, traffici, esportazioni (1674-1800)*, Trapani 1982, pp. 129-175.

¹⁰³ NICOLA CALLERI, *Un'impresa mediterranea di pesca. I Pallavicini e le tonnare delle Egadi nei secoli XVII-XIX*, Unioncamere Liguria, Genova 2006.

È da sottolineare come dal 1662 fino a quasi tutto il Settecento la tonnara di Formica, fatta eccezione di un paio di stagioni di pesca, sopravanza sempre quella di Favignana per numero di tonni catturati. Inoltre, la lineare di tendenza del totale delle “uccise” nelle due tonnare - che, va ricordato, sotto le diverse proprietà succedutesi nel tempo, Pallavicini, Florio e Parodi furono sempre gestite unitariamente - registra una crescita rilevante da circa 20 mila a 56 mila tonni mattanzati mediamente in ciascun decennio nel corso di 230 anni.

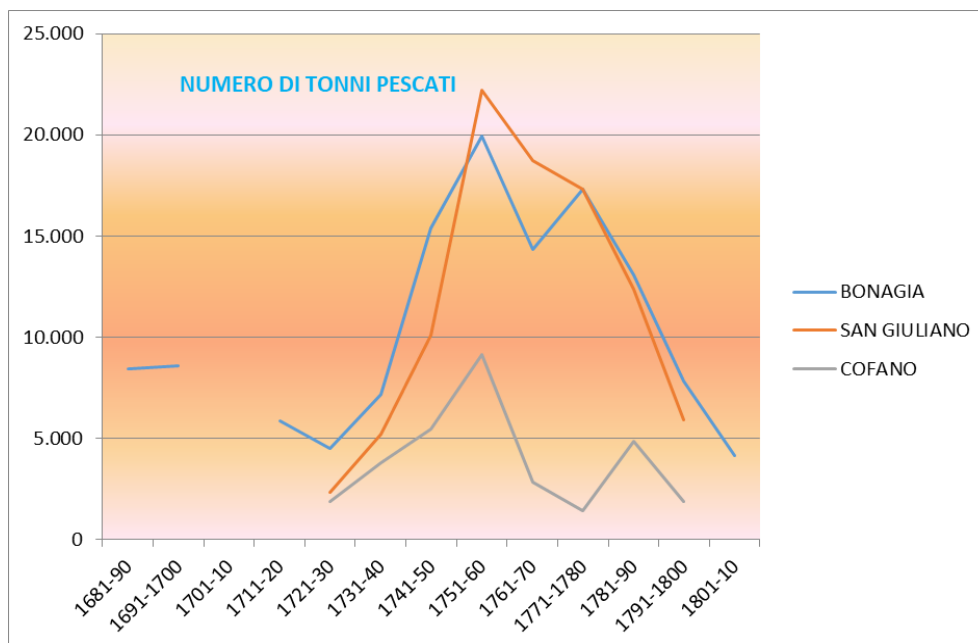
Come si evince dal tracciato relativo a Formica, dopo il decennio 1751-60, di massima resa rispetto ai precedenti, la produttività della tonnara si riduce vistosamente per sessant'anni consecutivi (1761-1820) dopo i quali segue un cinquantennio di inattività (1821-70) coincidente con la stagione conclusiva della proprietà genovese dei Pallavicini, prima dell'avvento di Ignazio Florio. Le ragioni di questo *trend* negativo determinato dalla riduzione del numero di catture è incontrovertibile, ma a ridursi è probabilmente anche la stazza dei tonni come si può dedurre dal rapporto tra il numero di quelli uccisi e la quantità complessiva di barili di sorra, tonnina netta e grossami ricavata dalla lavorazione degli stessi, meglio leggibile nel grafico sottostante:



Ad un basso rapporto corrisponde verosimilmente un maggior peso del tonno e viceversa; così per esempio, nel quinquennio 1681-85 si mattanzarono 10.358 tonni ottenendo complessivamente 19.484 barili; il rapporto darà un valore pari a 0,53. Di contro, nell'intervallo 1806-10, da 3.214 tonni e relativi 1.917 barili si perverrà a un indicatore più di tre volte maggiore del precedente, pari a 1,68. Questo elemento di valutazione aggiuntiva induce quindi a ragionare anche sull'incidenza di fattori biologici e di fertilità dei tinnidi, lungo tutto il Settecento, quale concausa della crisi di produttività delle tonnare¹⁰⁴. Naturalmente solo il confronto con altre serie storiche di dati relativi ad altri siti della Sicilia nord e sudorientale potrebbe confermare questa ipotesi.

¹⁰⁴ In tal senso si era già espresso Francesco Benigno nel suo già citato *Il porto di Trapani nel Settecento*, in particolare a p. 28: «Il fenomeno appare dipendente dall'andamento della fertilità delle principali tonnare trapanesi e correlato perciò a cicli biologici e a mutamenti nei percorsi del pesce, più che alla congiuntura economica».

Considerazioni analoghe valgono per il grafico sottostante riguardante altre tre tonnare trapanesi, avvertendo che mentre per Bonagia l'unico decennio mancante è il primo del Settecento, per San Giuliano e per Cofano i decenni mancanti sono cinque, dal 1681 al 1720 e dal 1801 al 1810:



La tabella che segue si avvale, invece, dei dati della preziosa fonte documentaria dell'archivio Pallavicini di Genova da cui Nicola Calleri¹⁰⁵ ha tratto, per anni diversi, informazioni sui tonni uccisi nelle tonnare trapanesi e palermitane (da Trabia a Orsa):

TONNARE	1661	1712	1759	1782
TRABIA			1.700	
SAN NICOLA L'ARENA			800	
SOLANTO			2.000	
ARENELLA			500	
VERGINE MARIA			600	
MONDELLO			550	
ORSA		130	350	
MAGAZZINAZZI	622		1.500	
SICCIARA			1.000	
CASTELLAMMARE			500	
SCOPELLO		1.280	900	700
BONAGIA		500	700	900
COFANO	673	140	500	650
SAN GIULIANO	400	480	2.100	900

¹⁰⁵/vi, pp. 71-74.

TONNARE	1661	1712	1759	1782
FAVIGNANA	2.757	1.506	3.453	2.464
FORMICA	1.652	1.469	4.261	2.198
SAN TEODORO		260	200	
BOEO	390	220		
STOCO (? forse SECCO)				650
NUMERO TONNI	6.494	5.985	21.614	8.462

Sulla tonnara trapanese di Bonagia, venduta dalla regia Corte a donna Caterina Stella il 6 novembre 1638 per 21.600 onze, si possono fare ulteriori considerazioni e approfondimenti grazie a una dettagliata rendicontazione inedita delle spese e dei ricavi riguardanti un periodo di 13 anni dall'anno 1650-51 al 1662-63¹⁰⁶.

Anni	TOTALE SPESE (onze, tari, grani)	TOTALE PRODOTTO NETTO (onze, tari, grani)	"Resta di netto" (onze, tari, grani)	"Resta in debito" (onze, tari, grani)
1650-51	1056. 16. 14.	1090. 8. 0.	34. 1. 6.	
1651-52	1027. 21. 17.	568. 1. 0.		459. 20. 17.
1652-53	1340. 8. 13.	4790. 28. 0.	3450. 19. 7.	
1653-54	1123. 6. 19.	2129. 24. 0.	1006. 17. 1.	
1654-55	1215. 29. 18.	3355. 4. 0.	2139. 4. 2.	
1655-56	1103. 15. 18.	1846. 16.	743. 0. 2.	
1656-57	1588. 12. 9.	548. 9. 19.		1040. 2. 10.
1657-58	1433. 25. 8.	854. 17. 6.		579. 8. 2.
1658-59	1381. 5. 8.	2232. 10. 0.	851. 4. 12.	
1659-60	1402. 25. 17.	2387. 5. 0.	984. 9. 3.	
1660-61	1651. 2. 6.	649. 14. 11.		1001. 17. 15.
1661-62	1221. 6. 17.	1503. 6. 13.	281. 29. 16.	
1662-63	1160. 4. 16.	1243. 25. 16.	83. 21. 0.	
Totale			9574. 16. 9.	3080. 19. 4.
Altri ricavi da vendite di salumi per fuori Regno			584. 24. 0.	
			10159. 10. 9.	
"Si deducono per li disavanzi"			3080. 19. 4.	
"Restano di netto"			7078. 21. 5.	
Annualità del 5% sull'importo di onze 21600 prezzo di acquisto della Tonnara (onze 1080 annui per 13 anni)			14040. 0. 0.	
"Resta creditore"			6961. 8. 15.	

¹⁰⁶ ASP, TRP, Numerazione provvisoria, reg. 1936, cc. 29r-41v, 21-10-1638; c. 85r e v, 7-11-1638.

Le voci di spesa comprendevano, oltre a quella più consistente per calare l'apparato di reti (che incideva non meno dell'80% sul totale), gli interessi al 10% sui prestiti a cambio, il costo della fabbricazione dei barili, il sale grosso e macinato proveniente dalle miniere di salgemma di Cammarata (provincia di Agrigento), il compenso agli operai ausiliari e ai "salmoriatori", la quota di ammortamento per il "deterioramento del barcarizzo". Il ricavo netto, invece, era determinato dalle vendite dei barili con il salato delle diverse parti del tonno: *sorra*, *tonnina netta*, *grossami diversi*, *sdossi*, *sbsciaturi*, *schinali*, *occhi*, "pesci venduti in carne", pesci spada, *ova*, *ventri* ed altro. La tabella evidenzia quanto sia stata redditizia la tonnara di Bonagia, 9 anni su 13; ciò nonostante, per ripagare il costo iniziale dell'acquisto della stessa (21.600 onze), la proprietà avrebbe dovuto recuperare ancora poco più di 6.961 onze. Anche se da questa documentazione non si rileva il numero dei tonni pescati, tuttavia, si ha il numero dei barili venduti - quello utilizzato nel trapanese era denominato "stipa ponentina" - contenenti *sorra*, *tonnina netta* e *grossami diversi*:

ANNI	SORRA (barili)	TONNINA NETTA (barili)	GROSSAMI DIVERSI (barili)	Totale barili venduti	PESO COMPLESSIVO (barile da 75 rotoli; 1 rotolo = Kg. 0,793)	PESO (quintali)
1650-51	103	385	197	685	40.740,38	407,40
1651-52	58	196	113	367	21.827,33	218,27
1652-53	491	2.011	794	3.296	196.029,60	1.960,30
1653-54	214	763	341	1.318	78.388,05	783,88
1654-55	320	1.155	657	2.132	126.800,70	1.268,01
1655-56	186	647	287	1.120	66.612,00	666,12
1656-57	159	582	110	851	50.613,23	506,13
1657-58	141	560	113	814	48.412,65	484,13
1658-59	235	844	59	1.138	67.682,55	676,83
1659-60	228	856	105	1.189	70.715,78	707,16
1660-61	42	187	71	300	17.842,50	178,43
1661-62	152	607	54	813	48.353,18	483,53
1662-63	134	490	167	791	47.044,73	470,45
TOTALI	2.463	9.283	3.068	14.814	881.062,65	8.810,63

Alle sopraindicate quantità di barili corrispondevano "uccise" stimabili da un minimo di 200-250 tonni nella stagione meno produttiva (1660-61), a un massimo di 3.000-3.100 circa in quella più redditizia (1652-53).

Per quanto riguarda, invece, il versante sud-orientale dell'Isola, dove prevalevano le tonnare "di ritorno", certamente primeggiava Marzamemi di cui sappiamo, per esempio, che nel 1656: «[...] può levare 400 pesci, in un'ammazzata e può tenere tra la camera sola 1000 pesci, però con la porta serrata se c'è maltempo o correnti. Ha pigliato detta tonnara l'anno passato 4500 pesci»¹⁰⁷.

Tuttavia, per la maggior parte delle tonnare siciliane, la completa assenza di dati seriali e la disponibilità soltanto di frammenti di notizie su una o più pescagioni distribuite nel tempo, porta a compiere un salto di oltre un secolo per prendere in

¹⁰⁷ ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, fondo Famiglia Bonanno, b. 14, da una perizia di raisi, in ANNALENA LIPPI GUIDI, *Tonnare tonnaroti e malfaraggi della Sicilia sud-orientale*, Zangarastampa, Siracusa 1993, p. 40.

considerazione stime e valori più significativi sulla produttività ottocentesca delle stesse, a cominciare da quelli acquisiti dalla Statistica di Sicilia sin dai primi anni della sua attività.

Si è già accennato al tentativo parzialmente riuscito di ottenere dai proprietari, dagli esercenti o dagli amministratori - per il tramite delle Intendenze - anche i dati sulla produttività nel quinquennio 1835-39. Pervennero solo le risposte delle quattro amministrazioni provinciali di Agrigento, Catania, Messina e Siracusa; le prime due si limitarono a comunicare che non si esercitava pesca del tonno, mentre le altre fornirono informazioni quantitative sul pescato (numero dei tonni e peso complessivo)¹⁰⁸:

Intendenza di Messina	1835		1836		1837		1838		1839	
	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali
Milazzo	500	350	385	348	420	352	306	80	320	78
Vaccarella	250	132	121	112	131	120	82	46	40	28
Pepe	60	42	62	48	65	47	0	0	0	0
S. Antonino	104	80	97	92	94	90	60	28	6	9
Tono	800	400	423	398	440	420	220	180	230	200
S. Giorgio	15	3	20	18	10	7	30	20	80	60
Oliveri	531	350	630	984	680	460	850	1800	211	283
TOTALE	2.260	1.357	1.738	2.000	1.840	1.496	1.548	2.154	887	658
Peso medio per tonno in quintali	0,60		1,15		0,81		1,39		0,74	
Intendenza di Siracusa	1835		1836		1837		1838		1839	
	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali	numero	quintali
Santa Panacia	61	30,56								
Fiume di Noto	151	125								
Marzamemi	871	n. i.								
Capopassaro	512	n. i.								
TOTALE	1.595	155,56								
Peso medio per tonno in quintali	0,73									

I dati riguardanti le tonnare palermitane erano incompleti, d'altronde anche le pressioni da parte dell'Intendente non dovettero essere particolarmente forti, come si evince dalle considerazioni del direttore della Statistica:

Il Signor Intendente nel suo rapporto dice che datosi vinto il Senatore della Sezione Molo, per conoscere le notizie della tonnara di Arinella, nessuna via più resta da conoscere la pesca del

¹⁰⁸ ASP, Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia, busta 157, fascicoli "Provincia di Agrigento - Pesca 1835", "Provincia di Catania - Pesca 1835-36", "Provincia di Siracusa - Pesca 1835". Per i dati dell'Intendenza di Messina si vedano le seguenti lettere del segretario generale dell'Intendenza al Direttore Centrale di Statistica: Messina, 27-4-1837, n. 9487; 30-12-1837, n. 33232; 6-8-1838, n. 24685; 4-9-1839; 18-11-1840, n. 4592.

Tonno in tutta la sua Provincia; che l'insistere per conoscerle incaglierrebbe l'industria degli speculatori; e che nel paragone la libertà dell'industrioso va sempre preferita alle curiosità della Direzione Centrale; e perciò inesequibile ne dichiara il modello. Primamente rispondo che la legge per affatto mi vieta di attignere (*sic*) le notizie da altre fonti che dalle Intendenze dell'Isola; e che le Autorità locali, ove manchino le vie dirette ed ufficiali da far conoscere i fatti, alle indirette e private debbano appigliarsi. Perciò questo Sig. Intendente tutt'i mezzi disponibili avrebbe dovuto esaurire prima di dichiarare inesequibile il modello spedito da questa Direzione Centrale. Per la tonnara di Arinella in particolare rassegnò a V.E. che le notizie, in difetto di fonti ufficiali, non sarebbe mica impossibile di attingerle privatamente. Alcune (in grazia d'esempio) potrebbero conoscersi dall'off. della gabella sul pesce ove si prende conto esatto del num. e del peso dei tonni pescati, come delle alalunghe e pescispada. Il Console dei pescatori probabilmente non ignora il num. degli operai che vi sono impiegati. Alcuno degli azionisti nell'appalto, o forse anche alcun impiegato, non è improbabile che appresti alcun'altra notizia innocente. E lo stesso appaltatore senza farlo mettere in sospetto per via di Uffici delle Autorità, ed in diffidenza a rivelare i fatti suoi, a viva voce e con modi soavi persuaso dell'innocenza della cosa, anch'egli darebbe la sua parte dei lumi. Così operando ben potrebbe ottenersi l'intento. Ma anche quando intiero non si ottenga, non perciò inesequibile diviene il modello. Dal tutto al niente è ben della differenza¹⁰⁹.

La scarsa attendibilità delle cifre dichiarate dai proprietari appare evidente e si desume, fra l'altro, dal valore del peso medio per singolo tonno che si è appositamente calcolato e inserito nella tabella precedente; è poco credibile, infatti, che il peso potesse variare da 60 a 81 chilogrammi. Più plausibili le cifre comunicate dall'Intendenza di Messina per gli anni 1836 e 1838, rispettivamente 115 e 139 chilogrammi.

Venti anni dopo, nel 1855, le rilevazioni non andarono molto meglio sotto il profilo della completezza; la proprietà di Solanto, per esempio, si sottrasse alle richieste, probabilmente per il timore di ulteriori imposizioni fiscali. Ci si deve, perciò, orientare con cautela nel considerare i valori numerici forniti, tenendo conto del fatto che l'aggregato relativo alla provincia di Palermo si basa solo sulle quattro tonnare e cioè Trabia, San Nicolò l'Arena, Arenella e Vergine Maria:

PROVINCIE	Pesca di tonni (numero)	Peso totale (quintali)	Peso medio per tonno (quintali)	Pesca di alalunghe (numero)	Pesca di pescispada (numero)	Addetti nelle tonnare (numero)
Palermo	3.438	5.744	1,7	0	72	117
Messina	4.262	5.065	1,2	16	1.050	225
Noto	8.032	7.489	0,9	7.262	302	252
Trapani	14.058	26.447	1,9	60	10	228
TOTALE	29.790	44.745	1,5	7.338	1.434	822

¹⁰⁹*Ibidem*, lettera del direttore della Direzione di Statistica al duca di Sammartino, Palermo, 28-9-1836, n. 488.

E infine, trent'anni dopo, nel quadro d'insieme sullo stato di salute delle tonnare italiane, la citata relazione del professor Pavesi attribuiva una classificazione precisa a tutte quelle attive al 1886, in relazione ai dati medi di tonni uccisi¹¹⁰:

PROVINCIE	CLASSIFICAZIONE DELLE TONNARE NEL 1886					Numero
	1° ordine media 5.000 tonni	2° ordine media 2.000 tonni	3° ordine media 1.000 tonni	4° ordine media 500 tonni	5° ordine media inferiore a 500 tonni	
TRAPANI	Favignana	Formica	Scopello	Bonagia, Castellammare Golfo, San Giuliano, Secco		7
PALERMO			Solanto	S. Elia, S. Nicolò l'Arena, Trabia	Arenella, Vergine Maria	6
MESSINA			Oliveri	S. Giorgio di Patti, Tono	Rocca Bianca, S. Antonino	5
SIRACUSA	Pachino		Capo Passero, Santa Panagia			3
Totale Sicilia	2	1	5	9	4	21
Altre						18
Totale in Italia						39

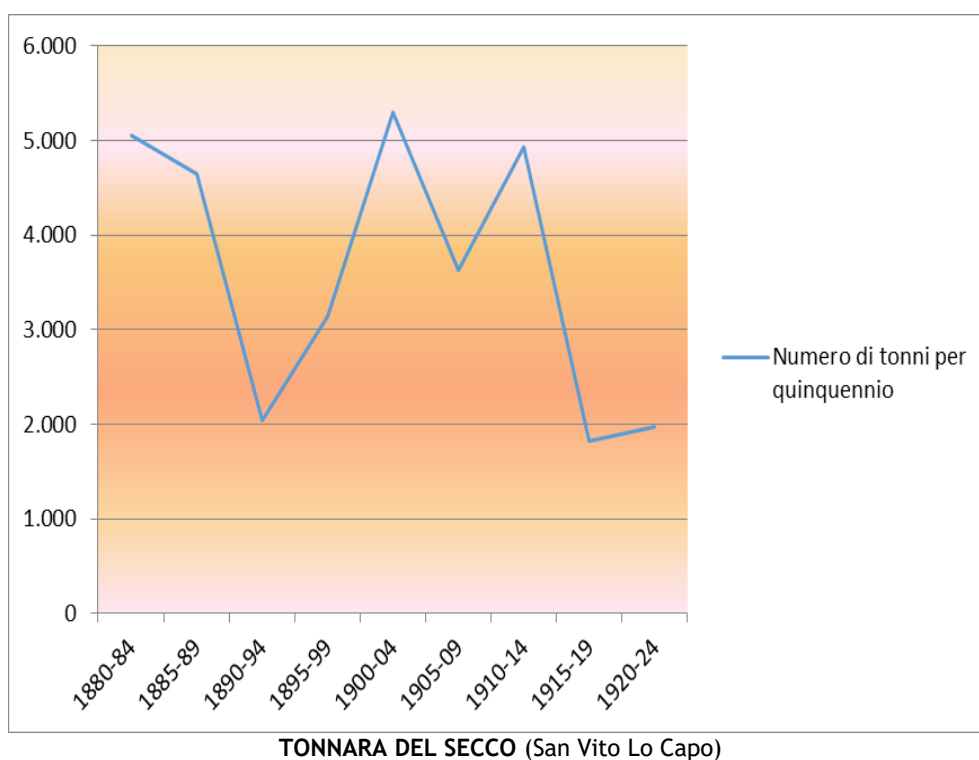
Complessivamente, quindi, le tonnare dell'Isola rappresentavano, per numero, più della metà di quelle dell'Italia intera, ma sotto il profilo della quantità di pescato, nella classifica di primo ordine, Favignana e Pachino (Marzamemi) erano affiancate da quattro tonnare sarde (Saline, Porto Paglia, Porto Scuso e Carloforte) e da una calabra (Pizzo)¹¹¹.

¹¹⁰ PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale*, cit., pp. 34-36. Si vedano anche: SALVATORE COSTANZA, *Gli uomini, il lavoro, l'economia*, in *La Terra delle Tonnare*, atti del Convegno San Vito Lo Capo, 3-5 settembre 1999, a cura di NINNI RAVAZZA, San Vito Lo Capo 1999, pp. 32-40; NINNI RAVAZZA, *La tonnara di Bonagia. Una realtà imprenditoriale tuttora attiva*, in *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, a cura di GIUSEPPE DONEDDU E MAURIZIO GANGEMI, EDES, Sassari 2003, pp. 521-537. Nello stesso volume anche i saggi di Maria Sirago, *Le tonnare dell'Italia meridionale fra '700 e '800*, pp. 413-438 e quello di Maurizio Gangemi, *Pesche "speciali" in Sicilia tra Otto e Novecento. Tonno, corallo, spugne, sardelle e alacce nei compartimenti marittimi di Trapani e Porto Empedocle*, pp. 539-593.

¹¹¹ PAVESI, *Relazione alla Commissione Reale*, cit., p. 34.

Delle due tonnare di 4° ordine Tono di Milazzo e Secco (San Vito Lo Capo) sono disponibili dati aggiuntivi, frutto di indagini più recenti, meritevoli di essere qui richiamate. Per quanto riguarda Tono, la serie storica copre un periodo di 73 anni dei quali solo metà, dal 1928 al 1963, con informazioni complete. Nell'intervallo 1902-1912, secondo la fonte Capitaneria di Porto, sarebbero stati catturati complessivamente 19.978 tonni, con un minimo di 600 nel 1912 e un massimo di 4.131 nel 1903¹¹².

Più ricche, invece, le notizie raccolte da Ravazza sulla piccola tonnara di San Vito Lo Capo, grazie al fatto che la fonte documentaria utilizzata sia stata quella padronale, dei diari e delle carte di amministrazione dal 1880 al 1965, anno dell'ultima "calata"¹¹³.



¹¹² MASSIMO LO CURZIO, *L'Architettura delle Tonnare*, EDAS, Messina 1991, tab. 15.

¹¹³ NINNI RAVAZZA, *San Vito Lo Capo e la sua tonnara. I Diari del "Secco", una lunga storia d'amore*, prefazione di Rosario Lentini, Magenes, Milano 2017, pp. 21-25.



È interessante notare, rispetto alla classificazione della tonnara nella fascia bassa (valore medio di 500 tonni a stagione), come i risultati produttivi fossero più elevati; calcolando infatti il totale di quelli pescati nel venticinquennio 1880-1904, la media effettiva per anno risulta pari a 807 tonni. Ciò naturalmente si spiega con le valutazioni prudentziali e con le informazioni di fonte privata al ribasso su cui si fondavano tutte le elaborazioni ufficiali.

Dati novecenteschi sulle tonnare siciliane, soprattutto dal secondo dopoguerra in avanti, - che, comunque esulano dalla presente trattazione - sono più facilmente reperibili e registrano nella quasi generalità dei casi la riduzione dei volumi produttivi fino e talvolta oltre il limite della sostenibilità finanziaria dell'attività di pesca e, quindi, fino alla definitiva cessazione della stessa.

4. Considerazioni conclusive

Il profilo storico qui tracciato, pur con i limiti dichiarati in premessa, vale a confermare il grande interesse e l'importanza sotto il profilo economico che la pesca del tonno ha suscitato in passato sia tra le autorità regie, sia tra i mercanti-banchieri che la finanziavano. D'altronde, se l'attrazione nei confronti di questa attività "speciale" e particolare non fosse stata elevata, considerati gli alti rischi e i costi da sostenere per svilupparla, sarebbe stata accantonata al primo insuccesso. Analogamente è altrettanto acclarata la sedimentazione dei contributi materiali e culturali, nel corso dei secoli, cui hanno contribuito gli operatori a diverso titolo impiegati in tutte le fasi dell'attività, dalle grandi ed esperte figure dei raisi al più modesto tonnaroto, che hanno portato ad un grado di maggior efficienza possibile uno tra i più arcaici sistemi di pesca.

Gli studi e le ricerche sulle tonnare siciliane, specialmente negli ultimi decenni, hanno compiuto significativi passi in avanti ma non ancora sufficienti a rendere pienamente comprensibili l'incidenza reale di questo comparto produttivo in rapporto agli altri, nonché tutti gli aspetti di dettaglio micro-economico per spiegare

scelte e comportamenti dei soggetti e delle istituzioni interessate. Sarebbe proficuo cogliere la crescita di attenzione da parte di privati e di associazioni che si registra in diverse località dell'Isola la cui storia è stata contrassegnata da una tradizione plurisecolare di pesca del tonno; storia visibilmente testimoniata anche da preesistenze architettoniche lungo la costa, della cui conservazione e tutela si avverte la sempre più urgente esigenza.

Occorre, perciò, innestare un circuito virtuoso di reciproco scambio: servono altre indagini archivistiche per alimentare ulteriore e più largo impegno collettivo; di contro, maggiore interesse per il patrimonio che resiste, nonostante l'usura del tempo e gli interventi umani deliberatamente demolitori, per incentivare nuove ricerche storiche.

È una battaglia di civiltà che merita di essere combattuta e che ha spinto ripetutamente chi scrive ad insistere sull'importanza e necessità di realizzare un museo di storia delle tonnare siciliane a Favignana¹¹⁴, nella splendida sede ottocentesca dell'ex stabilimento Florio di lavorazione del tonno, di proprietà della Regione, per offrire memorie, testimonianze e una visione unitaria su un'attività plurisecolare che ha rappresentato una delle pagine più suggestive della storia economica dell'Isola.

¹¹⁴ Rosario Lentini, *Un progetto per un museo delle tonnare siciliane*, in «L'identità di Clio», consultabile su www.lidentitadiclio.com, (18 aprile 2016).

Migrazioni mediterranee. Alle origini delle tonnare sarde **Mediterranean Migrations. The Origin of Tuna-Fishing Nets in Sardinia**

Giuseppe DONEDDU
Università di Sassari

Ricevuto: 19.01.2015
Accettato: 20.04.2015
DOI: 10.19248/ammentu.337

Abstract

Since ancient times, tuna-fishing is an important activity for the Mediterranean economy. Over the years, fishing methods have been gradually perfected and Sicily has become the main centre for the development of new techniques based on the tuna-fishing nets system. Great tuna migrations, mostly since the beginning of the modern era, put sailors, fishermen, experts, businessmen and capital into motion, relentlessly sailing through the waters of our sea and its coastline. A major role in this entire process is played by Sardinia, a process that some refuse to call "industrial" because of the production types concerned there in. Therefore, it seems quite important to identify the emergence of the first tuna-fishing nets in the Island along with their sudden development from an economic, social and cultural perspective.

Keywords

Tuna fishing, Tuna migration, Tuna-fishing Net in Sardinia, Tuna industry, Fishing in the Mediterranean Sea

Riassunto

La pesca del tonno rappresenta sin dall'antichità un affare importante per l'economia del Mediterraneo. Con l'andar del tempo le modalità di pesca vengono progressivamente affinate trovando in Sicilia il centro principale di irradiazione delle nuove tecniche basate sul sistema delle tonnare. Le grandi migrazioni di tonni, a partire soprattutto dalla prima età moderna, mettono così in movimento marinai, pescatori, maestranze specializzate, uomini d'affari e capitali che percorrono senza soste le acque del nostro mare e le sue coste. In questa vicenda, che per le dimensioni e per le tipologie produttive molti non esitano a definire "industriale", un ruolo fondamentale ricopre la Sardegna. L'individuazione delle modalità di nascita delle prime tonnare nell'isola e del loro repentino sviluppo appare dunque di notevole importanza dal punto di vista economico ma anche sociale e culturale.

Parole chiave

pesca del tonno, migrazione dei tonni, tonnare della Sardegna, industria del tonno, pesca nel Mar Mediterraneo

1. Cenni introduttivi

Recenti studi condotti con le più moderne tecnologie hanno confermato quello che i grandi pratici dell'età classica ed i naturalisti dell'era moderna avevano variamente e ripetutamente evidenziato. La presenza dei tonni nel Mediterraneo si deve in gran parte attribuire alle annuali migrazioni che questi pesci compiono partendo dall'Atlantico ed arrivando in alcuni casi sino al Mar Nero. Si tratta, ora lo sappiamo con certezza scientifica, di spostamenti in massa che dall'Atlantico orientale attraverso lo stretto di Gibilterra seguono le coste del mare interno, sia quelle meridionali nord-africane, sia quelle settentrionali iberiche, provenzali e tirreniche, con puntate verso le due maggiori isole italiane prima di proseguire la loro corsa in

direzione del Levante cui segue, dopo un breve periodo di riposo, il ritorno nell'Atlantico¹¹⁵. Le motivazioni di queste migrazioni sono state ipotizzate già anticamente nelle esigenze naturali che li spingerebbero verso i luoghi più adatti alla riproduzione della specie. Più di recente si è ritenuto che il vero motivo che guida la corsa dei tonni è la ricerca del cibo: sia la pastura presente lungo le coste mediterranee, sia la grande quantità di alici e sardine che circolano tra primavera ed estate in quelle acque attrarrebbero in maniera irresistibile centinaia di migliaia di pesci in un ciclo annuale che si ripete da sempre. Nel Settecento il naturalista Cetti aveva individuato anche la presenza di tonni stanziali, da lui chiamati golfitani¹¹⁶, osservazione oggi pienamente confermata dalle ricerche precedentemente ricordate. Ma soprattutto sono le grandi migrazioni tra Atlantico e Mediterraneo a contribuire in maniera determinante alla presenza dei tonni nel nostro mare e ad attrarre l'interesse degli uomini verso questo fenomeno così importante non solo per la biologia marina ma anche per l'economia.

Come spesso avviene nei rapporti tra uomini e animali terrestri, la caccia si sviluppa in maniera rilevante anche per quanto concerne la fauna marina. L'uomo ha studiato percorsi e comportamenti per poi sviluppare particolari accorgimenti, strumenti e trappole di ogni sorta per la cattura. Spesso si è dovuto spostare dalle proprie sedi di residenza abituale verso le zone più pescose e redditizie dando origine a quelle transumanze di mare¹¹⁷ che hanno senza dubbio contribuito allo sviluppo dell'economia ma anche ai grandi scambi di carattere sociale e culturale. Essi hanno fatto, in particolare del Mediterraneo e delle sue genti, un tutto unico inimitabile pur nelle originarie tipicità ed un esempio di convivenza pacifica tra le popolazioni frontaliere, anche se purtroppo la sete di potere e di prevaricazione delle compagini statuali e degli integralismi religiosi periodicamente vi fomentano sanguinosi conflitti.

In particolare, per quello che maggiormente qui interessa, la nascita e lo sviluppo delle tonnare sarde possono essere considerati paradigmatici di un movimento che partendo dalla ricordata migrazione dei tonni provoca la migrazione di individui, culture, tecnologie, interessi e capitali con un interscambio che riguarda una vasta area del Mediterraneo per un lungo periodo storico. Parlare di migrazione di uomini per la pesca dei tonni può forse apparire un controsenso: questi pesci infatti seguono ciclicamente, salvo particolari perturbazioni che ne modificano il percorso, sempre gli stessi itinerari ed i pescatori non devono far altro che attenderli al varco nei luoghi e nei tempi più idonei. Già la letteratura classica contiene ripetuti riferimenti e indicazioni sulle località di maggior passaggio e quindi più remunerative. Quello che cambia, nel corso dei secoli, è l'uso degli strumenti di cattura: inizialmente si utilizzano reti calate dalle barche al passaggio dei tonni e arpioni per poi passare alle grandi sciabiche che chiudono vaste porzioni di mare a breve distanza da terra e intrappolano interi branchi di pesci che a forza di braccia vengono trascinati sulla spiaggia e qui finiti dai pescatori. Queste sembrano essere le tipologie prevalenti per lungo tempo ed i sistemi ancora utilizzati nel corso del Cinquecento dalle lucrose tonnare andaluse, si veda per tutte quella di Cadice, ma anche, sul versante opposto

¹¹⁵ Cfr. RAIMONDO SARÀ, *Dal Mito all'Aliscafo. Storie di tonni e di tonnare*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo 1998; GREGORIO DE METRIO, *Marcatura di Yhunnus Thinnus: uno strumento per lo studio delle rotte del tonno rosso*, in GIUSEPPE DONEDDU E ALESSANDRO FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Edes, Sassari 2003, p. 239 ss.

¹¹⁶ FRANCESCO CETTI, *Anfibi e pesci della Sardegna*, Piattoli, Sassari 1777, p. 138 ss.

¹¹⁷ Questo il termine utilizzato per primo da Edoardo Grendi per indicare lo spostamento stagionale dei pescatori di corallo liguri verso le acque corse e sarde.

del Mediterraneo, dai pescatori del Bosforo avvisati dell'arrivo dei tonni da osservatori posti su alte pertiche, come è desumibile anche da non rare attestazioni figurative¹¹⁸. Progressivamente, tuttavia, si fa strada un nuovo sistema che al di là dell'origine, probabilmente araba, trova in Sicilia il luogo della sua applicazione più ampia e perfezionata¹¹⁹. E sono proprio i siciliani, grazie alla raffinata capacità acquisita in questo campo, ad esportare nel resto del Mediterraneo questa nuova tecnica di pesca¹²⁰. Si assiste dunque a migrazioni di marinai, pescatori e personale specializzato che, sollecitati da interessi e capitali di varia provenienza, si spostano verso le coste iberiche, provenzali e sarde per impiantare nuove tonnare e divulgare i più complessi e remunerativi sistemi di cattura. Questa vicenda, variamente ricordata da storici e cronisti, non aveva avuto sinora una datazione ben definita per alcune aree del Mediterraneo, ma attente indagini bibliografiche e le ultime ricerche d'archivio sembrano porre oggi sicuri punti fermi. Mi piace a questo proposito ricordare le intuizioni della giovane ricercatrice catalana Judit Vidal Bonavila che, nei suoi studi sulle tonnare nei territori della Corona d'Aragona, indica negli ultimi decenni del Cinquecento l'arrivo delle maestranze italiane lungo le coste della sua regione e i primi concreti tentativi di impianto delle tonnare dotate delle nuove tecniche di pesca¹²¹. Allo stesso periodo si possono attribuire i primi interventi con la moderna tipologia in Sardegna, a dimostrazione che alcune favorevoli congiunture colte e incoraggiate dal re di Spagna provocano sul finire del XVI secolo un rinnovato interesse in materia per una vasta area del Mediterraneo. In particolare si può ribadire che sebbene numerosi studiosi abbiano affermato la presenza dei siciliani (e dei liguri) in Sardegna in questo settore, sinora non si erano individuati con certezza l'inizio dell'attività e le concrete modalità che avevano sostenuto l'intervento originario.

Per rimarcare gli anni limite che indicano l'assenza delle tonnare nell'isola e poi la loro repentina e diffusa presenza si possono citare la relazione del capitano Camos del 1572¹²² e quella del visitatore generale del re di Spagna Carrillo del 1612¹²³. Tra queste due date stanno le affermazioni contenute nella prammatica del 1587¹²⁴ che prelude al torreggiamento costiero e quasi con le stesse parole i cenni ad essa contemporanei del Fara¹²⁵: entrambi sembrano escludere ancora nettamente alle soglie degli anni novanta del Cinquecento l'utilizzo delle tonnare. Brevi cenni successivamente, da parte del re di Spagna, sanciscono la ricompensa concessa nel 1600 al mercante di Cagliari Pietro Porta per aver sviluppato (con riferimento all'attività svolta nel 1599) la pesca del corallo ed aver calato tonnare lungo le coste

¹¹⁸ Per tutti, si vedano rispettivamente GEORG BRAUN, *Civitas orbis terrarum*, Coloniae, apud auctores, 1572; THOMAS ARTUS, *Les images, ou tableaux de platte peinture, mise en français par Blaise de Vigenère Bourbonnois (...) enrichies d'amples commentaires*, Vedova di A. L'Angelier e M. Suessemot, Paris 1615.

¹¹⁹ Cfr. SARÀ, *Dal mito all'aliscafo*, cit.

¹²⁰ Già tra Quattrocento e Cinquecento troviamo pescatori e uomini d'affari isolani sulle coste portoghesi (cfr. VALDO D'ARIENZO, BIAGIO DI SALVIA, *Siciliani nell'Algarve*, Sellerio, Palermo 1990).

¹²¹ JUDIT VIDAL BONAVILA, *Les almadraves de la Corona d'Aragó*, treball fi de master, director dr. J. Fabregas Roig, Universitat Rovira i Virgili, Tarragona 2012.

¹²² EVANDRO PILLOSU, *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna*, in «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», n. 21-25, 1959-60.

¹²³ MARTIN CARRILLO, *Relacion al Rey don Philipe Nuestro Señor del nombre sitio planta conquistas christianidad fertilidad ciudades lugares y gobierno del Reyno de Sardeña*, Sebastian Matheud, Barcelona MDCXII, p. 60 ss.

¹²⁴ PASQUALE TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, II, Regia Tipografia, Augustae Taurinorum MDCCCLXVIII, p. 223 ss.

¹²⁵ I. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, I, Tipografia Regia, Augustae Taurinorum MDCCCXXXV, p. 33.

sarde¹²⁶. La relazione del Carrillo, infine, mostra un'attività in pieno e diffuso sviluppo ed una notevole produttività. Nell'arco del quarantennio in questione si passa dunque dall'assoluta mancanza di notizie sulle tonnare all'attestazione documentata di una presenza ormai ben definita e consolidata. Certo, come si è varie volte sostenuto, il tonno si pescava nell'isola anche in precedenza: si ricordino i riferimenti di scrittori classici, i medioevali registri pisani che certificano il commercio di tonno proveniente dall'isola sul mercato toscano e, tra basso medioevo e prima età moderna, cenni archivistici che confermano la presenza in Sardegna di una pesca di modeste dimensioni, pesca che con tutta evidenza avveniva con tecniche ormai obsolete rispetto alla grande quantità di pesci presenti nelle acque dell'isola, non inferiori per numero a quelli che transitavano lungo le coste siciliane¹²⁷. Non molto di più: una concessione di pesca negli anni settanta del Cinquecento evidentemente non andata a buon fine, che precede di poco analoga concessione rilasciata dal sovrano per le coste catalane¹²⁸. Nell'Antico Archivio Regio di Cagliari i primi nitidi riferimenti riguardano l'inizio degli anni novanta del Cinquecento e poi, sempre più dettagliati, gli anni successivi con la specificazione delle tonnare in funzione e della quantità e del valore dei barili di tonno spettanti al Regio Patrimonio venduti all'asta a mercanti in gran parte di origine ligure. Infine le concessioni sempre più numerose per individuare le migliori località di pesca e gli appalti per calare le tonnare che rimangono di proprietà regia, sino alla ben nota e contrastata privatizzazione della maggiori tonnare avvenuta tra gli anni trenta e la metà del Seicento¹²⁹.

¹²⁶ Cfr. ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (ACA), *Cancilleria*, registros, num. 4903, c. 183. Si fa riferimento anche all'amministrazione delle saline reali, il tutto con un non modico incremento del patrimonio reale. La somma concessa dal sovrano è di lire sarde 750 per tre anni pagabili quadrimestralmente. Nel documento, inviato da Valladolid il 24 luglio 1600 non compare alcun riferimento a concessione di privilegi nobiliari o feudali. Così anche in due successive carte, entrambe poste nella stessa collocazione (rispettivamente registro num. 4906, c. 111v. da Valladolid, 11 marzo 1603; e num. 4911, da Madrid, 7 aprile 1609). Nella prima il sovrano, su richiesta del Porta, definito *vezino de la ciudad de Caller*, che adduce gravi difficoltà alla sua azienda, proroga di due anni l'elargizione in denaro quale gratificazione per la pesca del corallo. Nella seconda lo stesso Porta, *naturale* del regno di Sardegna invia una relazione in cui afferma di aver notevolmente aumentato il patrimonio regio e lo stesso bene pubblico con l'attività delle tonnare, della pesca del corallo, delle saline e con l'impianto della cannamela e con l'edificazione di torri costiere in territori incolti. Il Porta, ricordando le difficoltà della sua azienda e la morte del suo unico figlio maschio chiede al sovrano una rendita di 300 ducati per poter maritare una figlia che le è rimasta. Il re ordina al viceré di Sardegna di informarsi sull'attività del richiedente e sugli effettivi vantaggi da lui apportati al reale patrimonio. LUIGI SPANU, *Portoscuso e la tonnara*, Castello, Cagliari 1990, pubblica in appendice al suo lavoro parte del carteggio riguardante il Porta in cui, tra l'altro, i viceré di turno, via via interpellati, esprimono parere favorevole all'acquisto dei terreni di Teulada proposto dallo stesso Porta, alla proroga quinquennale della rendita ed infine all'ultima richiesta di concessione di rendita del 1609, confermando quanto il Porta afferma nel suo memoriale.

¹²⁷ Questo afferma il sovrano nella prammatica del 1587 precedentemente citata.

¹²⁸ Ci si riferisce alla concessione del 1571 in favore di Giacomo Alagon conte di Sorris con la facoltà di calare tonnare tra Carbonara e Pula (reperibile presso l'Archivio di Stato di Cagliari) e al privilegio del 1577 in favore di Jeroni Salvador cui fa riferimento VIDAL BONAVIDA, *Las almadras*, cit., p. 59.

¹²⁹ Riferimenti in GIANFRANCO TORE, *Guerra, politica fiscale e crisi della pesca: il caso delle tonnare sarde (1620-1640)*, in GIUSEPPE DONEDDU e MAURIZIO GANGEMI (a cura di), *La pesca nel Mediterraneo occidentale (secc. XVI-XVIII)*, Puglia Grafica Sud, Bari 2000, p. 231 ss.; GIUSEPPE DONEDDU, *Le tonnare in Sardegna (1500-1800)*, in «Società e Storia», 21, 1983, pp. 534 ss.

2. Il progetto e la sua realizzazione

Un manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Palermo¹³⁰ e altra documentazione a riguardo chiariscono finalmente i punti ancora oscuri di questa vicenda, integrando perfettamente le carte cagliaritane e confermando senza ombra di dubbio tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta i momenti basilari e le modalità della nascita del sistema della pesca con le tonnare in Sardegna che nell'arco di pochi anni, come si è detto, si consolida e diventa stabile, sistematica e lucrosa.

Tra i documenti della Cancelleria conservati presso l'Archivio della Corona d'Aragona è presente un *memoriale delle cose che si sono indicate al re per il buon governo della Sardegna*¹³¹. Esso viene spedito in data 1 dicembre 1589 da Villaverde al viceré di Sardegna perché lo esamini con la giunta appositamente riunita e individui, tra i punti indicati, quelli più utili per il Regno e li segnali al sovrano che interverrà per l'attuazione con le proprie risorse. Tra i numerosi argomenti trattati, relativi soprattutto all'agricoltura, che riprendono (richiamando ancora una volta l'esempio della Sicilia) alcune delle tematiche discusse nei Parlamenti precedenti e successivi a questa data e che in parte preludono all'ultima prammatica di Filippo II su coltivazione e commercio dei cereali, compare un cenno concernente la pesca¹³². Ci si riferisce in modo assolutamente sintetico alla possibilità di accrescere con molta facilità la risorsa del corallo; ma soprattutto si afferma «che per sperimentare la risorsa delle tonnare converrebbe che un patrono di tonnara di Sicilia con quattro uomini pratici venissero in Sardegna e che portassero ingegno o reti con cui sogliono lavorare e sperimentassero i luoghi in cui si potrà pescare». Questi cenni confermano, come del resto è noto, che la pesca del corallo è già da tempo avviata e deve essere eventualmente incrementata, mentre la pesca del tonno è ancora ai primordi sia per le tecniche adottate, sia per l'individuazione delle località di pesca. La data del documento è significativa: anche se a tutt'oggi non sono state trovate notizie della risposta del viceré, si può affermare che il suggerimento viene accolto ed il sovrano, come afferma esplicitamente il documento palermitano di cui si farà ampio cenno, ordina ai regi ufficiali di Sicilia che si predisponga il necessario per approntare la tonnara da farsi in Sardegna per ordine di Sua Cesarea Maestà. Altra notizia importante è quella relativa alla provenienza dei capitali: tutte le spese che nel memoriale sono ipotizzate a carico del sovrano, nel registro palermitano risultano effettivamente sostenute dalla cassa del Regio Patrimonio. La specificazione, nel memoriale, della necessità della presenza di maestranze siciliane con le loro tecniche d'avanguardia, conferma comunque l'inizio di un'attività totalmente innovativa che prelude all'impianto in Sardegna della tonnara "moderna".

Il conto di la tonnara di Sardegna, registro conservato nell'Archivio di Stato di Palermo¹³³, chiarisce dunque senza ombra di dubbio alcuni degli interrogativi rimasti per lungo tempo insoluti: le motivazioni dell'impresa, l'origine e l'ammontare dei capitali investiti, la tipologia della tonnara, la provenienza delle maestranze che lavorano alla predisposizione delle imbarcazioni e delle attrezzature da impiegare nella pesca e gli uomini che si trasferiscono in Sardegna, la loro specializzazione professionale con gli specifici compiti assegnati e la remunerazione ricevuta.

¹³⁰ Il documento palermitano, cui si farà ripetuto riferimento in questo saggio, mi è stato segnalato dall'amico e collega Rosario Lentini che ringrazio per la sua gentilezza e disponibilità.

¹³¹ ACA, *Cancelleria*, registros, num. 4339, c. 148 ss.

¹³² *Ibidem*, si veda il punto 10 del *Memoriale*.

¹³³ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Tribunale del Real Patrimonio* - Numerazione provvisoria (inventario n. 193), registro 1092 (d'ora in poi ASP, *Tonnara di Sardegna*).

Si tratta di un manoscritto di circa 150 fogli complessivi, considerando anche quelli vergati sul verso, che contiene il rendiconto, presentato al Real Patrimonio, delle entrate e delle spese effettuate per la tonnara in questione. Esso è predisposto dal notaio Bartolomeo Di Domenico su ordine dello stesso tribunale del Real Patrimonio e con l'intervento dell'ufficio del Conservatore. Seguono nei dettagli tutte le ricevute di pagamento certificate alla presenza dei testimoni dai notai cui di volta in volta ci si rivolge per le singole attestazioni¹³⁴. Tali attestazioni sono comprese tra il 10 ottobre 1590 e l'ultima decade del febbraio 1591, in vista della partenza per la Sardegna prevista per il primo marzo di quell'anno¹³⁵. Occorre in conclusione ribadire che tra l'invio dalla Spagna del memoriale al viceré di Sardegna e la prima operazione compiuta in Palermo dal notaio Di Domenico per attivare la tonnara intercorrono dieci mesi, un tempo congruo, anzi ottimale, per collegare tra loro le due vicende. Ipotesi confermata del resto dalla presenza in Sardegna nel maggio 1590 di Carlo Salamone, il rais siciliano prescelto per guidare la spedizione¹³⁶. L'intera operazione costa al Regio Patrimonio 660 onze¹³⁷. Il notaio Di Domenico riceve la somma in tre *tranches*: la prima, per le spese minute iniziali, 10 onze appena, pagate il 10 ottobre 1590 dal Banco di Gio Giacomo Gastodengo (che interviene ripetutamente anche in seguito), con polizza del segretario Guglielmo Spatafora e mandato del procuratore di Palermo per conto della Regia Corte; la seconda e più cospicua il 21 gennaio 1591, per il salario del personale impegnato e per «mettere in ordine la tonnara», onze 570 pagate da don Vincenzo Ventimiglia tesoriere della Real Tesoreria del regno di Sicilia su mandato della Regia Cassa; la terza il 15 febbraio, anch'essa per sistemare la tonnara, di onze 80 pagate dallo stesso Ventimiglia¹³⁸. Le spese via via effettuate, vengono minuziosamente certificate e motivate permettendo la completa ricostruzione dell'attività svolta. E' importante anzitutto evidenziare l'acquisto dal patrone di barca D'Auto di Bagnara (Regno di Napoli), di 2000 barili in dogarelli di Calabria¹³⁹, mentre 30 salme di sale di Cammarata¹⁴⁰ dai magazzini di Trabia dove erano depositate vengono trasferite sulla

¹³⁴ Il documento appare diviso in due parti: nelle prime 12 carte sono riassunte le cifre del bilancio relativo alla tonnara; nelle carte successive, in cui la numerazione riprende dall'inizio, sono inserite in dettaglio le singole voci delle entrate e delle uscite con le ricevute relative.

¹³⁵ La datazione finale del rendiconto è del 7 settembre 1592.

¹³⁶ Cfr. SPANU, *Portoscuso*, cit.

¹³⁷ L'onza (o oncia) siciliana di 30 tari (un tari è valutato 20 grani) è in questo periodo una moneta d'oro del peso di 4,445 grammi che corrisponde a 3 ducati e a 2 scudi e mezzo (tali monete in Sicilia e nel Regno di Napoli avevano lo stesso valore ed un peso che si aggirava rispettivamente intorno ai 27 e ai 22 grammi d'argento). Questo significa che l'onza aveva un valore di circa 6 lire sarde (moneta di conto), equivalenza peraltro esplicitamente confermata nelle carte dell'Archivio di Stato di Cagliari (ASC), cfr. in particolare *Antico Archivio Regio*, BP2, f. 8, mentre lo scudo sardo d'argento non differiva in misura apprezzabile da quello siciliano e napoletano. In conclusione la spesa totale dell'intera operazione ammonta all'equivalente di circa 4000 lire sarde. Un'ultima notazione precisa che tutti i pagamenti vengono effettuati in monete d'argento. Si veda sulla monetazione ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883; si veda anche l'Editto del 20 marzo 1768 per la nuova monetazione reperibile in PIETRO SANNA LECCA, *Editti, pregoni e altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, Cagliari MDCCCLXXV, II, p.48 ss.

¹³⁸ ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 1-1v.

¹³⁹ Ivi, c. 2, . Il prezzo complessivo è di onze 39,4,12.

¹⁴⁰ Il prezzo complessivo è di onze 30. Una salma di sale corrispondeva a litri 618,949899 (cfr. MARTINI, *Manuale*, cit., p. 439). Cammarata, centro abitato situato nella Sicilia interna ad un'ottantina di chilometri da Palermo è famoso per le sue miniere di salgemma poste presso il fiume Salso.

nave ancorata a Palermo in attesa della partenza per la Sardegna¹⁴¹. Questi due cenni sono molto importanti perché da un lato precisano l'utilizzo del legno di Calabria, con ogni probabilità castagno o rovere, per la fabbricazione dei barili che vengono poi rinforzati con l'apposizione di cerchi di ferro; dall'altro svelano, per certi versi in modo inaspettato, l'utilizzo (almeno in questo caso) per salare il tonno, del salgemma proveniente dalle miniere situate nella Sicilia interna anziché del sale marino di Trapani come generalmente si ritiene.

Una somma consistente viene poi spesa per l'acquisto di cordami vari: canapa per il *corpus*¹⁴²; *disa* e libani¹⁴³ utilizzati per confezionare tutte le altre reti necessarie alla tonnara: si tratta di giunchi autoctoni simili allo sparto tradizionalmente adoperato dai pescatori e secondo taluni di solito acquistato nella penisola iberica. Utilizzando «mori di galera» e diversi marinai vengono poi confezionate in appena due giorni quaranta reti¹⁴⁴. Ai fabbri ferrai sono commissionati ancorotti di vario genere, arpioni, coltelli e mannaie necessari per la cattura e la lavorazione del tonno¹⁴⁵. Un mastro «rimolaro» fornisce 24 paia di remi¹⁴⁶.

Un capitolo a parte meritano i lavori di carpenteria che interessano circa 25 mastri d'ascia e mastri calafati che a Palermo lavorano per il ripristino di palascarmo, palascarmotto e delle altre imbarcazioni necessarie per le attività della tonnara tra cui una piccola sciabica¹⁴⁷. Anche in questo caso sono minuziosamente elencati oltre i sugheri e i ceppi, le tavole e l'altro legname in gran parte proveniente dai boschi di Cefalù¹⁴⁸ e la stoppa, la pece ed i chiodi necessari per la sistemazione della carenatura e delle altre parti deteriorate¹⁴⁹. Le maestranze lavorano per alcuni giorni all'Arenella intorno alle imbarcazioni¹⁵⁰. La somma totale per le spese relative al materiale e alla manodopera si aggira intorno alle 250 onze.

Il resto, circa 400 onze, è riservato all'ingaggio di quanti opereranno in Sardegna presso la tonnara¹⁵¹. Si tratta di 26 individui compreso il rais: 26 sono infatti le

¹⁴¹ Tutti i trasferimenti di materiali necessari per la tonnara che confluiscono a Palermo vengono effettuati per mezzo di imbarcazioni.

¹⁴² ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 2, .Viene precisato che si tratta di 16 cantara di cordicelle di crine di canapa acquistate per la somma totale di onze 96. Il cantaro o quintale palermitano corrispondeva a kg. 79,342000. Dunque il peso totale di questo cordame che tradizionalmente veniva utilizzato per la costruzione della camera della morte era superiore ai 12 quintali. Per un utile raffronto con le grandi tonnarie del primo Novecento si veda FRANCESCO ANGOTZI, *L'industria delle tonnarie in Sardegna*, Tipografia Luigi Pongetti, Bologna 1901, p. 48, il quale afferma che per il *corpus*, unica camera ad avere il fondo di rete, sono necessari dagli 80 agli 85 quintali di corda di canapa.

¹⁴³ ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 2v, 3v, 4v. Dodicimila corde di *disa* vengono trasferite su un'imbarcazione da Cefalù a Palermo. Sulla stessa imbarcazione sono stipati oltre venti carichi di legnami tagliati nei boschi di Cefalù. Sono acquistate inoltre venti dozzine di libani al prezzo totale di onze 36. Altre corde, tra cui 8000 di *disa* e 10.000 non meglio specificate sono acquisite in momenti diversi (l'ultima partita acquistata per onze 40 dal rais Giuliano Salamone figlio di Carlo).

¹⁴⁴ Ivi, c. 3. Viene specificato che il totale pagato è di onze 4,22 di cui 3,12 per dar da mangiare e bere agli individui impiegati nel lavoro.

¹⁴⁵ Ivi, c. 3v., 4, per un totale di onze 15,19,1.

¹⁴⁶ Ivi, c. 5. Il prezzo complessivo è di onze 11,18.

¹⁴⁷ Ibidem. Si accenna a sughero di una barchetta di sciabica allogata per servizio della tonnara «perché altrimenti le genti non si voliano imbarcare».

¹⁴⁸ Ivi, c. 6. Si accenna, tra l'altro, a otto tavole piccole e quattro grandi d'ontano necessarie per aggiustare le barche.

¹⁴⁹ Ivi, c. 3v., 6v.

¹⁵⁰ Ivi, c. 6. Sono analiticamente indicate le giornate lavorative (da due a sei) per ciascuno dei mastri impiegati e le rispettive retribuzioni.

¹⁵¹ Ivi, c. 7 ss. sono indicati i nomi e le retribuzioni di tutti i partecipanti alla spedizione.

porzioni di cibo previste per il viaggio come viene esplicitamente dichiarato¹⁵², e 26 sono gli individui che sottoscrivono presso i notai gli appositi contratti di ingaggio con la specificazione della loro qualifica e che ricevono le relative spettanze. Il rais, il già ricordato Carlo Salomone, è nativo di Termini Imerese e porta con sé altri tre componenti della sua famiglia¹⁵³. Nel complesso sono una decina gli individui provenienti da Palermo, poco meno quelli di Termini, 5 di Milazzo¹⁵⁴ e 2 di Cefalù¹⁵⁵. Insieme al rais si imbarcano 4 barilari¹⁵⁶, tra cui un capomastro¹⁵⁷, 3 musciari, 2 addetti ai servizi di loggia a terra (campiere e dispensiere) e 16 tonnarotti tutti ingaggiati con la qualifica di capoguardia ma con mansioni molto ampie e articolate, minuziosamente elencate nei contratti d'ingaggio: essi devono infatti svolgere «tutti e singoli» servizi di mare e di terra; salare e stipare i tonni nella loggia; portare i tonni in collo; portare a galla e scandagliare la tonnara; servire bene e diligentemente di giorno e di notte, «di sole in sole» e piacendo al rais stare in servizio persino alle due di notte, altrimenti siano obbligati a pagare i danni.

Come si vede tutti i lavori di tonnara, compresi i più faticosi, per i quali i capiguardia ricevono, 10 onze di «avanzaggio» in moneta d'argento in due *tranches* di cui la seconda con pagamento da effettuarsi quattro giorni prima della partenza prevista per il primo marzo (nel caso si decidesse di anticipare tale data gli uomini non possono rifiutare di imbarcarsi) ed inoltre onze 3 e tari 6 per il salario di un mese anticipato. I capiguardia riceveranno inoltre una percentuale sul pescato: il 18% dei tonni ed il 6% delle uova da dividere tra 24 capiguardia se la tonnara verrà calata ad una testa¹⁵⁸; il 16% con la stessa parte di uova da dividere tra 20 capiguardia se la tonnara sarà a due teste¹⁵⁹. Queste parti di tonno verranno salate nella loggia della tonnara e saranno totalmente franche da ogni imposizione fiscale in tutti i regni del sovrano spagnolo, così come ogni cosa portata dai pescatori sia nel viaggio di andata che di ritorno; completamente gratuito per le loro merci e per sé stessi sarà infatti il viaggio in questione. Infine ogni individuo riceverà dal giorno in cui si imbarcherà dalla Sicilia e per tutto il tempo in cui starà in Sardegna sino al rientro alla base di partenza, un quartuccio e mezzo¹⁶⁰ di vino ed un rotolo e mezzo¹⁶¹ di pane al giorno. Il dettaglio dell'ingaggio, così accurato per i capiguardia, non lo è altrettanto per le altre figure professionali, ma si può facilmente osservare dai cenni presenti nei contratti che non se ne discosta eccessivamente; in particolare nell'obbligo, sempre specificato per tutti, di servire bene e diligentemente ed ubbidire agli ordini del rais. Del resto abbastanza simile per tutti è la remunerazione: solo i 3 musciari ricevono

¹⁵² Ivi, c. 5v. Il 28 febbraio 1591 vengono versate onze 13 per il cibo necessario per il viaggio di 26 individui e una onza per due stipi in cui conservare vino e acqua.

¹⁵³ Ivi, c. 8r. e v., Si tratta di Antonio figlio di Carlo imbarcato come capoguardia, Gio Leonardo musciario, Luciano ingaggiato come campiere addetto ai servizi di loggia. Un altro figlio di Carlo, Giuliano, anch'egli indicato come rais, è precedentemente citato come venditore di un notevole quantitativo di cordami.

¹⁵⁴ Si tratta di Mariano Barca, Giovanni Verdura, Antonio Mobilia, Francesco Caruso e Francesco Benno.

¹⁵⁵ Gio lo Sardo e Alfonso Burracato (c. 8, 10).

¹⁵⁶ Di cui uno, Taddeo Solano, definito anche «nettatore» (c. 10v.).

¹⁵⁷ Si tratta di Bartolo Solano, di cui evidentemente il Taddeo appena ricordato è figlio o comunque familiare.

¹⁵⁸ Camera estrema della tonnara.

¹⁵⁹ Quest'ultima appare la soluzione adottata in Sardegna dal momento che i documenti cagliaritani certificano nel 16% la percentuale riservata ai marinai.

¹⁶⁰ Un quartuccio corrispondeva a litri 0,859653 (MARTINI, *Manuale*, cit.).

¹⁶¹ Un rotolo equivaleva a kg. 0,793420 (*ibidem*).

una cifra leggermente inferiore di «vantaggio»¹⁶²: 8 onze anziché 10, forse perché svolgono mansioni di minor responsabilità, mentre a 2 capiguardia vengono concesse, senza specificare le motivazioni¹⁶³, 2 onze in più rispetto ai loro compagni. Si stacca nettamente da questa graduatoria il capomastro e barilaro già ricordato che riceve di «vantaggio» 16 onze¹⁶⁴.

Un caso a parte è ovviamente quello del rais il quale incassa per la sua «rasia» 50 onze di vantaggio più una mesata di onze 3,18, quindi superiore di 12 tari alle altre¹⁶⁵. Cifra che con tutta evidenza appare di gran lunga più cospicua viste le molteplici e gravose incombenze che possono essere tutte riassunte proprio nel termine «rasia» che ancor oggi, in Sicilia, in una sola parola specifica il complesso e impegnativo lavoro sia fisico sia intellettuale occorrente per organizzare gli uomini di cui si ha piena responsabilità, mettere a punto la tonnara e svolgere tutte le importanti mansioni collegate al suo buon funzionamento sino alla conclusione della pesca con la «tagliata di tonnara», quando una parte del cordame e delle reti viene recisa e abbandonata sul fondo marino¹⁶⁶. E la tipologia della tonnara da calare in Sardegna, prototipo di tutte le altre che seguiranno, emerge chiaramente nella sintetica richiesta rivolta al rais di predisporre l'occorrente per la manifattura e l'attivazione del corpo della tonnara: tutte le camere, la coda e il codardo¹⁶⁷.

3. Il primo impianto

Nelle carte consultate manca ogni riferimento alla localizzazione della tonnara. Lo stesso memoriale del sovrano precedentemente citato accenna al compito dei siciliani di sperimentare i luoghi dove pescare. Manca in sostanza ancora a quella data una visione chiara dell'itinerario dei tonni lungo la costa sarda e delle località più pescose. Appare comunque evidente che in questa occasione la tonnara viene calata a Carbonara¹⁶⁸. Da questa località, infatti, come riferisce una breve (e unica del suo genere per quell'anno) annotazione, provengono 11 barili di tonno venduti nel 1591¹⁶⁹, ed a Carbonara negli anni immediatamente successivi viene calata una tonnara che ha come rais Carlo Salamone. Appunto a Carbonara (ed a Pula) si riferiscono gli unici dati relativi al 1592 e 1593. Del resto nella prima località era (ed è tuttora) presente la «fortezza vecchia» di probabile origine aragonese, che sembrava offrire sufficienti garanzie di protezione ai tonnarotti contro i barbareschi. Analoga protezione sorge a Pula, una grossa torre che proprio in quegli anni viene ulteriormente rafforzata con spese anticipate dal feudatario del posto: costui chiede all'Amministrazione regia la restituzione di oltre 2000 lire sarde ivi impiegate per la costruzione di un rivellino¹⁷⁰. Le due località, comunque, rimangono in funzione per non lungo periodo: nel giugno 1599 si pensa di sguarnire di soldati la torre di Carbonara visto che erano stati posti a protezione della tonnara che sembra aver

¹⁶² Gio Leonardo Salamone, Gio lo Sardo di Cefalù (ASP, *Tonnara di Sardegna*, c. 8v.) e Francesco Muchiaccio (c. 10v.).

¹⁶³ Si tratta di Minico Pitigno di Termini ma residente a Palermo e di Giovanni Magliolo anch'egli di Termini (c.7v.-8v.).

¹⁶⁴ (c. 9). La somma è pagata dal banco di Gastodengo a mastro Bartolo Solano.

¹⁶⁵ Ibidem. La somma viene versata in varie soluzioni in parte dallo stesso banco Gastodengo.

¹⁶⁶ Si accenna alla tagliata di tonnara nel contratto di Antonio Salamone, Ivi, c. 41v.

¹⁶⁷ Ivi, si veda il contratto del Rais Carlo Salamone.

¹⁶⁸ Si tratta della località in cui a partire dagli anni venti dell'Ottocento venne edificato il centro abitato che attualmente si chiama Villasimius.

¹⁶⁹ ASC, *Antico Archivio Regio*, X1, b. 72, f. 73.

¹⁷⁰ ACA, *Consejo de Aragón*, Camara, 377.

cessato la sua attività¹⁷¹ (ma almeno nel 1604 è nuovamente in funzione e Marti, mercante genovese residente a Cagliari, acquista i barili di tonno da essa prodotti). Pula pare avere vita ancora più breve e viene calata saltuariamente e con scarsi risultati soprattutto come tonnara di ritorno.

Le carte dell'Antico Archivio Regio di Cagliari si integrano perfettamente con quelle siciliane precedentemente citate. Un registro in particolare¹⁷² si apre con l'inventario *di la tunara vinguda de Sicilia*. Tale inventario è trasmesso dal viceré di Sicilia e contiene l'elenco di tutto il materiale necessario per mettere in opera la tonnara trasportato dall'isola maggiore alla Sardegna (come afferma una carta successiva) sulla nave del capitano Giovanni Francesco Minore e depositato in un magazzino di Cagliari dove viene consegnato dal procuratore reale e giudice del Real Patrimonio don Nofre Fabra y Dixar al rais Carlo Salamone in data 16 marzo 1591¹⁷³. Qui si ritrova, come precedentemente ricordato, il materiale predisposto a cura dal notaio Di Domenico e imbarcato a Palermo. Ora appare elencato più razionalmente e raggruppato con maggior ordine: vengono citati tra l'altro le 30 salme di sale di Cammarata, i 48 remi, i duemila barili nuovi divisi in 136 mazzi di doghe e 125 di cerchi¹⁷⁴; viene inoltre specificato il numero e il peso delle ancore di ferro (quattro del peso di oltre quattro *quintars* e altre 20 per un totale di una cinquantina di *quintars*¹⁷⁵; ancora in mazzi è diviso il cordame: 30 migliaia di corde di *disa* e 60 dozzene di libani; ma soprattutto sono evidenziate le reti: 12 reti di canapa chiare usate per un totale di oltre 12 *quintars*, 36 reti spesse usate, 10 reti spesse nuove, 8 reti chiare nuove.

Ma le carte cagliaritanee sono importanti anche perché contengono ulteriori notizie e precisazioni in relazione alla spedizione delle maestranze siciliane e perché offrono una visione quantitativa della pesca sotto forma dei barili di tonno di pertinenza della Regia Corte venduti dopo aver dedotto la parte spettante al rais e ai marinai¹⁷⁶. Queste cifre mostrano dunque un quadro abbastanza realistico anche di quanto complessivamente incamerato dai tonnarotti che, come precedentemente ricordato, ricevono una percentuale in natura che si aggira intorno al 20% del pescato oltre al salario percepito in denaro.

Considerata l'assenza di ulteriori notizie relative alla campagna di pesca del 1591, i dati del 1592 e 1593 sono particolarmente importanti per completare il quadro della situazione. Anzitutto il conto delle persone presenti nella tonnara di Carbonara nel 1593 ripropone il nome del rais Carlo Salamone, di Antonio Vassallo e Giovanni Leonardo Salamone presenti anche nei due anni precedenti, ed inoltre di Giacomo Lagrimaudo e Mario Incandila, due dei quattro trapanesi assunti anche l'anno passato nella tonnara tra il primo aprile ed il 30 giugno 1592. Sono poi conteggiati due bottai

¹⁷¹ ASC, *Antico Archivio Regio*, P5, b. 40, f. 28.

¹⁷² Si veda ASC, *Antico Archivio Regio*, BP2, precedentemente citato.

¹⁷³ Il riferimento dell'anno che compare nella carta (1590), Ivi, c. 1-3, è palesemente errato. Due giorni più tardi, il 18 marzo 1591, il rais Salamone firma nel molo di Cagliari, la ricevuta della tonnara.

¹⁷⁴ Come appare evidente i barili non sono ancora assemblati, ma suddivisi in doghe e cerchi per facilitarne il trasporto. Proprio i barili saranno nel luglio successivo al centro di un contenzioso: il 9 luglio 1591 il procuratore reale afferma che, come da ricevuta, il rais Salamone ha preso in consegna 2000 barili, mentre il capomastro dei barilai rende conto di soli 1728 barili con grave danno per la Regia Corte. L'11 luglio il Solano e gli altri barilai giustificano tale mancanza con l'imperfezione ed il pessimo stato di molte doghe che hanno impedito l'assemblaggio di tutti i barili previsti.

¹⁷⁵ Il *quintar* era un'unità di misura corrispondente a kg. 40,65.

¹⁷⁶ Così è precisato nelle certificazioni relative agli anni 1592 e 1593 di seguito richiamate.

siciliani, 12 marinai di terra e 26 *foratics* per un totale di 45 uomini¹⁷⁷. I conti degli introiti del personale del 1592 evidenziano in particolare il pagamento delle spettanze relative alle giornate lavorate nelle due tonnare divise tra il primo marzo ed il 25 aprile giorno in cui si cala la tonnara e la fine di aprile e l'ultimo giorno di giugno (dunque rispettivamente 55 e 65 giorni) per i quali si pagano complessivamente per Carbonara al rais Carlo Salamone oltre 36 lire e 29 a Magliolo, Vassallo e Giovanni Leonardo Salamone. Oltre 37 lire spettano a Francesco Carrosso, rais della tonnara di Pula, e 28,17 ciascuno a Verdura, Mobilio, Calderaro e Scipione di Raimondo, tutti uomini (a parte il rais Francesco) che avevano partecipato alla spedizione del 1591 con Carlo Salamone e che ora si trovano in parte in servizio presso l'altra tonnara. Sia i primi che i secondi vantano inoltre crediti che vanno dalle 50 onze che equivalgono a 300 lire sarde per Carlo Salamone alle 72 lire di Magliolo, 48 di Gio Leonardo Salamone e 60 di tutti gli altri compreso il rais Francesco.

Un'ultima notazione riguarda la dotazione di barili ed il risultato della pesca. Nel 1592 vengono consegnati in tre diverse volte al rais Salamone per Carbonara un totale di 850 barili; mentre a Pula sono inviati con un'imbarcazione il 28 maggio ed il primo giugno un totale di 765 barili. Dunque complessivamente 1615 barili tratti dal magazzino «dove stava il biscotto del re sopra le saline reali»: stesso sito in cui era stato depositato nel 1591 il materiale per la tonnara proveniente dalla Sicilia.

Nel 1592, come certifica il notaio della Scrivania della Procurazione Reale, il mercante Annibale Vanelli abitante nella Marina di Cagliari acquista a pubblico incanto tutti i barili di tonnina, musciame e ossi delle due tonnare: 645 barili provenienti da Carbonara e 423 da Pula per un introito complessivo di 7217 lire sarde per il Regio Patrimonio (i barili di sorra vengono venduti a 55 reali; la netta a 32 ed il resto a 7)¹⁷⁸. Nel registro più volte citato¹⁷⁹ una ricevuta firmata dai rais e dai marinai delle due tonnare, datata 28 luglio 1592, precisa cifre in parte diverse: un totale di 1492 barili da cui viene dedotto il 20% (292 barili)¹⁸⁰ spettante alle maestranze (4% al rais e 16% ai tonnarotti) per cui dovrebbero rimanere alla Regia Corte circa 1200 barili¹⁸¹. A parte si pesano al netto di tara le uova della tonnara di Carbonara: 15 *quintars* e 73 libre da cui, dedotto il 6% spettante a rais e marinai pari a circa 5 *quintars* rimangono alla Regia Corte oltre 10 *quintars* di uova venduti al mercante Luciano Antonio Delano a 251 lire. L'anno successivo 1593 Carbonara fornisce un totale di 1492 barili pescati da cui dedotto il 20% per le maestranze rimangono alla Regia Corte 1180 barili; Pula incamera 141 barili appena di cui soltanto 110 spettano al Patrimonio Reale¹⁸².

Da queste cifre si possono trarre due considerazioni: la prima, ricordando la spesa iniziale del Regio Patrimonio per impiantare nel 1591 la tonnara, calcolata in circa 4000 lire sarde, permette di affermare che l'operazione nei due anni di cui abbiamo i dati si conclude con un introito netto per l'Amministrazione di oltre 3000 lire. La seconda considerazione riguarda la percentuale del 20% spettante al personale della

¹⁷⁷ Si precisa che il contratto per la spedizione del 1593 è firmato in Sicilia nell'ottobre 1592. Completano la dotazione della tonnara 12 barche piccole e una barca grossa del rais.

¹⁷⁸ ASC, *Antico Archivio Regio*, X1, b. 72, f. 80.

¹⁷⁹ Ivi, BP2, c. 8.

¹⁸⁰ Questa è la quantità indicata nel documento, ma in realtà la cifra esatta dovrebbe essere di 298 barili.

¹⁸¹ Naturalmente è possibile che la differenza sia stata acquistata precedentemente all'asta vinta dal Vanelli.

¹⁸² Ivi, X1, b. 72, f. 84. Ma in BP2 il totale per la Regia Corte per Carbonara è di poco superiore ai 1193 barili.

tonnara: questa percentuale, se si considerano le oltre 7000 lire sarde ricavate dalla vendita dei barili del Regio Patrimonio, dovrebbe ammontare presumibilmente a circa 1800 lire di cui oltre 350 (il 4%) al rais ed il restante 16% diviso tra gli individui che hanno partecipato alla pesca. Insieme al ricavato dalla vendita della bottarga è un ulteriore introito che si aggiunge a quello incassato in contanti per contratto.

4. Il consolidamento

In conclusione si può affermare che questa iniziativa mette in moto progressivamente ed in tempi brevissimi un settore economico che si rivela uno dei più produttivi tra quelli operanti in Sardegna, in cui, peraltro solo marginalmente e in posizione subordinata, vengono coinvolte anche le popolazioni locali. Già nel 1593 numerosi villaggi intorno a Cagliari devono fornire sughero per le tonnare¹⁸³: Elmas 50 alberi, Furtei 200, Segariu e Samatzai 400, Sinnai 213, Settimo 15, Maracalagonis 162, Sixi 110, San Pantaleo 10, Serdiana 110, Pauli 200, Selargius 230, Settimo 300, Ussana e San Sperate 250, Sestu 400. Nel marzo 1595 gli uomini di alcuni villaggi vengono comandati alla filatura del filet per le regie tonnare¹⁸⁴. Si tratta di Selargius (2 uomini), Settimo (8), Sinnai (2), Mara (2).

Il 30 agosto 1595 si procede all'inventario di barche, reti e attrezzi della tonnara in Carbonara (ma anche di Porto Paglia) di pertinenza del Patrimonio Regio¹⁸⁵. Nell'arco di circa un quinquennio e con un ritmo crescente, l'attività delle tonnare si rafforza e progressivamente si estende ad una buona parte delle coste occidentali dell'isola. Già il 12 ottobre 1593 don Gastone di Moncada viceré di Sardegna firma una concessione in favore di Nicola Pintor per calare una tonnara tra Pula e Malfatano¹⁸⁶. Nel secondo quinquennio dell'ultima decade del secolo XVI sono ormai in attività Porto Scuso e Porto Paglia, Malfatano-Picinni, Santa Caterina di Pitinnuri, Le Saline presso il porto di Torres, mentre altre località di pesca, anche se spesso saltuariamente, vengono individuate e poi attivate tra quegli anni e il primo Seicento (Capo San Marco, Scala Salis, Argentina di Capo Marrargiu, Porticciolo, Asinara-Trabuccato, Capo Bianco, Calagustina, Vignola). In quegli anni, come si è precedentemente ricordato, Pietro Porta, mercante residente a Cagliari viene ricompensato dal re di Spagna per aver incrementato la pesca del corallo e per aver individuato il percorso dei tonni lungo le coste sulcitane nella Sardegna sud-occidentale, contribuendo a sviluppare definitivamente questa attività¹⁸⁷.

Grazie all'impegno iniziale cui prima si è fatto cenno, dunque, alcuni uomini d'affari e mercanti (tra cui si ricordino per tutti Giovanni Marti, Nicola Pintor e Stefano Satta y Guenza), dopo aver acquistato il tonno pescato sotto il controllo del Regio Patrimonio, chiedono ed ottengono concessioni per individuare lungo le coste il percorso dei tonni e calare essi stessi alcune tonnare¹⁸⁸. Le migrazioni dei tonni e l'attività che ne consegue, lucrosa e in espansione, provoca in questo modo ed alimenta anche nei secoli successivi una ininterrotta migrazione di maestranze, imprenditori, commercianti e capitali che continua con alterne vicende sino all'età

¹⁸³ Ivi, B C38, f. 256.

¹⁸⁴ Ivi, f. 380. Si precisa in questa occasione «come sempre praticato»: inciso questo che lascia molti dubbi, ma che sicuramente rafforza l'ordine con un richiamo almeno teorico ad un'antica tradizione che pure sembra non esistere.

¹⁸⁵ Ivi, f. 384.

¹⁸⁶ Ivi, BP2.

¹⁸⁷ Vedi nota 12.

¹⁸⁸ DONEDDU, *Le tonnare*, cit.

contemporanea e si interrompe definitivamente solo nella seconda metà del Novecento.

Profilo storico delle tonnare di Carloforte tra il XVI e il XX secolo **Historical profile of the Carloforte Tuna Fishery between the 16th and 20th centuries**

Nicolo CAPRIATA
Saphyrina, Carloforte

Ricevuto: 15.06.2018
Accettato: 17.12.2018
DOI: 10.19248/ammentu.338

Abstract

This short essay provides a historical background of the tuna fishing facilities in Sulcis, from their settlement from the 16th century onwards, to the big economic problems encountered in the 19th century, due to an exorbitant duty imposed on tuna products as compared to the same products imported from abroad, and to sea pollution coming from the mineral washing plants based on the coast, across the tuna passage routes. A brief explanation is also given on the economic and anthropological impact that the tuna fishing facilities had on the coastal towns and, in particular, on the community of Carloforte.

Keywords

Tuna fishery, tuna fisheries and fish packaging, tuna tariffs, sea pollution, parliamentary commission for tuna fisheries

Riassunto

Questo breve saggio offre un inquadramento storico delle tonnare del Sulcis, dal loro insediamento a partire dal XVI secolo fino ai grossi problemi economici dell'Ottocento dovuti, sia ad un esoso dazio sul tonno rispetto allo stesso prodotto proveniente dall'estero, sia all'inquinamento del mare causato dalle laverie di minerale situate nella costa, lungo il passaggio dei tonni. Viene altresì brevemente esposto l'impatto economico e antropologico che le tonnare hanno esercitato nelle popolazioni costiere e in particolare sulla comunità carlofortina.

Parole chiave

Tonnara, pesca del tonno e confezionamento del pescato, dazio sul tonno, inquinamento del mare, Commissione parlamentare per le tonnare

Ci sono interi popoli o piccole comunità che si identificano con un animale o con una pianta perché su questa o su quella hanno modellato la loro esistenza e sviluppato la loro cultura. Così per alcune civiltà la foca è stata alimento e vestiario, combustibile e materia prima per gli utensili, per altre genti l'albero di cocco ha avuto lo stesso valore e significato. Per Carloforte o, meglio, per tutti i carlofortini questa fonte di vita sulla quale hanno costruito la loro esistenza è stata certamente il mare e nel mare il tonno. Un rapporto che con questo pesce - che per i misteriosi itinerari della natura lambisce a primavera inoltrata le coste occidentali della Sardegna - non nasce con la fondazione di Carloforte ma ha origini più antiche. Gli antenati dei carlofortini che abitavano a Tabarca un isolotto, poco più di uno scoglio, di fronte alla costa tunisina, oltre che a dedicarsi alla pesca del corallo, praticavano fin dal XVII secolo la pesca del tonno nella tonnara di Sidi-Daoud¹⁸⁹, una delle più importanti del Nord-

¹⁸⁹ Sulla tonnara tunisina, cfr. SANDRO PELLEGRINI, *Le lettere di Aurelio Spinola governatore di Tabarca*, Stabilimento Tipografico Me.Ca, Recco 2004, pp. 53 e seguenti. Ma si veda anche quanto scritto (circa la

Africa. I due progetti che nel 1738 e nel 1741 rispettivamente, i genovesi-tabarchini Giacomo Rombi e Stefano Vallacca presentarono per evidenziare le potenzialità derivanti dalla colonizzazione dell'isola di San Pietro, insistono diffusamente sulle notevoli capacità degli isolani nella pesca del corallo (oltre che sui vantaggi economici del commercio con la vicina costa nordafricana)¹⁹⁰. Appare dunque evidente che la scelta del popolamento dell'isola sarda allora deserta da parte dei tabarchini fu determinata dalla presenza nelle vicinanze di ricchi banchi di corallo. E' anche intuibile, tuttavia, che un ulteriore incentivo venisse dalla presenza nelle sue adiacenze di tre pescose tonnare: Portoscuso, Portopaglia e Isola Piana. In una Sardegna in cui i pescatori locali esercitavano la loro attività quasi esclusivamente all'interno degli stagni costieri e le maestranze impiegate nelle tonnare venivano dall'esterno, l'arrivo dei nuovi coloni abili nella pesca in mare aperto e delle loro imbarcazioni, ne indirizzò immediatamente l'utilizzo nelle lucrose attività che si svolgevano nelle acque sulcitane e, per quello che più qui interessa, proprio nelle antiche tonnare.

Il primo appalto della tonnara di Portoscuso risale al 1594: il mercante Stefano Satta y Guenza firmò un contratto decennale impegnandosi a cedere annualmente al Regio Patrimonio il 10% del pescato. Nel 1614 il viceré Don Carlos De Borja arrendò la stessa tonnara ai mercanti Francesco Antonio De Donna e Pietro Bonfant per altri dieci anni¹⁹¹. Tra gli anni venti e gli anni quaranta del Seicento, mentre si sviluppava la politica di Unión de Armas del conte-duca di Olivares, le tonnare sulcitane, come le altre più importanti della Sardegna, tutte appaltate e con una produttività in continuo aumento, furono oggetto di vari tentativi di vendita che portarono a numerose liti tra i vari affittuari che ne rivendicavano i diritti di prelazione¹⁹². Ma solo nel 1654 il sovrano spagnolo Filippo IV, per onorare parte dei debiti accumulati dalle casse dissestate del suo regno, ne cedette alcune ad un ricco uomo d'affari genovese appartenente alla nobile famiglia dei Vivaldi¹⁹³. Successivamente Portoscuso passò ai suoi eredi che nel 1672 vendettero al mercante Antonio Genoves (che in seguito all'acquisto di Portoscuso fu insignito del titolo di barone) e a Giovanni Rosso. Fra liti, concessioni, confische e passaggi ereditari, questa tonnara, che pure anche nel Settecento fu in Sardegna ai vertici della produttività¹⁹⁴, ai primi dell'Ottocento, a causa delle difficili vicende patrimoniali dei Genoves, fu incamerata dal Regio Fisco e con decreto del Re Vittorio Emanuele I tornò nel 1816 di proprietà degli eredi Vivaldi. Costoro la tennero fino al 1869 quando il duca Vittorio Vivaldi Pasqua la cedette per 600.000 lire al commerciante Pasquale Pastorino e da

subalternità del personale locale rispetto alla manodopera specializzata proveniente da Genova) da LUISA PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 77-83.

¹⁹⁰ Cfr. CARLINO SOLE, *Due memorie inedite sull'insediamento genovese di Tabarca*, in "Miscellanea di Storia Ligure", IV (1966), p. 269 ss.

¹⁹¹ Fondamentali dati sulle tonnare sarde tra fine Cinquecento e primo Seicento sono reperibili in varie collocazioni di ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (ASC), *Antico Archivio Regio*.

¹⁹² Per tutti si veda ARCHIVO CORONA DE ARAGÓN, *Consejo de Aragón*, leg. 1130, ff. 1-2; cfr. inoltre GIANFRANCO TORE, *Guerra, politica fiscale e guerra della pesca: il caso delle tonnare sarde (1620-1640)*.

¹⁹³ Si vedano notizie e riferimenti bibliografici in GIUSEPPE DONEDDU, *La pesca nelle acque del Tirreno (secoli XVII-XVIII)*, Edes, Sassari 2002, p. 164 ss.

¹⁹⁴ Per varie notizie sulla tonnara di Portoscuso e su quella di Portopaglia, cfr. ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Voll. 1563-65.

lui ai suoi successori¹⁹⁵. Da questi passò al nipote Pietro Casaretto e quindi ai fratelli Masetti della Ligure Sarda SpA che sono gli ultimi eredi¹⁹⁶.

Anche il primo impianto della tonnara di Portopaglia, nei documenti spagnoli *Porto Palla*, risale allo stesso periodo¹⁹⁷: fu appaltata a Nicolao Pintor nel 1595 e rese quell'anno circa 2500 barili. Portopaglia fu tra le sei tonnare cedute dal re di Spagna nel 1654 al Vivaldi. Costui l'anno successivo la vendette a don Stefano Brunengo. Alla sua morte insorsero numerose liti tra gli eredi che si protrassero per lunghissimo tempo. Questa tonnara visse per molti versi vicende analoghe a quelle della vicina Portoscuso. Anch'essa altamente produttiva e contesa da ricchi e astuti uomini d'affari che presentarono ripetuti progetti per il suo acquisto, fu incamerata dallo Stato che profitto proprio dei contenziosi tra gli eredi Brunengo. Il suo riscatto avvenne con sentenza del Regio Patrimonio il 3 marzo 1803. Nel 1864, con una convenzione tra il Ministro delle Finanze ed i signori Giacomo Carpaneto e Giuseppe Ghillino, mercanti genovesi, la tonnara venne acquisita dagli stessi con diritto di pesca¹⁹⁸. Cent'anni dopo la Regione Sarda tolse la concessione alla Ipsa, una società genovese degli eredi Carpaneto, per affidarla ad una cooperativa costituita da 600 soci, la Co.To.Ri.Ca (Cooperativa Tonnarotti Riuniti Carloforte). La nuova gestione durò solo dieci anni. Nel 1974 la pratica della pesca fu sospesa e cinque anni dopo arrivò per la Cooperativa il fallimento.

Più recente è l'impianto della tonnara dell'Isola Piana che risale al 1698 per opera del mercante cagliaritano di origine genovese Giuseppe Cavassa. Nel 1711 il re di Spagna Filippo V insignì il nobile Don Francesco Pes del titolo di Marchese di Villamarina quale ricompensa per i servizi prestati al sovrano, con varie concessioni feudali tra cui quella dell'Isola Piana con diritto di calare la tonnara¹⁹⁹. Tale tonnara, anch'essa molto pescosa (circa 7000 tonni nelle migliori annate)²⁰⁰, attraverso le successioni ereditarie, rimase sempre di proprietà di questa famiglia originaria di Tempio. I Pes si trovarono spesso parte in causa in duri contenziosi con i Brunengo ed i Genovesi che li accusavano di disporre le reti in una posizione che impediva l'arrivo dei tonni a Portoscuso e a Portopaglia ubicate a breve distanza²⁰¹. Nel 1892, il Marchese don Emanuele la diede in affitto a tre mercanti genovesi. Ma dopo sei anni il figlio Don Salvatore Pes decise di esercitare la pesca senza intermediari. Senza badare a spese, rimodernò e potenziò gli impianti e lo stabilimento. La tonnara passò quindi ai suoi eredi fino al 1968 anno in cui l'Isola Piana venne venduta ad una società turistica e la tonnara venne rilevata dal Consorzio Tonnare che dopo alcuni anni fallì. Nel 1990 si costituì la "Carloforte Tonnare Piam" che calò la tonnara dell'Isola Piana la quale, assieme alla società "Su Pranu", ha dato vita negli anni scorsi alla "Consociazione Tonnare Sarde".

Delle quattro tonnare in cui operarono quasi esclusivamente i carlofortini la tonnara di Calavinagra fu quella insediata più recentemente ed anche la meno pescosa. Fu il Duca di San Pietro Don Bernardino Genoves a calarla per la prima volta nel 1744. Da questi passò al figlio Don Alberto cui venne confiscata per debiti nel 1772 dal Real

¹⁹⁵ FRANCESCO ANGOTZI, *L'industria delle tonnare in Sardegna*, Tipo-litografia L. Pongetti, Bologna 1901, p. 95.

¹⁹⁶ AA.VV., *Studio monografico sulla città di Carloforte*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1969.

¹⁹⁷ Questo toponimo, come altri simili presenti sulle coste sarde (Pallosu, Pelosa), deriva chiaramente dalla presenza della posidonia chiamata dai sardi paglia di mare.

¹⁹⁸ ANGOTZI, *L'industria delle tonnare*, cit., p.69

¹⁹⁹ ASC, *Segreteria di Stato, Il serie*, Vol. 1565.

²⁰⁰ Cfr., per tutti, le cifre del 1787 fornite da FRANCESCO CETTI, *Anfibi e pesci di Sardegna*, Piattoli, Sassari 1777, p. 189.

²⁰¹ AST, *Sardegna materie economiche*, 12, 1, 19.

Patrimonio²⁰². L'azienda di Stato la diede ripetutamente in appalto ma nel 1826 fu abbandonata per la scarsità del pescato. Fu riattivata nel 1860 dal commerciante genovese Giuseppe Cocco che la tenne per vent'anni. Nel 1900 la tonnara fu calata da una piccola società di carlofortini. L'ultimo anno in cui in questa tonnara venne esercitata la pesca fu il 1926.

Da aggiungere che per cinque anni, tra il 1775 e il 1780, venne insediata sulla costa sud-occidentale dell'isola di San Pietro la tonnara dello "Spalmatore", ubicata di fronte alla località "La Conca". Essa fu calata, previo canone annuo di 8000 scudi da pagare al Real Patrimonio, dal già ricordato Don Alberto Genoves figlio del primo Duca di San Pietro. I tonni pescati in cinque anni furono complessivamente meno di 900 e questo fu il motivo del suo abbandono²⁰³.

Con l'arrivo dei tabarchini ben presto le ciurme di queste tonnare, costituite principalmente da siciliani e liguri della terraferma, vennero sostituite dai nuovi coloni. Le provvisorie capanne che venivano costruite stagionalmente per il ricovero del personale e dei vari attrezzi lasciarono progressivamente il posto ad ampi edifici che per le tonnare di Portopaglia e Portoscuso furono edificati sulla costa nord-orientale dell'isola di San Pietro in località "La Punta"²⁰⁴. Per la tonnara dell'Isola Piana strutture stabili erano ubicate nell'isola omonima.

Con il popolamento di San Pietro una parte degli abitanti, dunque, oltre alla tradizionale pesca del corallo si dedicò anche a quella del tonno. Il lavoro nelle tonnare che impegnava i nuovi coloni in una attività stagionale che non durava più di tre mesi e lasciava loro il tempo per il resto dell'anno di votarsi ad altri mestieri, era uno sbocco naturale ma soprattutto una fonte di buoni e sicuri guadagni. Fin dai primi anni della colonizzazione a Carloforte un numero estremamente modesto di matrimoni si celebrava nei mesi compresi tra aprile e giugno proprio perché gli uomini erano impegnati nella pesca del tonno; viceversa nei mesi di luglio e di agosto era concentrato il maggior numero di nozze: gli uomini, oltre ad essere liberi dall'impegno stagionale, avevano in tasca anche qualche soldo in più²⁰⁵. Le tonnare furono subito (e rimasero per oltre due secoli) un saldo punto di riferimento economico per i carlofortini che durante il mese di aprile tralasciavano le altre occupazioni per recarsi alla pesca. Nel 1807, per citare un esempio, il capitano di fanteria Luigi Ferrari incaricato di controllare i lavori per la costruzione delle mura che circondavano il centro abitato per difenderlo dagli assalti provenienti dal mare, si lamentava con la Segreteria di Stato per l'esodo dei carolini verso le tonnare e il conseguente abbandono dei lavori per le fortificazioni²⁰⁶.

Se si prende come punto di riferimento la ciurma della tonnara di Calavinagra che nel 1826 era composta da 104 persone, compresi due scrivani, un chirurgo ed un cappellano²⁰⁷, si può stimare che le quattro tonnare ubicate nella Sardegna sud-occidentale occupavano mediamente più di 400 uomini. E tale situazione occupazionale, nonostante le evidenti oscillazioni nella quantità del pescato

²⁰² ASC, *Segreteria di Stato, Il serie*, Vol. 1565.

²⁰³ ASC, *Segreteria di Stato, Il serie*, Vol. 1565.

²⁰⁴ In effetti la tonnara di Portoscuso possedeva già dei caseggiati nel villaggio omonimo, in località "Su Pranu", ma con l'ingaggio della ciurma costituita dai nuovi coloni fu necessario costruirne di nuovi sull'isola di San Pietro.

²⁰⁵ ROSARIO RIVANO, *Ricerche demografiche su Carloforte dal 1738 alla fine del 1700*, Tesi di Laurea, Magistero Università di Cagliari A.A. 1972-1973, p. 56.

²⁰⁶ GIORGIO PUDDU, *Gli apprestamenti difensivi nell'isola di San Pietro agli inizi del secolo XIX*, Stef, Cagliari 1987, p. 20.

²⁰⁷ ASC, *Segreteria di Stato, Il serie*, Vol. 1565.

verificatesi in alcune stagioni di pesca²⁰⁸, rimase abbastanza stabile anche intorno alla metà dell'Ottocento.

In quegli anni, anzi, si assiste ad un rilancio dell'attività con cambi di proprietà e di gestione e con innovazioni tecnologiche. Nel 1860 il commerciante genovese Giuseppe Cocco riattiva la tonnara di Calavinagra che era stata abbandonata alla fine del 1826 per la scarsità del pescato (erano state eseguite 4 mattanze e catturati solamente 496 tonni). Cambiano poi proprietà sia la tonnara di Portopaglia che dal Ministero delle Finanze fu venduta nel 1863 ai commercianti Giacomo Carpaneto e Giuseppe Ghilino, sia quella di Portoscuso che fu ceduta nel 1869 per 600.000 lire dal Duca Vittorio Vivaldi Pasqua al genovese Pasquale Pastorino, come precedentemente accennato²⁰⁹. Queste nuove gestioni, come spesso avviene nei momenti di cambiamento, portarono aria fresca e la voglia di rinnovamento. Intorno al 1868, fu adottato il metodo del francese Nicolò Appert²¹⁰ che consisteva nello sterilizzare le sostanze alimentari entro recipienti ermeticamente chiusi per poterle conservare a lungo. A Carloforte il tonno pescato nei nostri mari fu così confezionato in scatole di latta che venivano sigillate da stagnini, successivamente da macchine agraffettrici, negli stabilimenti precedentemente costruiti in località "La Punta" ed ora dotati di batterie di caldaie a vapore dove veniva completato il procedimento innovativo. Tale procedimento eliminò la necessità per gran parte del prodotto di essere smerciato in tempi molto brevi e agevolò la sua diffusione in mercati più lontani con un tornaconto economico non indifferente. In questo periodo, nelle tonnare furono introdotti anche i rimorchiatori a vapore per il traino del barcaresco sveltendo così le operazioni a mare da compiersi prima e dopo la mattanza.

La pesca in quegli anni, almeno fino al 1890, fu quasi sempre copiosa: nel 1878 furono catturati dalle quattro tonnare in attività 25574 tonni che, se si eccettuano le lontane ed eccezionali annate del 1785 (36582) e 1786 (42500)²¹¹ risulta, tra quelle documentate, la quantità più elevata di tonni pescati in una stagione. Fa sicuramente eccezione a quelle annate per la maggior parte abbondanti il 1858, anno in cui la stagione si concluse anticipatamente per un fortunale abbattutosi in quei mari nella notte tra il 25 e il 26 maggio, durante il quale andarono perdute le reti delle tonnare di Portopaglia (che perse anche il barcaresco²¹²) e di Portoscuso²¹³. I pesci catturati furono solamente 3956.

A turbare tuttavia lo svolgimento normale di quelle stagioni di pesca sopraggiunsero due situazioni diverse tra loro ma entrambe rilevanti e con risvolti di portata nazionale.

Il primo serio ostacolo all'abituale andamento della pesca del tonno si ebbe nel 1880, quando le tonnare (e non solo quelle carlofortine) subirono una crisi economica per

²⁰⁸ Si vedano, per tutti, i dati per gli anni 1823-25 e 1829-38 proposti da ANTONIO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, Paris-Turin, 1839, t. I, pp. 448-49. Per un esame analitico del pescato in alcuni anni della prima metà dell'Ottocento cfr. inoltre ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 1567.

²⁰⁹ Per queste e le altre notizie sulle maggiori tonnare in età contemporanea cfr. il già citato ANGOTZI, p. 83 ss.

²¹⁰ ANGOTZI, *L'industria delle tonnare in Sardegna*, cit., p. 59.

²¹¹ ARCHIVES HISTORIQUES DE LA GUERRE, Paris (Vincennes), *Documenti statistici*. A titolo di curiosità si riportano i dati delle relative tonnare. Nel 1785 la tonnara di Portoscuso catturò 13.200 tonni, Portopaglia 9100, Isola Piana 5300, Calavinagra 8962. Nel 1786 nella tonnara di Portoscuso furono eseguite 18 mattanze e pescati 14500 tonni, all'Isola Piana 20 mattanze e 12000 tonni, Calavinagra 21 con 7000 e Portopaglia 13 mattanze con 9700 tonni.

²¹² Il barcaresco è l'insieme delle imbarcazioni con varie dimensioni e compiti diversi in dotazione di una tonnara.

²¹³ Brogliaccio della tonnara di Portoscuso.

l'importazione del tonno proveniente dalla Spagna e dal Portogallo. Da quasi due anni il tonno imbarilato e inscatolato nella penisola iberica aveva conquistato il mercato italiano perché economicamente più vantaggioso. Lo stesso governo italiano aveva agevolato tale situazione ponendo sul tonno iberico una tariffa daziaria di dieci lire per quintale di prodotto, mentre su quello nazionale per la stessa quantità di merce gravava un dazio di cento lire²¹⁴. Un balzello esagerato, che impediva qualsiasi leale concorrenza e che avvantaggiava un manipolo di imprenditori italiani i quali avevano spostato i loro affari nella penisola iberica (Parodi, Rahola-Ansaldo, Costa) appoggiati da alcuni parlamentari e dallo stesso Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. In questa condizione, nei depositi di Genova e Livorno, rimanevano invendute migliaia di casse di tonno inscatolato e i concessionari della pesca ogni anno minacciavano di non calare più le tonnare. La situazione ovviamente andava a ripercuotersi negativamente sia sui proprietari delle tonnare italiane, sia su quanti vi lavoravano in posizione subordinata.

Fu così che nell'agosto del 1880 il Consiglio Comunale di Carloforte discusse, avallandola e facendola propria, una petizione di oltre 200 tonnarotti nella quale si chiedeva «di mettere un argine ad una tale gravosa concorrenza» altrimenti si sarebbero private «un gran numero di famiglie del necessario sostentamento e l'erario nazionale dei ragguardevoli fitti che riscuote dai proprietari delle tonnare per il diritto di pesca»²¹⁵.

L'istanza, nella quale si chiedeva di aumentare il dazio sui prodotti di importazione, inviata dal Comune e promossa dai tonnarotti isolani, interessava complessivamente 5000 lavoratori del settore, occupati nelle 24 tonnare allora in esercizio nel nostro paese.

Ma la risposta del Ministro, che addusse arzigogolati ragionamenti, fu negativa: «L'argomento diede occasione al Governo di istituire delle indagini per appurare sino a qual punto i temuti danni fossero veri. Il risultato di tali indagini ha chiarito che le apprensioni non hanno sinora bastevole fondamento poiché l'importazione di tonno dei detti due paesi non ha recato fin qui seria perturbazione alla produzione nazionale»²¹⁶.

Per nulla scoraggiato e tanto meno intimorito dalle sfavorevoli osservazioni ministeriali, il Consiglio Comunale inviò quasi subito (novembre 1880) una nuova petizione, questa volta con rilievi e riscontri più dettagliati e precisi, pregando lo stesso ministro di «esaminarle minutamente, ponderarle e prenderle in considerazione se le reputa basate sull'equità e sulla giustizia»²¹⁷.

Nell'istanza erano confutate apertamente tutte le tesi del Ministro con dati, conti e nuove osservazioni. Veniva sostenuto che «non fermando con legali provvedimenti la concorrenza estera», gli esercenti delle tonnare per le enormi perdite subite sarebbero stati costretti loro malgrado a licenziare e a diminuire le paghe alle ciurme e agli impiegati che in Italia ammontavano «a 6000 e in Carloforte a 600». E inoltre veniva asserito che si sarebbe potuta riscontrare anche la fine della pesca con l'abbandono delle tonnare da parte dei gestori come «oggi si verifica per la tonnara di Calavinagra per la quale il Demanio ha visto andar deserti gli incanti per gli affitti

²¹⁴ Il dibattito parlamentare che si sviluppa intorno a questa vicenda per oltre un decennio è accuratamente esaminato da MAURIZIO GANGEMI, *Il tonno tra i seggi. Tariffe, dazi e concorrenza estera nel dibattito della Camera dei deputati a fine Ottocento*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», VII, n. 11, luglio-dicembre 2017, pp. 61-85.

²¹⁵ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CARLOFORTE, *Atti del Consiglio e della Giunta*, anno 1880.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ *Ibidem*.

o per quelle del Capo Peloso, Calasetta e San Maurizio che già furono abbandonate dai gestori».

Ma a queste pressanti e motivate richieste che, come ricordato, interessavano non solo Carloforte ma l'intera industria della tonnare in Italia, il Governo non diede minimamente ascolto. E anche negli anni successivi i tonnarotti vissero nell'incertezza, non sapendo se le tonnare avrebbero continuato la loro attività. Nel 1883, quando l'importazione del tonno iberico superava ormai i 20000 quintali, la tensione tra i tonnarotti divenne ancora maggiore. Venuti a sapere dagli stessi gestori che forse in quella stagione le tonnare di Portoscuso e di Portopaglia non sarebbero state calate si recarono in massa in Comune per reclamare. La protesta fu pacifica ma serpeggiava tra la gente un forte nervosismo. Fu per l'occasione inviata una nuova petizione al Ministero a seguito di una ulteriore delibera del Consiglio Comunale nella quale dopo aver ribadito che le «popolazioni vivono di pane e non di teorie [il riferimento era al dibattito tra liberisti e protezionisti che imperversava in Parlamento, cui aveva fatto riferimento lo stesso Ministro per giustificare la posizione del Governo] e che il primo pensiero di un provvido e saggio governo dev'essere quello di procurare lavoro» ci si rivolgeva «alle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico perché s'industriano a trovare il mezzo più acconcio per scongiurare la crisi economica che minaccia questo Comune»²¹⁸. Era questo un segnale di quanto nervosismo e scontento corresse in quei giorni. Questa volta il Governo pressato anche dalle istanze dei numerosi consigli dei comuni cui facevano capo tutte le altre tonnare italiane, dalle interpellanze parlamentari e dalla pubblicazione di una caterva di libelli sull'argomento, preferì astutamente guadagnare tempo costituendo il 26 luglio del 1883 una commissione parlamentare sulle tonnare. Le reti anche quell'anno furono calate e i malumori e le rabbie dei tonnarotti cessarono.

Si andò avanti così tra incertezze e speranze per alcuni anni quando nel 1887 la questione riesplse ancora più viva e più forte. Nuovamente il Consiglio Comunale, con la stagione di pesca da poco iniziata, si fece portavoce del malcontento che serpeggiava tra le ciurme e i proprietari delle tonnare ed inviò al Governo una nuova istanza scongiurandolo in nome dell'avvenire economico dei suoi amministrati di venire in aiuto delle tonnare nazionali stabilendo per mezzo di apposita legge un diritto di £. 100 per ogni quintale di tonno che verrà importato in Italia dalle tonnare estere, senza che la seria perturbazione legale che oggi anima questo paese assuma proporzioni allarmanti che potrebbero suscitare sinistri propositi compromettendo l'ordine pubblico²¹⁹.

Dal tono della petizione appare evidente che a Carloforte la questione era sempre vissuta con preoccupazione e inquietudine. L'allora ministro competente rispose al Comune a stretto giro di posta comunicando che il problema era all'esame della Commissione Reale per le Tonnare. Negli stessi giorni giunsero in Municipio la conferma dell'interessamento da parte del combattivo deputato Pais-Serra che seguiva da anni la questione e le assicurazioni del presidente della stessa Commissione per le Tonnare on. Boselli il quale avrebbe «tenuto certamente presente le condizioni speciali di cotesta popolazione».

In realtà la vicenda delle tariffe daziarie era strettamente legata al trattato commerciale tra Italia e Spagna che scadeva nel 1892 ed in particolare quella riguardante il tonno era stata oggetto di un ulteriore accordo segreto tra i due paesi.

²¹⁸ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CARLOFORTE, *Atti del Consiglio e della Giunta*, anno 1883.

²¹⁹ Ivi, *Atti del Consiglio e della Giunta*, anno 1887.

Il tutto in un periodo caotico dominato dalla crisi dei rapporti commerciali con la Francia e dal capovolgimento delle alleanze²²⁰. Solo nel 1893, dopo un progressivo deterioramento delle relazioni commerciali e diplomatiche tra Italia e Spagna, si giunse così all'abolizione del trattato commerciale ed al mancato rinnovo del patto segreto che riguardava espressamente il dazio sul tonno. Ma ormai nel decennio precedente, approfittando delle condizioni favorevoli prima ricordate, questa fondamentale branca della pesca ma soprattutto la relativa industria conserviera aveva avuto modo di svilupparsi notevolmente nella penisola iberica costituendo una temibile concorrenza per l'imprenditoria italiana del settore fino ad allora dominante.

Nell'ultimo decennio del secolo un altro grave problema si presentò nell'orizzonte delle tonnare sulcitane. Nel 1890, la società francese *Malfidano*, concessionaria di miniere di calamina, realizzò sulla spiaggia di Buggerru un impianto di lavaggio del minerale che venne affiancato ad una piccola laveria costruita dieci anni prima e acquistata in quell'occasione dalla stessa *Malfidano*. Con il nuovo opificio fornito di potenti pompe si prelevava l'acqua marina che veniva versata sul minerale e rispedita in mare con il suo carico di detriti e di fango in dispersione²²¹. L'impianto, per l'epoca, era abbastanza grande e in grado di scaricare 12000 litri al minuto che, considerando dieci ore lavorative, equivaleva ad un volume di 7200 metri cubi d'acqua che quotidianamente si riversava in mare. Una massa enorme che inevitabilmente andò via via intorbidando le acque a nord e a sud della laveria. L'inquinamento finì con l'interessare progressivamente l'area marina in cui erano installate le tonnare di Portopaglia e di Portoscuso, con grave nocimento sugli esiti della pesca. Così i proprietari delle due tonnare nel 1892 citarono in giudizio non solo la società mineraria responsabile dell'alterazione delle acque ma anche lo Stato perché aveva autorizzato l'installazione della laveria in quella località.

Le acque della laveria convogliate in mare vengono ad inquinare le acque del mare - si legge nella citazione - ed a formare per lungo tratto in mare una specie di barriera che intercetta il corso dei tonni diretti alle tonnare di Portopaglia e Portoscuso; questo fatto (che già ha spiegato effetti negli scarsi risultati delle ultime pesche e che maggiori certo ne produrrà in avvenire) è lesivo dei diritti dei proprietari delle tonnare (...) ed il fatto stesso è produttivo di una doppia responsabilità e cioè 1° a carico della Società delle Miniere perché l'uso del proprio diritto cessa di essere legittimo, ogniqualvolta si venga con esso a impingere nel diritto altrui; 2° a carico dell'Amministrazione dello Stato la quale dovendo garantire ai concessionari il pacifico possesso nella giurisdizione delle rispettive tonnare e garantirli da qualunque impedimento al godimento delle stesse, non poteva fare una concessione alla società delle Miniere, appunto per l'impianto di laverie di minerali che come è noto inquinano le acque per un lungo tratto di mare²²².

La causa iniziò nel 1892, ma tra perizie e contro perizie, tra riesami e rinvii ad altre Corti, si concluse in prima istanza solamente nel 1915.

La sentenza emessa dal Tribunale di Cagliari fu favorevole ai concessionari delle tonnare in quanto condannò «in solido lo Stato e la Società delle Miniere al risarcimento dei danni patiti e patenti pel deviamiento dei tonni, nominando tre

²²⁰ Cfr. GANGEMI, *Il tonno tra i seggi*, cit.

²²¹ CORRADO PARONA, *Tonnare e Miniere in Sardegna*, Pelagi & C., Genova 1915, p. 9.

²²² ERNESTO DELPINO, *Conclusionale nella causa vertente tra Carlo Pastorino i fratelli Carpaneto ed eredi Ghilino contro la società delle miniere Malfidano e l'amministrazione delle Finanze e della Marina dello Stato*, Tipografia Beretta e Molinari, Genova 1893, pp. 4-5.

periti per la liquidazione di tali danni; condanna poi lo Stato e la Società mineraria a rifondere ai proprietari di Porto Paglia le spese tutte del lungo giudizio». Tuttavia nel 1917 la Corte d'Appello di Bologna, dove il contenzioso era approdato dopo il ricorso delle parti soccombenti, ribaltò totalmente la precedente sentenza questa volta in danno dei proprietari delle tonnare²²³.

Venticinque anni per una decisione (a distanza di più di un secolo poco o nulla è cambiato) durante i quali la pesca era diventata sempre più magra: spesso i tonni catturati in una stagione non superavano il migliaio (i minimi toccati in quel periodo dalla tonnara di Portopaglia si ebbero nel 1893 con appena 319 tonni pescati e 418 nel 1895) e dopo una spesa giudiziaria notevole, che costò ai Carpaneto oltre 100.000 lire²²⁴ e la sospensione del calato per diverse annate (1900-2 e 1908-9).

A parte queste valutazioni e le conseguenze negative sulla pesca occorre sottolineare che la causa promossa dai concessionari delle tonnare anche se non fu la prima vertenza in cui fu sollevata quella che oggi chiamiamo la questione ambientale²²⁵, aprì un importante capitolo nella storia della giurisprudenza italiana e un appassionante dibattito cui parteciparono in veste di periti alcuni tra i maggiori esperti in materia del tempo. Fu anche un episodio emblematico che evidenziò l'antagonismo tra due tra le maggiori attività produttive dell'isola: quella antica ma in quel periodo ancora solida e "ecologicamente" compatibile delle tonnare e quella mineraria, rilanciata di recente con ingenti capitali e nuove tecnologie, in fase di tumultuoso sviluppo ma devastante per l'ambiente circostante

Tralasciando le vicende novecentesche delle tonnare, non particolarmente interessanti se si escludono quelle più recenti inerenti le proteste per lo scarico a mare dei fanghi rossi dell'Eurallumina e l'analisi dei motivi che hanno portato negli ultimi decenni al loro declino non si può, in conclusione, non spendere due parole sull'impatto economico ed antropologico che la pesca del tonno ha avuto sulla società carlofortina.

Pochi sono riusciti come gli isolani a carpire i segreti comportamenti di questo pesce che per i misteriosi itinerari della natura ha scelto a primavera inoltrata di scorrere in grandi banchi lambendo le coste dell'isola di San Pietro e quelle ad essa vicine. Pochi meglio di loro in quanto ad abilità e destrezza sono riusciti ad intrappolare il tonno nell'ingegnosa complessità della tonnara per ucciderlo nella corrida del mare. La storia non ci riporta un solo incidente grave durante la mattanza, nonostante il roteare dei raffi e il batter disperato delle code nell'agonia. In verità un incidente, e purtroppo con conseguenze mortali, accadde nel giugno del 1914. La causa però non fu l'imperizia dei tonnarotti ma le bizze del tempo: un fulmine si abbatté sul *rais* Giuseppe Luxoro che morì sul colpo mentre stava dirigendo la mattanza. Pochi inoltre come i carlofortini hanno saputo sfruttare tutte le parti di questo pesce. Ogni sua parte si mangia e ogni sua parte è stata resa, con procedimenti semplici e antichi, gustosa e prelibata. Così è per il cuore o le uova salate o il *musciame* tagliati a fette per l'insalata. E così è ancora per il *belu* (stomaco) liofilizzato con sale e sole. E le parti che non possono essere consumate, una volta opportunamente lavorate, davano olio e i residui un fertilissimo e biologico concime, il *bagali*.

²²³ G. MAZZARELLI, *Conflitto tra tonnare e miniere in Sardegna*, in «Rivista di Pesca e Idrobiologia», XI, n. 4, (1917).

²²⁴ GIUSEPPE CONTE, *Addio amico tonno*, Edizione della Torre, Cagliari 1985, p. 63.

²²⁵ Una ricca documentazione archivistica e letteraria mostra come da secoli enti statali e privati combattono con leggi e contenziosi di vario tipo una guerra sempre più difficile per la salvaguardia del mondo marino contro i moltissimi interessi predatori che ne mettono in pericolo la stessa sopravvivenza.

Quando un animale assume ruoli così ampi e rilevanti in una comunità incide conseguentemente nei comportamenti e nelle manifestazioni più spontanee, nella vita di tutti i giorni, nelle minuzie come nelle scelte che contano. Influisce nel linguaggio o meglio nel parlare comune che si arricchisce, attraverso le esperienze maturate, di nuovi e saggi, oltre che coloriti, modi di dire. È facile nella parlata comune dei carlofortini sentire locuzioni chiaramente derivate dalla pesca del tonno: il tema della tonnara è stato forse quello in cui la fantasia popolare si è maggiormente e genuinamente sbizzarrita. Anche le nozze, come già s'è detto, almeno fino XIX secolo, erano regolate dalle primaverili migrazioni dei pesci.

La mattanza aveva sempre esercitato negli uomini un fascino arcano e inafferrabile per quei suoi riti misti tra il pagano ed il cristiano, per quel suo essere araba e mediterranea insieme, per quel suo furore di morte, per quella sua brama di vita. Ora non è più esattamente così. Da qualche decennio qualcosa (o molto) è cambiato: i tonni non vengono più “uncinati”, ora vengono “incocciati” per le branchie e issati a bordo con un bigo. O addirittura ingabbiati in fondo al mare per portarli all’ingrasso. Sono i tempi che cambiano ed anche le nuove filosofie e le nuove esigenze di mercato. E così un patrimonio di gestualità, di bravura e maestria, acquisito con fatica e sacrificio nel tempo dalle generazioni passate si va estinguendo. Rimane però, conservato per le progenie future, un bagaglio di storie, di costumi e di tradizioni, che per il loro valore non potrà non essere duraturo.

Di tonni e d'altri pesci. Tonnare e tonnarelle nell'Italia continentale tra età liberale e regime Continental Tuna Fishing Facilities between Liberal Italy and Fascism

Maurizio GANGEMI
Università di Bari

Ricevuto: 16.02.2019
Accettato: 20.05.2019
DOI: 10.19248/ammentu.339

Abstract

Tuna fishing in Italy has long been identified with the centuries-old activity of the great traps of Sicily and Sardinia. Yet, along the continental coasts, many plants have also operated, which, despite the most modest results, have played an important role in the coastal and inland populations. Some aspects of the history of these minor peaches are presented here through, above all, some fundamental contributions that appeared in the institutional and scientific field between the last decades of the nineteenth century and the 1930.

Keywords

Tuna fishing, Traps, Italian mainland, XIX - XX Century, Pavesi, Pais Serra, Parona, Ministry of Agriculture, Ministry of Mercantile Marine.

Riassunto

La pesca del tonno in Italia è stata a lungo identificata con la plurisecolare attività delle grandi tonnare della Sicilia e della Sardegna. Eppure, lungo le coste continentali hanno ugualmente operato numerosi impianti che, nonostante i più modesti risultati, hanno comunque svolto un ruolo importante per le popolazioni rivierasche e dell'interno. Alcuni aspetti della storia di queste pesche minori vengono qui presentati attraverso, soprattutto, alcuni fondamentali contributi apparsi in ambito istituzionale e scientifico tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il 1930.

Parole chiave

Pesca del tonno, Tonnare, Italia continentale, XIX - XX secolo, Pavesi, Pais Serra, Parona, Ministero dell'Agricoltura, Ministero della Marina Mercantile.

1. Pavesi vs Pais Serra

La pubblicazione degli *Atti della Commissione reale per le tonnare*²²⁶, ebbe un percorso travagliato e interessante. La Commissione nacque in seguito alla richiesta di un nuovo regime doganale, con un inasprimento della tariffa, per il tonno conservato sott'olio proveniente dalla Spagna. Dapprima fu cosa da poco, almeno per le statistiche ufficiali. Sul finire degli anni Settanta del XIX secolo, gli 8.700 quintali di pesci conservati che arrivarono in Italia non avrebbero dovuto impensierire l'antica e importante industria nazionale, ma certo parve una stranezza che nel 1880 l'importazione salisse a 14.000 quintali²²⁷. Le preoccupazioni cominciarono ad essere vive quando fu chiaro che a spingere questa inusuale crescita non fosse tanto l'arrivo di pesci marinati, secchi o salati, bensì il tonno sott'olio. Allora si lanciò un vero e proprio allarme generale. E fu uno scontro fratricida, perché il tonno in arrivo era pescato nelle tonnare atlantiche della penisola iberica, ma ad occuparsi di trasformarlo erano imprenditori e maestranze italiane guidate da primarie case

²²⁶ Tipografia Eredi Botta, Roma 1889.

²²⁷ *Ivi*, p. 214.

commerciali come i Parodi e i Rahola-Ansaldo, con al seguito un'annuale emigrazione temporanea di alcune centinaia di operai provenienti da Genova, Albenga, Alessandria, Savona e Chiavari. Uomini e capitali liguri mettevano così a profitto la propria esperienza e il proprio peso nel settore sfruttando il sostanzioso vantaggio di acquisire una materia prima abbondante e meno costosa che in Italia. Mentre le leggi spagnole e portoghesi vietavano agli stranieri di possedere tonnare, nulla impediva loro di operare nella trasformazione del prodotto. Così il tonno sott'olio, confezionato in barili o in scatole, si riversò sul nostro mercato e se nel 1879 si stimava un'importazione inferiore ai 7.000 quintali, nel 1887 ne arrivarono oltre 23.000²²⁸. A insorgere, inizialmente, altri liguri: i genovesi Carpaneto e Ghilino proprietari e gestori di tonnare in Sardegna. Ma la protesta ben presto dilagò e a questi si aggiunsero i siciliani, i potenti Florio, le nobili famiglie Lanza di Trabia, Cumbo Borgia, Longo. Tra reciproche accuse e recriminazioni, il conflitto tra le parti prese la via della pubblica denuncia. Si stamparono *pamphlet*, apparvero articoli sulla stampa locale e nazionale; la disputa investì società operaie e camere di commercio, le aule delle amministrazioni comunali fino a quelle parlamentari. Qui diede vita a un acceso dibattito e il tonno dovette districarsi tra le fitte reti tessute dai paladini del libero mercato e quelle non meno insidiose di chi invocava riparatori dazi protezionistici, condizionando financo le relazioni commerciali e diplomatiche con la Spagna come controversa parte di un faticoso confronto relativo alla stipula di trattati internazionali²²⁹. Le inconciliabili posizioni dei parlamentari, la contraddittorietà dei dati sbandierati dalle opposte fazioni e le difficili condizioni in cui il Governo si trovò ad operare, consigliarono prudenza. La proposta d'istituire un'apposita Commissione con il compito d'indagare e fare chiarezza sullo stato del settore tonniero nazionale, verificare le possibili alterazioni del mercato e i temuti, rovinosi riflessi sulla produzione e occupazione interna in conseguenza dell'importazione estera, parve una brillante soluzione utile a temporeggiare, placare gli animi, rimandare *sine die* una votazione dagli esiti incerti. Insediata nell'estate del 1883, la Commissione terminò i suoi lavori solo a dicembre del 1887 e per la stampa degli atti bisognò attendere il 1889. A determinare questa dilatazione dei tempi contribuirono fattori diversi: la morte o il passaggio ad altri incarichi dei propri componenti con le conseguenti surroghe, le oggettive difficoltà e i ritardi nella rilevazione di dati e informative, l'elaborazione delle due principali relazioni (Pavesi e Pais Serra), la misteriosa scomparsa delle bozze - per qualche tempo - nei labirintici meandri ministeriali²³⁰. Lo studio più analitico e corposo, orientato a difendere *lo status quo*, fu redatto dal prof. Pietro Pavesi, zoologo di chiara fama e docente dell'Università di Pavia, mentre il deputato sardo Francesco Pais Serra con una successiva *memoria* fece da contraltare sostenendo «la necessità di un aumento del dazio d'introduzione del tonno estero tanto in barili che in scatole ad aria rarefatta [...] convinto di adempiere al dovere che ha ogni italiano di tutelare un'industria che è tanta parte della vita economica ed industriale delle due nostre grandi isole, e che è fortemente minacciata dalla concorrenza straniera»²³¹.

²²⁸ *Ivi*, p. 215.

²²⁹ Per un'ampia trattazione, cfr. MAURIZIO GANGEMI, *Il tonno tra i seggi. Tariffe, dazi e concorrenza estera nel dibattito della Camera dei deputati a fine Ottocento*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», 11, 2017, pp. 61-85.

²³⁰ *Ivi*, p. 78.

²³¹ *Atti della Commissione reale cit.*, p. 357. Brevemente, sulle figure di Pavesi e Pais Serra, cfr. le rispettive voci in *Dizionario biografico degli italiani* (http://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/p).

L'insistenza sulla funzione industriale degli impianti è un vero discrimine nel critico giudizio riservato alla relazione di Pavesi. Per Pais Serra la minuziosa indagine effettuata sulle tonnare italiane ha poco valore e non affronta il cuore del problema. Non si tratta di stilare un elenco quanto più completo possibile degli impianti ma di stabilire con certezza in quali si effettui la trasformazione del pescato e sotto quali forme. Almeno una metà delle 39 tonnare citate da Pavesi rivestono così scarsa importanza «da essere ignote anche ai più provetti esercenti e negozianti» dato che operano solo in un ristretto ambito locale. Limitandosi in gran parte a vendere il tonno fresco e provvedendo a volte alla salagione di piccole partite, esse «non influiscono affatto sul mercato industriale italiano»²³². La contestazione alla metodologia d'indagine è radicale e passa anche da distinguo che non vogliono essere semplici precisazioni etimologiche:

la via da lui prescelta è altrettanto lunga che inconcludente, perché comincia dal parlarci delle tonnare di *Monte Rosso*, *Santa Margherita*, *Camogli*, la cui citazione, in una dissertazione come questa, recherà sorpresa in tutta la Liguria orientale, dove non si sognò mai di possedere tonnare, nel senso voluto dalla natura della questione che ci occupa, non essendo, propriamente parlando e in fatto, che semplici *Mugginare*, perché il loro principale prodotto sono le muggini, e i pochi tonni che vi si prendono a intervalli ne sono l'accessorio, il di più²³³.

Insieme alla «mugginara», rete a sacco, chiusa e salpata in barca al passaggio dei pesci (ma può avere forma di lunga rete utile a sbarrare ristretti bracci di mare ed essere poi tirata verso terra), a Camogli operava anche una tonnarella²³⁴. Le tonnarelle potevano essere costituite da una rete fissata alla costa che calata «in mare in linea retta quasi all'altra estremità forma curva od uncino», oppure presentarsi simili ai grandi impianti, quasi un «edificio di reti» diviso in diverse «camere», ma «più piccole e semplici»²³⁵ (v. fig. 1). Questi impianti catturano numerose varietà ittiche. Nelle vere tonnare, dove la pesca è finalizzata alla lavorazione del pescato sotto sale ma, soprattutto, alla conservazione sott'olio, la cattura della cosiddetta «selvaggina» non riveste grande importanza, tanto che dei pochi pesce spada che incappano nelle reti, in genere se ne fa «regalo alla ciurma»²³⁶. E queste tonnare, in numero molto ristretto, esistono solo in Sardegna e in Sicilia, per cui risulta inutile ogni indagine sulle restanti. Nelle due isole, tra il 1879 e il 1886, per la lavorazione sott'olio in barili e scatole le più importanti, con larga presenza di gestori liguri, sono: Porto Paglia e Isola Piana, Portoscuso, Saline, Flumentorgiu; Favignana con Formica, Secco e altre due tonnare palermitane²³⁷. In tal modo, però, pur rispondendo a un corretto intento comparativo per districarsi nel complicato contenzioso in atto tra interessi nazionali e importazione iberica, Pais Serra da una parte sottovaluta il contributo che comunque gli impianti continentali offrono per contenere una domanda interna di pesce fresco e conservato sempre

²³² *Atti della Commissione reale cit.*, p. 366, ma v. anche pp. 436 e 455.

²³³ *Ivi*, p. 366.

²³⁴ Cfr. *La pesca in Italia, Documenti raccolti per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio del Regno d'Italia ordinati da AD. TARGIONI TOZZETTI*, Vol. I, parte I, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, Genova 1871 [in testa al front. *Annali del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*], pp. 144, 176; ANNAMARIA MARIOTTI, *La tonnarella di Camogli e la pesca nel golfo Paradiso tra Ottocento e Novecento*, in GIUSEPPE DONEDDU, ALESSANDRO FIORI (a cura di), *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, EDES, Sassari 2003, pp. 63-76.

²³⁵ *Atti della Commissione reale cit.*, pp. 26-27.

²³⁶ *Ivi*, p. 375.

²³⁷ *Ivi*, p. 464.

fortemente tributaria dall'estero e, dall'altra, non rende onore all'impegno profuso da Pavesi per cercare di far luce su un settore produttivo fino allora, nel suo complesso, ancora poco conosciuto e indagato²³⁸. Lo stesso riferimento polemico alle "sognate" tonnare liguri andrebbe ridimensionato. Vero che Pavesi s'interessa ai quattro impianti di questo litorale, tutti di proprietà demaniale, ma li annovera e li descrive, anche nella sua bella «Carta generale delle tonnare», tra quelli sostanzialmente spenti (v. fig. 2). Colorazione in rosso per le tonnare attive, in blu per quelle «sospese, abbandonate, traslocate, soppresse»). Così Camogli, ubicata all'estremità del molo (in località Chiappa, costiera di Portofino) e di cui è

concessionario Andrea Chichero, non può figurare tra le tonnare attive

perché la concessione è estesa alla pesca con bestinara, mugginara, menaïda, tramaglio ed altri attrezzi, i soli che realmente siano usati dai subaffittanti, che vi prendono bensì qualche tonno, ma del tonno non fanno pesca speciale; nessuno s'è posto mai a capo dell'impresa d'impiantare in quei paraggi una vera tonnara, per la certezza che non offrirebbe adeguati compensi all'ingente speso²³⁹.

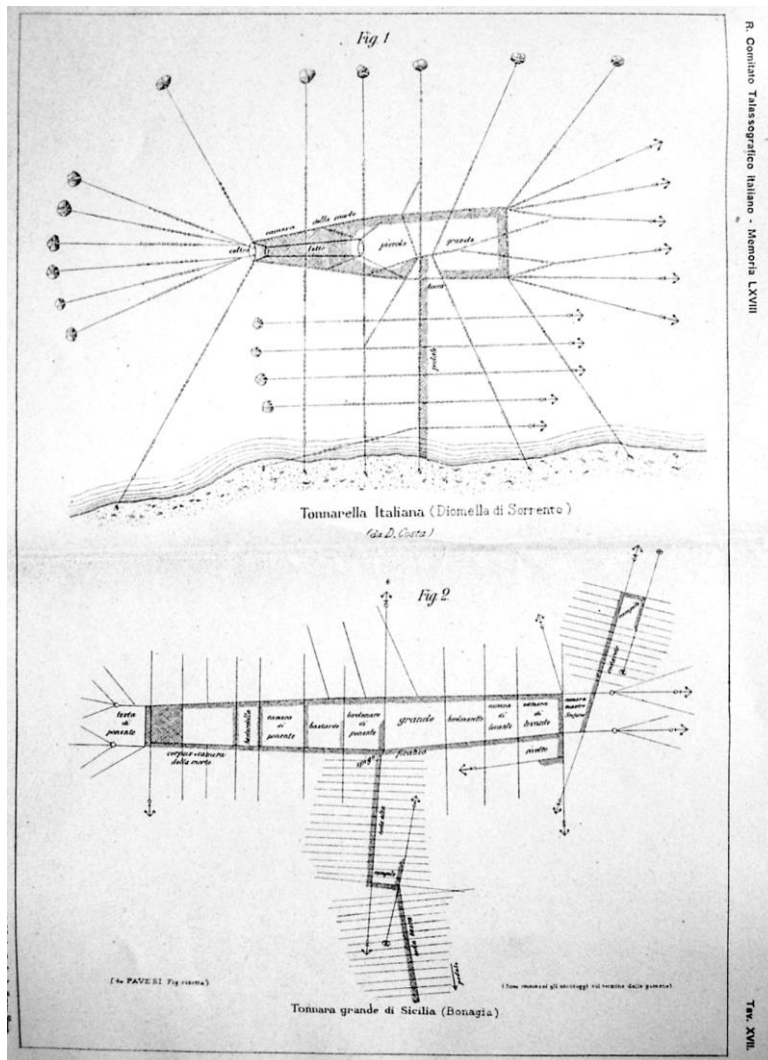


Fig. 1 - Tonnara e tonnarella, in C. Parona, *Il tonno e la sua pesca*, Venezia, Off. Graf. Ferrari, 1919, Tav. XVII

²³⁸ Si veda ora, invece, l'utile e documentato lavoro di BRUNO CENTOLA, *Le città del mare. La pesca con le tonnare in Italia*, Avagliano, Cava de' Tirreni 1999, a cui si rimanda per ulteriori informazioni sulle diverse aree di pesca qui trattate.

²³⁹ *Ivi*, p. 55.

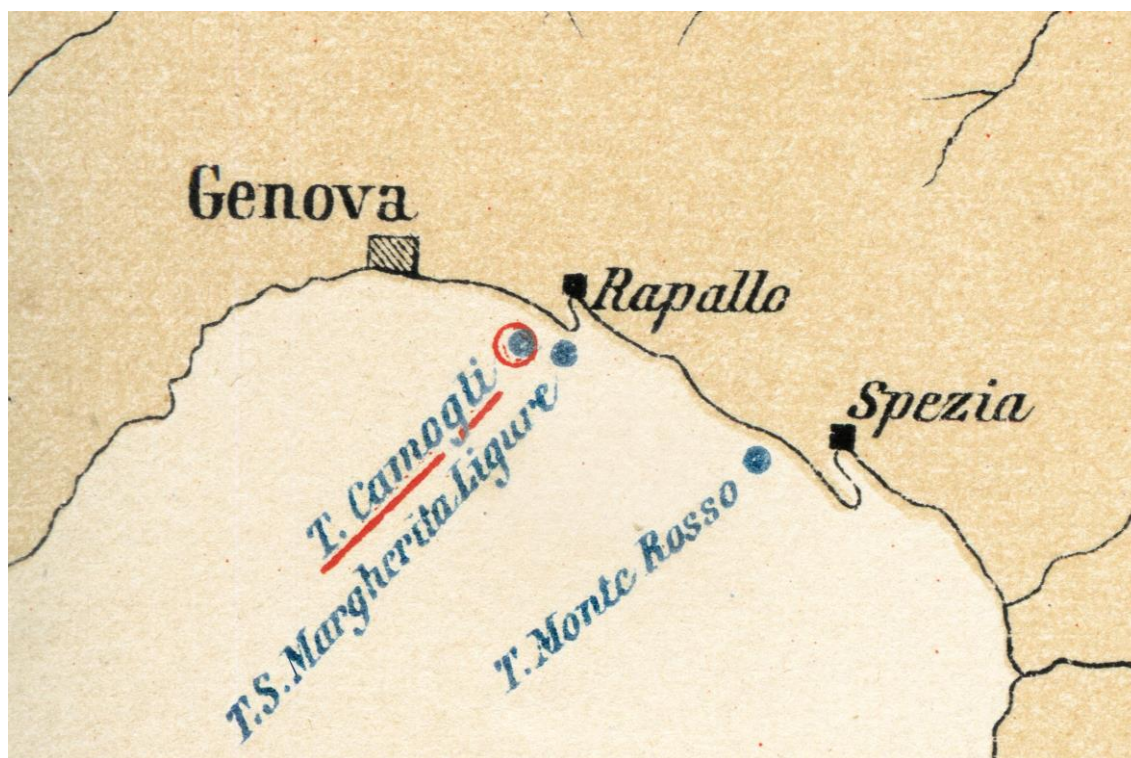


Fig. 2 - Tonnare liguri

(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tip. Eredi Botta, 1889, Tav. III)

La tonnara di Santa Margherita Ligure dal 1879 non trova affittuari, nonostante fosse offerta a sole 200 lire annue rispetto al precedente canone fissato a 600 lire, «a cagione del deperimento della pesca verificatosi dal 1859 in poi»; impossibile riattivare la «tonnarella» di Monterosso sebbene dal 1873 si ribassi il canone da 300 a 120 lire²⁴⁰. Niente o poco tonno, quasi a corroborare la proverbiale scarsità delle acque liguri e quel popolare detto di «une mer sans poissons» che anche Stendhal volle ricordare nelle sue memorie per la sosta genovese²⁴¹. In compenso sono in Liguria molti imprenditori del settore che operano nella penisola iberica, in Sardegna e in Sicilia, maestranze pronte a temporanee emigrazioni, e la piazza genovese a cui «fa capo il commercio del tonno» unitamente a Livorno²⁴². Nell'area toscana (v. fig. 3), la tonnara elbana di Portoferraio - voluta da Cosimo de' Medici nel 1500 - è stata oggetto di ripetute sospensioni e non giova alla pesca il continuo traffico dei vapori postali che fanno la spola con Livorno e Piombino.

²⁴⁰ *Ibidem*. Su questo antico impianto v. GINO REDDANO COPPEDÉ, *La pesca nelle Cinque Terre e l'esercizio della tonnara di Monterosso dal secolo XVI al secolo XIX*, in «Giornale Storico della Lunigiana», 14, 1970, pp. 110-116.

²⁴¹ STENDHAL, *Mémoire d'un touriste*, (Nouvelle édition, Deuxième série), Michel Lévy Frères Libraires-Éditeurs, Paris 1854, p. 314. Del resto, da ben più attendibile fonte, «La scarsità del pesce nel mare ligustico è un fatto pur troppo da tutti riconosciuto e da lungo tempo lamentato» e «l'antico detto "mare senza pesci" è una dolorosa verità», CORRADO PARONA, *La pesca marittima in Liguria*, in «Atti della società ligustica di scienze naturali e geografiche», 3-4, 1898, p. 329 e 332.

²⁴² *Atti della Commissione reale cit.*, pp. 208-209, 272.

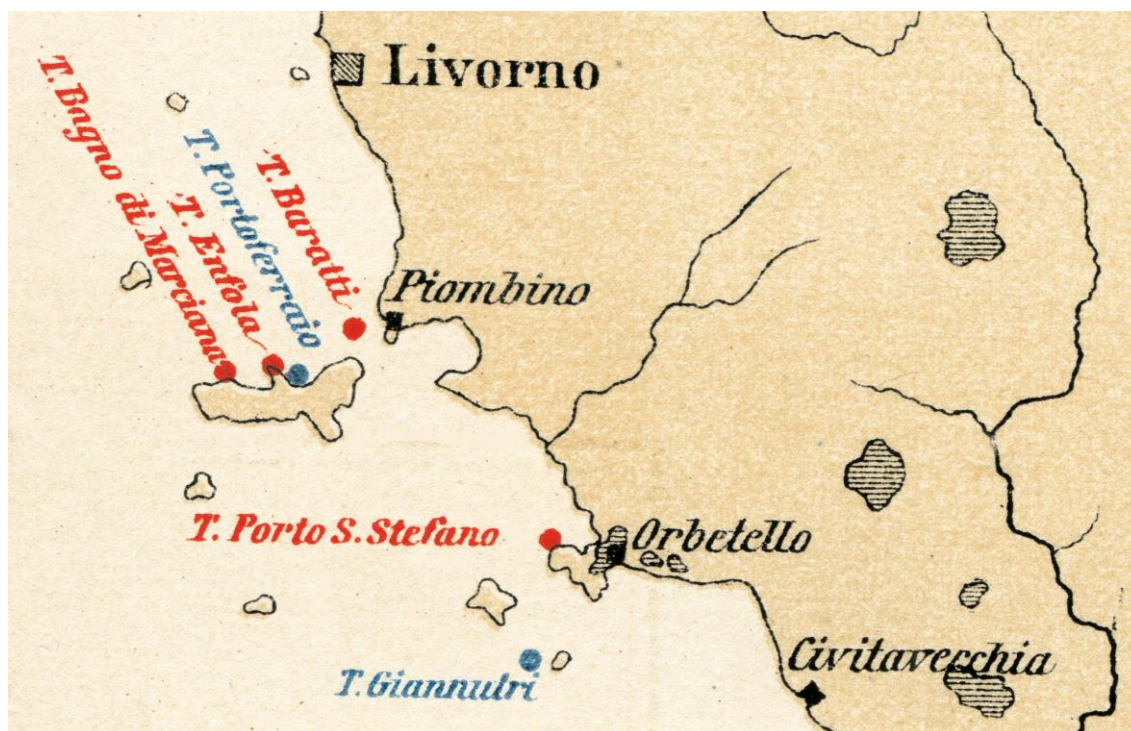


Fig. 3 - Tonnare toscane

(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

Di proprietà demaniale, come tutte le tonnare isolate, è ceduta in affitto alla ditta Luigi Damiani e C. che gestisce anche quella (di antica istituzione da parte del duca di Piombino, nel 1100), del Bagno di Marciana, dopo la rescissione del contratto voluta dai gestori genovesi Chiappa e Carpaneto nel 1869 e che ebbe nel decennio successivo diversi periodi di inattività²⁴³. L'impianto era munito di fabbricati per la lavorazione e confezionamento del tonno, similmente alla vicina tonnara dell'Enfola dove però non erano più in funzione dal 1855, mentre risultava in abbandono dal 1878 la tonnara di Giannutri malgrado il fitto offerto a sole 100 lire annue e che, nella piccola isola dipendente amministrativamente da quella del Giglio, pescava soprattutto scombri²⁴⁴. Sulla costa operavano invece le due tonnare di Baratti e di Porto Santo Stefano. La prima, ricadente nel comune di Piombino e in affitto a Vittorio Canessa, era una «piccola tonnarella patrimoniale dello Stato», priva di fabbricati per la lavorazione del pescato; l'altra nel comune di Monte Argentario che la esercitava per concessione granducale dal 1842, offrendola in appalto senza soluzione di continuità fino agli attuali concessionari, Luigi Cerulli e C. «che vi prendono molto pesce minuto, oltre il tonno sempre venduto in fresco»²⁴⁵. L'area

²⁴³ *Ivi*, pp. 56 e 38. L'affitto per Bagno di Marciana ed Enfola era stabilito in 7.021 lire annue, somma «costituita da lire 5000 corrisposte dal 1 marzo 1879 in avanti, ma per altra convenzione, a cominciare dal 5 febbraio 1884, ridotte a lire 4700; da lire 2200 per interessi 4% all'anno sul capitale di lire 55074 valore delle scorte avute in consegna; da lire 121 per consuetudinaria corresponsione allo spedale di Portoferraio», *ivi*, p. 116.

²⁴⁴ *Ivi*, pp. 55 e 37.

²⁴⁵ *Ivi*, p. 37. Fitto annuo per la concessione del diritto di pesca a Baratti, 70 lire; 5.550 lire per Porto Santo Stefano, *ivi*, p. 116. Dopo aver disaggregato Monte Argentario da Orbetello nel 1842, il granduca di Toscana Leopoldo I per costituire al nuovo comune autonomo una rendita «gli cedette in perpetuo in virtù di detto moto proprio il provento della tonnara». Cfr. «Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana al 31 dicembre 1885. Relazione a S. E. il Ministro della Marina», p. 129 (da qui cit. solo come

campana, nei compartimenti marittimi di Napoli e Castellammare di Stabia, è quella a maggiore concentrazione d'impianti ma, tra le isole e la costa, almeno la metà risulta inattivo (v. figg. 4-5).

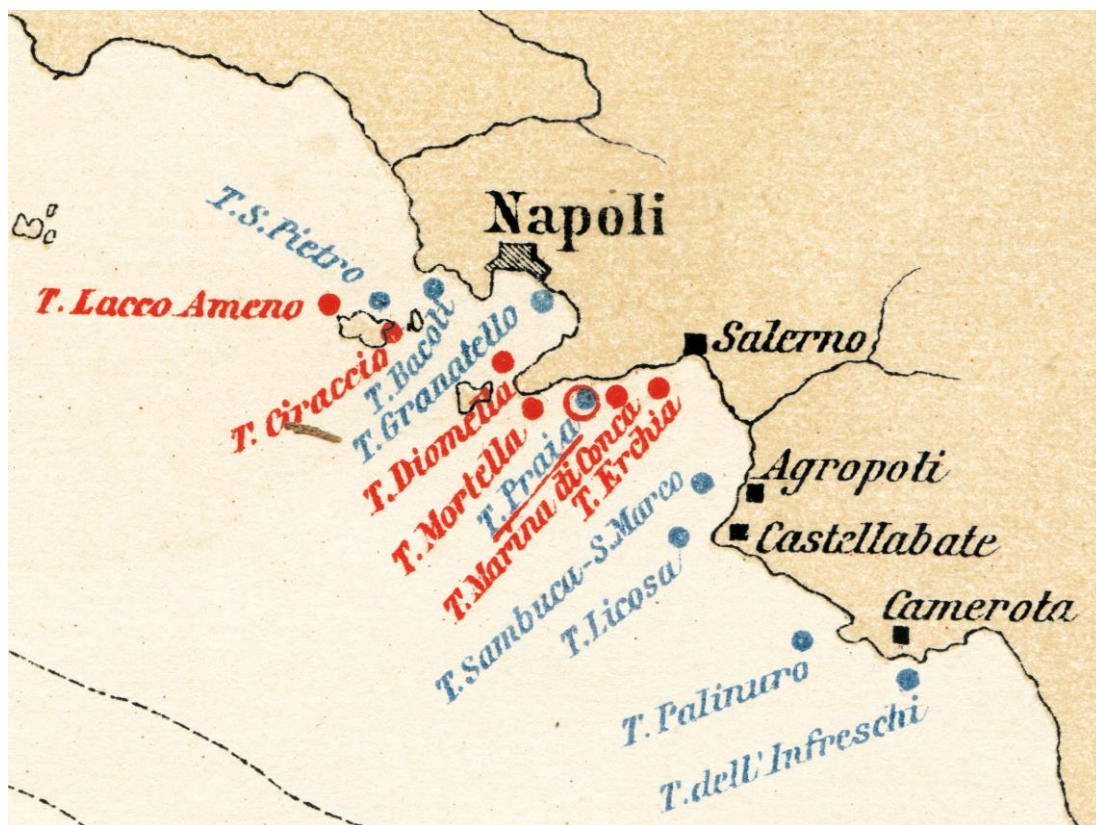


Fig. 4 - Tonnare campane
(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

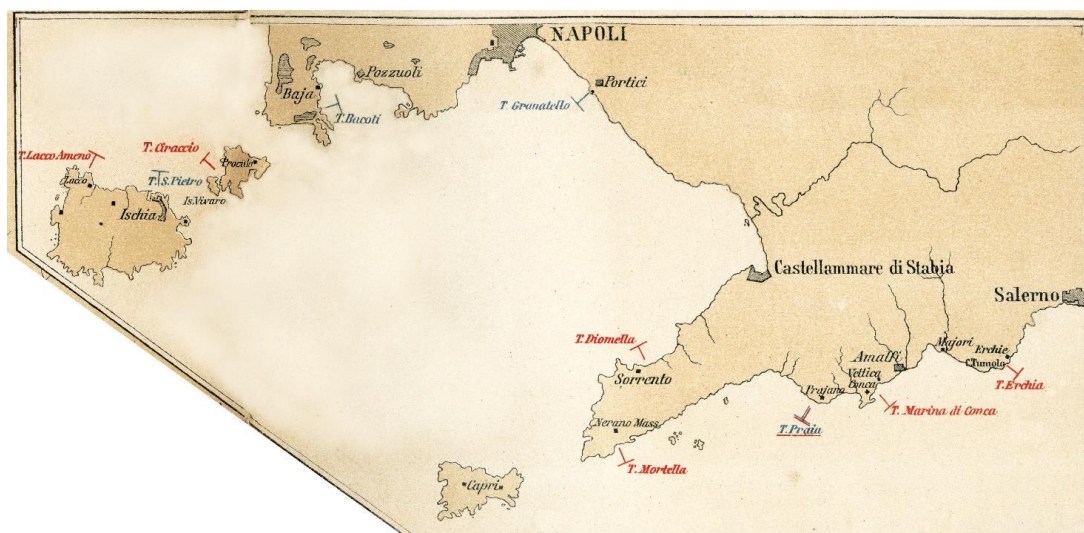


Fig. 5 - Tonnare campane
(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

“Relazione ...” seguita dall’anno). Per un approfondimento sulla storia di questi impianti, cfr. RINO MANETTI, *Tonnare elbane*, Alinea, Firenze 2001.

La tonnara ischitana di San Pietro, in esercizio nel 1864 e concessa ad Antonio Mazzella di Procida, in seguito non venne più calata; per quella di Bacoli, a Capo Miseno, si ebbero solo notizie incerte; la Granatello invece fu eretta da Carlo di Borbone per il piacere della Corte e restò in funzione fino ai primi del XIX secolo, la pesca era però così scarsa e le spese d'esercizio tanto ingenti che «ogni tonno veniva a costare in media cento ducati» per cui venne dismessa²⁴⁶. Nella tonnara Sambuca-San Marco del comune di Agropoli, l'ultima pescata del 1878 diede circa 500 quintali di prodotto e non ci furono più richieste di concessione²⁴⁷. Licosa, nel comune di Castellabate, apparteneva al principe di Belmonte e, dopo l'ultima concessione nel 1884 alla famiglia Franco, originaria di Conca, non si rinnovò l'affitto perché posta in posizione sfavorevole e per carenza di pescato (appena 200 q tra i migliori risultati degli ultimi anni, tra «tonni, spada e pesci minuti»)²⁴⁸. La tonnara di Palinuro, già feudale e per la quale si ebbe un lungo contenzioso relativamente all'attribuzione della proprietà, rimasta in mano ai fratelli Rinaldi non fu più messa in esercizio dalla fine degli anni Settanta per la certezza «che le spese occorrenti supererebbero sempre l'introito» e la stessa sorte spettò alla tonnara degli Infreschi che il marchese di Camerota, Antonio Orsini, non riuscì più ad appaltare «pescando pochissimi tonni, di preferenza scombri, ed essendo troppo lontana dai luoghi di smercio»²⁴⁹. L'impianto di Praia, similmente a Camogli, appartiene al comune di Praiano ma le catture si limitano a soli «scombri, palamide, lacerti ed altri pesci minori» per cui è sempre in funzione ma non può definirsi una vera tonnara²⁵⁰. Pur non essendo dotata di strutture per il trattamento del tonno, è sempre attiva invece quella di Lacco Ameno, data in fitto fino al 1887 a Gaetano di Lustrò e C. di Foria d'Ischia, con l'obbligo per il comune di dividere l'introito percepito con gli altri centri isolani²⁵¹. Non lavora il pescato neppure la tonnara del Ciraccio, di proprietà *ab antiquo* del comune di Procida, né tantomeno quella concessa per grazia sovrana al comune di Sorrento nel XVI secolo e detta Diomella, in affitto a Giuseppe Monopoli e C.²⁵². Massalubrense appalta a privati (Giuseppe Vuolo di Amalfi) la tonnara Mortella e i comuni di Conca Marini e Amalfi hanno congiuntamente il diritto d'impianto in due distinti luoghi - a Marina di Conca e a Santa Croce (spiaggia della frazione amalfitana di Vettica minore) -, la tonnara che, per ultimo, hanno scelto di calare alla Marina di Conca dandola in appalto ad Alfonso Franco il quale, insieme al fratello Raffaele,

²⁴⁶ *Atti della Commissione reale* cit., p. 56.

²⁴⁷ Fondata «anteriormente al 1810», ha un diritto esclusivo di pesca da capo Sambuco a S. Marco e torna a volte in funzione, come nel biennio 1888 e 1889 (concessa a Matteo Antuori di Salerno per un canone annuo di 212,50 dal 21 maggio a dicembre 1891, con 23 e 110 q di pescato a un prezzo medio di 85 e 90 lire q, 1 impiegato e 20 operai, 5 galleggianti «compresi i due fissi della tonnara». «Relazione ... 1888» e 1889, pp. 180-181.

²⁴⁸ *Atti della Commissione reale* cit., pp. 56-57.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 57.

²⁵⁰ *Ivi*, p. 56.

²⁵¹ *Ivi*, p. 38. Con un contratto del 1880, relativo al periodo 1882-87, il fitto di 3.075 lire annue «per antica consuetudine che risale ai tempi di Federico d'Aragona» veniva in parte diviso con gli altri comuni ischitani: Forio, 437,62; Ischia, 435,52; Casamicciola, 217,22; Barano, 103,16; Serra Fontana, 49,71; per un totale di lire 1.243,23. Intorno all'insediamento della tonnara e la sua gestione in età contemporanea, cfr. GIUSEPPE SILVESTRI, *La tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca nell'Isola d'Ischia*, Imagaenaria, Ischia 2001; sinteticamente, per un più ampio periodo, v. anche, a cura del locale Museo del Mare, *Le tonnare dell'Isola d'Ischia*, Casa Editrice Le Maree 1876, Forio d'Ischia 2001 (II ed.).

²⁵² *Atti della Commissione reale* cit., pp. 38-39. Fitto annuo per la concessione del diritto di pesca a Ciriaccio, corrisposto da Andrea Franco, 300 lire; da G. Monopoli per la Diomella 763 lire e altre 225 lire per il «diritto di attaccare il pedale della tonnara al lido», *ivi*, p. 116. Per «pedale» s'intende, in genere, lo «scoglio naturale od artificiale, cui viene fissata la coda [una rete della tonnara] con grossa ancora», *ivi*, p. 28.

gestiva pure la tonnara di Erchie, appartenente al comune di Majori, vendendo «in fresco il pescato»²⁵³. Più a sud, nel golfo calabrese di Sant' Eufemia (v. fig. 6), la tonnara di Pizzo è stata al centro di un contenzioso per la proprietà. Fondata nel 1457 e concessa da Alfonso d'Aragona alla famiglia San Severino, mantenne a lungo la proprietà feudale fino a passare al comune di Pizzo ed essere poi assegnata nel 1819 per decisione del governo borbonico al duca dell'Infantado e nel 1857, per acquisto dell'intero feudo, al marchese Gagliardi. In realtà è un impianto «grande di costa a tipo tonnarella» senza strutture per la lavorazione ma solo «un semplice porticato per la vendita del pesce al piccolo seno della Seggiola»²⁵⁴.

Posta nel comune di Monteleone, a pochi chilometri da Pizzo, la tonnara di Bivona era anch'essa d'antica origine feudale e, dopo alcuni passaggi tra case nobiliari, fu ceduta nel 1854 dai Pignatelli all'attuale proprietà del cav. Gaetano De Carolis e C.²⁵⁵. Altre due tonnare in prossimità di queste prime, l'Angitola (o Lagnone, nel comune di Majerato) e la Rocchetta (a Briatico), pescarono rispettivamente fino al 1874 e 1854, mentre sul litorale ionico il barone Berlingeri con altri soci tentarono l'impresa di pesca «circa settant'anni fa» con la tonnara Mariella, nel crotonese, che diede però risultati scoraggianti dato che «il prodotto non copriva le spese»²⁵⁶. Fu invece impiantata alla fine del XVIII secolo nei pressi di Gallipoli, nel compartimento marittimo di Taranto (v. fig. 7), la tonnara di Sant'Isidoro ma presto «smessa per la malaria di quei paraggi», causa che, permanendo, scoraggiò i successivi tentativi di ripristino messi in atto dalla famiglia Franco, inizialmente con Nicola (1832-33) e poi con Francesco (1862-63)²⁵⁷. Una società locale con a capo Francesco Franco, prese in affitto dal comune per ventinove anni a iniziare dal 1882, la tonnara di Gallipoli, impianto con un'assidua attività ma privo di strutture per la lavorazione del pescato²⁵⁸.

²⁵³ *Ivi*, pp. 39-40. Per Mortella (definita «tonnarella» nella «Relazione ... 1885», p. 129), il canone annuo è pari a lire 1.100; per Conca Marini 1.530 (573,75 al comune di Conca e 956,25 ad Amalfi); per Erchie 1.252 (852 lire per il diritto di pesca e 400 per l'affitto del malfaragio), *ivi*, p. 116. Il malfaragio, per le piccole tonnarelle, è costituito in genere da una semplice tettoia per riporre gli attrezzi per la pesca e delle barche, oppure da costruzioni più complesse come magazzini, case per i pescatori, chiese, moli, a seconda della dimensione della tonnara, e «si affittano o sono di proprietà del conduttore [...] Ma presso le grandi tonnare, dove però non si confeziona il tonno sott'olio o tutt'al più si mette sotto sale, oltre la tettoia per le barche e le reti, va unita la loggia, il tancato o l'appiccatoio, sotto cui si appendono i pesci a travi poggiate su pilastri, per vendere il tonno o per farvi scolare il sangue prima della salatura». *Atti della Commissione reale cit.*, p. 81.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 40. Il «Fitto o interesse capitale» è fissato a lire 1.500. «Non potendosi calcolare la spesa d'acquisto del diritto di pesca privilegiata, perché nel titolo del 1857 i contraenti non diedero un determinato e speciale valore alla tonnara, ma in compenso al feudo di Pizzo, di cui fa parte la tonnara medesima, venne iscritto di contro soltanto l'interesse 5% del capitale di lire 30000 investito nel malfaragio». *Ivi*, p. 116.

²⁵⁵ *Ivi*, pp. 40-41. «Fitto o interesse capitale» pari a 7.125 lire che deriva per lire 5.000 quale interesse al 5% «sulla somma di lire 100000 impiegato nell'acquisto del diritto di pesca e da lire 2125 della somma di lire 42500 spese nella costruzione del nuovo malfaragio. Il canone controindicato viene corrisposto per lire 3400 al Monte dei Giunti di Napoli, giusta istromento 25 agosto 1854 rogato Rossi, e per lire 300 al demanio per atto 2 luglio 1881 steso dal capitano del porto di Pizzo». *Ivi*, p. 117.

²⁵⁶ *Ivi*, pp. 57-58.

²⁵⁷ *Ivi*, p. 58.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 41. Il fitto annuo di 2.320 lire comprende 2.020 lire per il diritto di pesca e 300 per i magazzini come da contratto del 1882. «Dall'affitto che il comune di Gallipoli percepisce vanno dedotte lire 437, interesse annuo 5% del capitale di lire 8740 (2000 ducati) sborsato nel 1764 per riservarsi definitivamente il diritto di pesca». *Ivi*, p. 117.

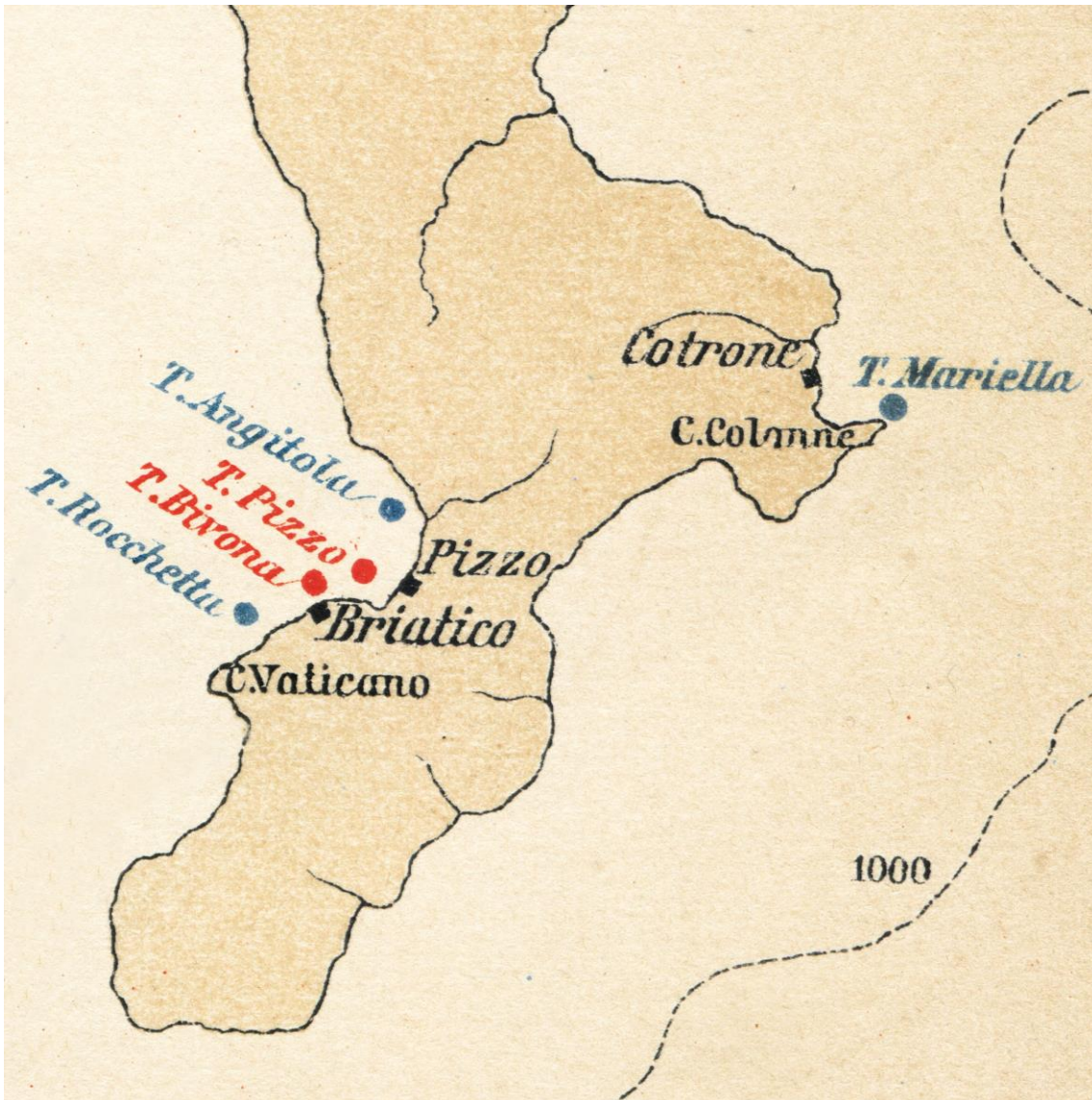


Fig. 6 - Tonnare calabresi

(particolare da Atti della Commissione reale per le tonnare, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889, Tav. III)

Secondo le rilevazioni di Pavesi, sul territorio peninsulare erano in funzione tredici impianti, mentre due (Camogli e Praia) potevano considerarsi come luoghi di pesca concessi «per tonnare ove prendesi appena incidentalmente il tonno», e ben quindici ritenuti ormai spenti. In complesso, il numero delle tonnare attive risultava superiore agli impianti sardi - solo cinque - ma ben inferiore ai ventuno censiti per la Sicilia. Ritiene dunque non attendibile il dato di quarantasei offerto dalla Marina mercantile in una relazione «da poco pubblicata» (1886), «comprendendovi alcune semplici mugginare ed altre tonnare inattive»²⁵⁹. Anche Pais Serra non manca di utilizzare

²⁵⁹ *Ivi*, p. 33. La pubblicazione a cui fa riferimento prende avvio dall'anno precedente, («Relazione ... 1885», v. *infra*, nota 17). Dopo il 1914 conosce una sospensione della periodicità per riappare negli anni Venti, con intervalli editoriali irregolari, e lievi modifiche dell'intestazione («Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana dal 1915 a tutto il 31 dicembre 1925. Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro delle Comunicazioni»), per cessare con la descrizione del 1930, edita a Roma nel 1934.

questa pubblicazione ministeriale dove «trovansi un capitolo dedicato specialmente alle tonnare italiane», evidenziando come solo otto forniscano una produzione compresa tra i 2.850 e i 7.350 q, mentre anche qui molti impianti sono denominati «tonnarelle» e solo due tra queste con rese intorno ai 1.500 q, tutte le altre si posizionano sotto i mille quintali, dimostrando ancora in tal modo «l'inutilità dell'annoverare, fra le tonnare propriamente dette, certune, come quelle di Camogli ed altre press'a poco uguali, che producono in media da 1 a 10 quintali di tonno», una pesca da considerarsi «accessoria» perché catturano soprattutto «muggini, acciughe, sardelle e simili»²⁶⁰.

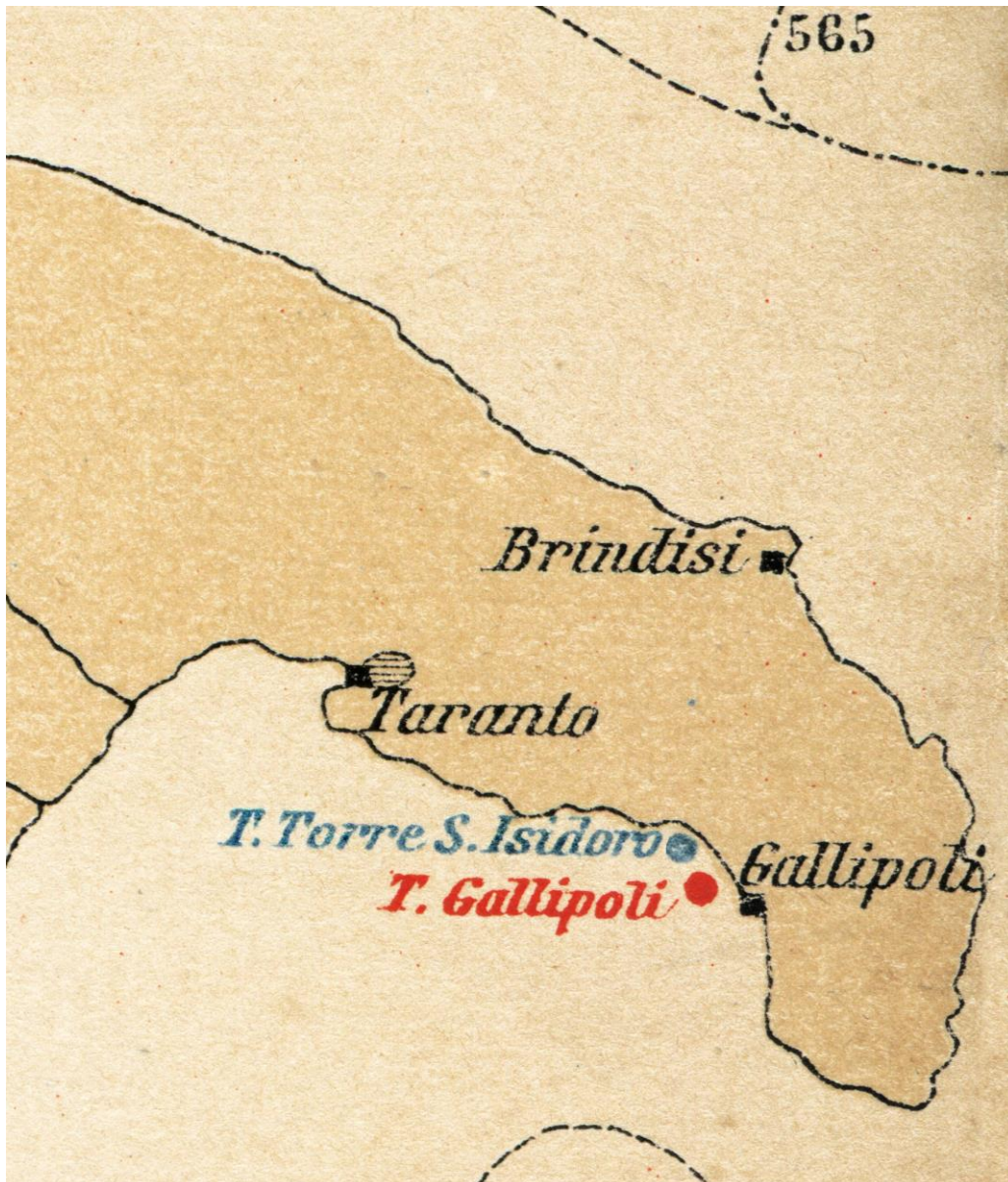


Fig. 7

²⁶⁰ Atti della Commissione reale cit., p. 455.

2. Il tonno di Parona

Per quanto si tratti di dati non pienamente soddisfacenti, le serie pubblicate dalla “Relazione” danno modo al noto zoologo Corrado Parona di poter riflettere sull’andamento della pesca per un arco cronologico ventennale, dal 1894 al 1914²⁶¹. Tra le tonnare capaci di una pesca superiore ai mille quintali sono segnalate anche presenze diverse dagli impianti siciliani e sardi, specie quelli calabresi, a volte i campani²⁶². Ma, sottolinea, se certamente la «pesca del tonno è fra le più redditizie, almeno pel Mediterraneo occidentale, in base al gran numero di catture ed all’alto prezzo di vendita, sia allo stato fresco, sia in conserva», è pur vero che resta condizionata da «oscillazioni notevolissime, talora con forti sbalzi, da migliaia a poche centinaia, o viceversa, tanto per ogni annata, quanto per le varie tonnare, anche fra loro vicine»²⁶³. Pur permanendo, in sostanza, «la nostra ignoranza sulle cause non note che portano a siffatte oscillazioni», osserva che:

I dati statistici raccolti nei vari luoghi fanno rilevare come il quantitativo del prodotto non è neanche in proporzione delle tonnare. Da ciò si deduce che l’incremento della produzione del tonno non si può ottenere col porre in esercizio un maggior numero di tonnare, molte delle quali si dovettero abbandonare, perché scarsamente o niente remunerative. Sarebbe, a dir vero, a studiare se fosse più conveniente addivenire a tonnare di concentrazione, con che si otterrebbero notevoli riduzioni di forti spese per tasse, per impianti, per personale, ecc.²⁶⁴.

Le opinioni divergono, le ipotesi in campo sono le più disparate. Alcuni associano la variabilità della presenza dei tonni all’eccessiva pesca dei giovani esemplari (che sta compromettendo la riproduzione), o di alici e sarde (principale fonte d’alimentazione dei grandi pelagici); altri propendono verso motivi legati all’alterazione o dei fondali per la rovinosa pratica della pesca a strascico, o delle acque per le immissioni inquinanti dei fiumi e per gli scarichi industriali (esemplare il caso delle tonnare sarde del Sulcis, Porto Paglia e Porto Scuso, in crisi dopo i continui versamenti in mare provenienti dalla miniera di Buggerru della Società Malfidano); o ancora, l’errato posizionamento degli stessi impianti di pesca o l’insufficiente intervallo nel loro distanziamento; oppure il disturbo provocato dal crescente impiego dei battelli a

²⁶¹ Il prospetto delle «Tonnare e mugginare» avviato nel 1885 e ritenuto necessario «sia per l’importanza della industria del tonno, sia per molti operai che vi lavorano, sia perché questa pesca è oggetto di studi per metterla in grado di sostenersi contro la concorrenza straniera», appare inizialmente molto articolato, presentando dati sul numero degli impianti e loro localizzazione, stato della proprietà o dei concessionari e i relativi canoni annui, la media della pesca annuale e il personale impiegato, eventuali annotazioni, cfr. “Relazione ... 1885”, pp. 128-133. A volte saranno aggiunti o cassati alcuni campi; così, nel 1887 non compare più la dizione «mugginare» nella paragrafazione, si rileva anche il prezzo medio per quintale di pescato e il materiale galleggiante impiegato (“Relazione ... 1887”, pp. 154-165); nel 1898 si esplicita il rapporto complessivo tra pescato e valore in lire senza più riferimento alle imbarcazioni impiegate (“Relazione ... 1898”, pp. 193-200). Come avviene per tutto il settore peschereccio, anche per il tonno le quantità riportate sono ampiamente sottostimate. Impossibile considerare la raccolta delle notizie completamente esaustiva, specie per una certa ritrosia dei privati timorosi di possibili aggravii fiscali sulla propria attività, o per la poca cura e ritardi delle rilevazioni, trascrizione e trasmissione dei dati, dunque «non sempre le risultanze corrispondono alla desiderata esattezza», CORRADO PARONA, *Il tonno e la sua pesca*, (Memoria LXVIII del Regio Comitato Talassografico Italiano), Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1919, p. 230 (uguale avvertenza nelle Relazioni, a iniziare dal 1899, p. 207).

²⁶² PARONA, *op. cit.*, pp. 232-236. Per un sintetico profilo biografico dello studioso, cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-parona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-parona_(Dizionario-Biografico)/)

²⁶³ PARONA, *op. cit.*, p. 228.

²⁶⁴ *Ivi*, p. 229.

motore e dalla diffusione delle luci artificiali²⁶⁵. Fatta salva ogni possibile causa, o meglio concausa, per la volatile presenza di banchi di tonni lungo le coste italiane, un dato di fatto incontrovertibile per lo studioso, è il grave disagio che il settore tonniero risente per le cospicue importazioni dalla penisola iberica di prodotto conservato sott'olio. Tutti gli aspetti connessi al tema «importante ed intricato» del commercio, pur affrontato ampiamente e con competenza nella monografia del Pavesi, «al presente non ha più che un valore storico, sia pure notevolissimo, perché egli espose la questione come si presentava avanti il 1889, anno in cui fu pubblicato il suo lavoro»²⁶⁶. Negli anni successivi, in effetti, molte cose mutarono. E non in meglio. Mentre si facevano più aspri gli ostacoli nel commercio internazionale a danno delle nostre esportazioni verso i paesi europei e d'oltre Atlantico, il mercato interno doveva subire una crescente importazione della produzione iberica. Se inizialmente erano comunque imprese e manodopera italiana a muovere questa concorrenza

ben presto sorsero, vicino agli stabilimenti italiani altri indigeni, con personale del luogo, che presero a confezionare il tonno all'uso italiano, e spedendolo essi pure sui nostri mercati, i quali, soli in Europa, mantennero un dazio minimo su questo articolo. Così più che raddoppiata la produzione sui nostri mercati e chiusi gli sbocchi all'esportazione, i prezzi invilirono del 30, 40 e perfino del 50% cagionando enormi perdite ai tonnarotti nazionali ed anche alle case italiane, che avevano impiantati i loro stabilimenti all'estero, i quali ultimi dovettero, nella maggior parte, cederli con gravissime perdite alle tonnare iberiche²⁶⁷.

Ritenuta una misura insufficiente già sul finire degli anni Novanta dell'Ottocento, quando si chiese - senza ottenerla - una tariffa di 60 lire a quintale per il tonno in scatola rispetto alle 30 lire già faticosamente approvate, ora la proposta di «un atto di giusta protezione» importerebbe un dazio di almeno 100 lire per tale tipologia e di 60 per il sott'olio conservato in barile²⁶⁸. Un'istanza a cui le autorità governative dovrebbero guardare con particolare favore, considerando l'importanza del settore per i cospicui capitali impiegati, la numerosa manodopera addetta, i benefici della produzione per i consumi alimentari della popolazione. Non da ultimo, meriterebbe una ponderata valutazione la concreta opportunità di aprire nuovi impianti e riattivare quelle tonnare «che per precarie condizioni erano state abbandonate», se solo «l'industria in parola venisse ad essere posta in condizioni da poterla convenientemente esercitare»²⁶⁹. Nella sua carta delle «Tonnare Italiane» (v. fig. 8), per la parte continentale del Regno, a fronte di sedici tonnare attive sono dieci quelle ritenute fuori esercizio.

²⁶⁵ *Ivi*, pp. 187-196. Non tutte motivazioni comprovate. Riguardo alle fonti luminose, ad esempio, cita alcuni casi in letteratura, ma pure una personale esperienza sui giovani tonni e la tonnina che ha «osservato trattenersi nella zona d'acqua illuminata per la pesca con la lampara», e chiesto un «parere pratico ad un industriale competente della tonnara di Gallipoli, questi riferì che: la sua non risente danno dalla pesca con luce, che gli si fa vicina e che i tonnaroti hanno torto di spaventarsi dell'azione della luce dell'acetilene. I vecchi padroni di tonnare a Gallipoli ritenevano che allorché si fosse costruito il porto di quella città, le luci del faro e del porto avrebbero reso nullo il funzionamento delle tonnare. Invece, a porto costruito, le statistiche diedero identici risultati». *Ivi*, p. 191. Il tema della variabilità delle catture è affrontato in prospettiva storica da A. DI NATALE, M'HAMED IDRISSE, *Factors to be taken into account for a correct reading of tuna trap catch series*, in «Collective Volumes of Scientific Papers - Iccat», 1, 2012, pp. 242-261 (<https://www.iccat.int/Documents/CVSP/.../CV067010242.pdf>).

²⁶⁶ PARONA, *op. cit.*, p. 237.

²⁶⁷ *Ivi*, p. 193.

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, pp. 192-193 e GANGEMI, *op. cit.*, p. 83-85.

²⁶⁹ PARONA, *op. cit.*, p. 192.



Fig. 8 - Tonnare italiane, in C. Parona, Il tonno e la sua pesca, Venezia, Off. Graf. Ferrari, 1919

Rispetto alla precedente rilevazione di Pavesi, mancano all'appello cinque impianti: Monterosso, sulla costa ligure, Portoferraio e Giannutri per l'area toscana, quello campano di S. Pietro e Mariella in Calabria²⁷⁰. Ritiene inoltre essere in funzione 30 tonnare in Sicilia e 5 in Sardegna (su un totale di 51), mentre sono molto più

²⁷⁰ Sono invece rappresentate, per le medesime zone, le tonnare di: S. Margherita; Granatello, Praia, Sambuca, Licosa, Palinuro, Infreschi; Angitola e Rocchetta. Torre S. Isidoro in Puglia.

numerose quelle inattive, rispettivamente 53 e 17 (in complesso, 80 per tutto il Regno). Per ammissione dello stesso studioso, però, tutte queste segnalazioni non possono considerarsi «rigorose», sia per le normali variazioni che condizionano ogni nuova campagna di pesca, ma soprattutto «perché, stante lo stato di guerra, non mi fu possibile raccogliere recenti dati ufficiali»²⁷¹. Lo scoppio e il prolungarsi del conflitto non solo impediranno a Parona il proseguimento di alcune ricerche, ma ritarderanno di molto la pubblicazione dell'opera che, già pronta nel 1914, sarà editata solo nel 1919. Pur non essendogli stato possibile effettuare personalmente alcune indagini (specie sulle tonnare sarde e sicule), in relazione alla loro numerosità a livello nazionale, invita alla cautela.

Il numero delle tonnare in Italia, come si verifica per le estere non è precisabile in modo assoluto, giacché, per ragioni diverse, variano, talora anche notevolmente, se non di anno in anno, certo in periodi di tempo anche non lunghi. Infatti si riscontrano notevoli differenze, se si consultino: statistiche, relazioni e prospetti, siano private siano governative dei vari anni, ed a seconda se l'enumerazione si riferisce solo alle vere tonnare, o vi comprendono anche le tonnarelle, le mugginare, oppure le attive, o in esercizio, o quelle sospese per l'annata, o al tutto inattive e abbandonate²⁷².

Per giungere all'individuazione dei siti e fornirne brevi notizie sugli impianti, oltre alle precise indicazioni sul collocamento delle reti rilevabili dal documento redatto dal Regio Istituto Idrografico e aggiornato al 20 gennaio 1917 quale "Avviso ai naviganti", Parona si rifarà ampiamente all'ultima "Relazione al Ministero della Marina" disponibile, quella del 1914²⁷³. Non manca, comunque, di aggiungere ove possibile notizie provenienti da altre fonti o da osservazioni dirette. Così, per la tonnarella di Camogli che «serve a catturare varie qualità di pesci», nota come sia frequente tra queste la presenza del pesce luna (*Mola mola*) «che talora vi entra in grande quantità, il che è considerato fatto sfavorevole, perché è persuasione dei pescatori camogliesi che quando abbondano le mole non viene il tonno»²⁷⁴. Lo strombo è pescato in quantità in genere molto superiori al tonno (quasi sempre rappresentato da esemplari di piccola taglia, intorno ai 20-30 kg); si catturano anche saraghi, trachuri (*Trachurus Trachurus*, sugarello), e cavalle (*Scomber colias Gmelin* 1789, lanzardo o sgombro cavallo), rari i pescespada²⁷⁵. Intorno alle tonnare toscane, si rifà ad alcuni passaggi di una precedente e importante opera curata da Targioni Tozzetti, dov'è specificato che la pesca viene effettuata con tonnare e tonnarelle. Le

²⁷¹ *Ivi*, p. 170.

²⁷² *Ivi*, p. 164.

²⁷³ *Ivi*, pp. 166-181.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 170.

²⁷⁵ *Ibidem*, e per lo strombo pp. 95-100, ma può vedersi, in sintesi, la voce *Auxis*, di Decio Vinciguerra (gr. αὐξίς "piccolo tonno"; in genov. strombo; ven. tambarello; nap. scurmo; sicil. biso; fr. *boniton*). Genere di pesci ossei della famiglia degli Scomberoidi, del sottordine Acanthopterygii, stabilito dal Cuvier nel 1829 per lo *Scomber Rochei* di Risso o *Scomber bisus* Raf., col nome di *Auxis vulgaris*. È caratterizzato da due pinne dorsali distinte seguite da 8 pinnule, da squame pettorali formanti corsaletto, da una carena codale e dalla presenza di piccoli denti sulla mascella, mancanti nel palato. Se ne conoscono due specie, una comune nel Mediterraneo, che si trova anche nell'Atlantico e nell'Oceano indiano (*Auxis Rochei* Risso), che raggiunge 45 centimetri di lunghezza, e l'altra del Giappone. Si pesca generalmente nelle tonnare, insieme coi tonni, ma è poco apprezzato come alimento, perché le sue carni rosso-brune sono poco grate al palato], in *Enciclopedia Italiana* (1930), http://www.treccani.it/enciclopedia/auxis_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Concessionaria della tonnara nel 1914 la Società cooperativa dei Santi Fortunato e Prospero; 17 gli addetti e ai 108 quintali di tonno pescati, per un valore di 14.806 lire, si aggiungono 261 q di altri pesci per 18.286 lire. PARONA, *op. cit.*, p. 170-171 e "Relazione... 1914", p. 414.

prime possono essere di tipo monta e leva, come a Giannutri, che pesca tonni ma anche scombri e altri pesci appena entrati nelle reti; oppure di posta, come quella usata all'Elba (dove sono posizionate tre tonnare), e capace «nelle annate ubertose» di catturare «in una sola levata» fino a 40mila kg di tonno²⁷⁶. Nel testo di Parona, certo per un refuso, i kg diventano quintali. Vi si descrive poi la Tonnara di Baratti come una «piccola tonnarella nel golfo di Populonia», ma, stando ai documenti pubblicati da Targioni Tozzetti, secondo una locale Commissione del Compartimento marittimo di Portoferraio (1869), la tonnarella

è una rete di circa 240 metri e la sua maglia apre circa centimetri 15; si tende sulla punta di una qualche cala lasciando per costa metri 120, e formando con gli altri 120 metri un cerchio. Il tonno, solito costeggiare, trova la rete in prossimità della terra, e costeggiandola entra nel cerchio volgarmente detto - *Gira* - e là, trovandosi ristretto, cerca di romperlo e vi si ammaglia²⁷⁷.

Parona cita ancora la tonnara di Porto Santo Stefano, tenuta in esercizio da Luigi Cerruti e C. dove insieme al tonno «si pesca anche pesce minuto che si vende fresco»; quella dell'Enfola, con «locali di confezione, ma inattivi dal 1855» e di Bagno di Marciana, entrambe in concessione a Giovanni Marchetti²⁷⁸. Procedendo verso sud lungo il litorale tirrenico, tra le isole e la costa campana un nutrito gruppo d'impianti che generalmente «si chiamano tonnare, ma oltre al tonno si pescano alalonghe, scombri e pesce spada»²⁷⁹. Nel 1914, a Ischia la tonnara di Lacco Ameno è in concessione a Clemente Vicari, vi lavorano 22 persone e il prodotto (350 q) è valutato 35mila lire; la ditta napoletana dei F.lli De Luca gestisce invece la tonnara procidana del Ciraccio con 21 addetti e una pesca pari a 200 q del valore di 20mila lire, mentre in quella calata nella Marina Grande di Sorrento, detta Diomella, il concessionario - Antonino Di Leva - e 20 lavoratori devono fronteggiare l'annata con soli 24 q di tonno con un ricavato di appena 3.360 lire²⁸⁰. Sempre di proprietà comunale e cedute in affitto, Mortella («semplice tonnarella di punta, non sempre in funzione») a Massalubrense, Marina di Conca, in comproprietà tra Conca e Amalfi, quella amalfitana di Erchia²⁸¹. Sono reputate «tonnarelle, o tonnare di poco valore», Sambuca, Licosa, Palinuro, degli Infreschi, e lo stesso vale per quelle calabre di Angitola e Rocchetta²⁸². Invece, tra gli impianti più importanti del golfo di S. Eufemia, ciascuno con oltre 50 unità impiegate, consegue un discreto risultato quello di Bivona, che «vende pesce fresco» (1.150 q per 103.500 lire), dove il diritto di

²⁷⁶ *La pesca in Italia, Documenti raccolti per cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, op. cit.*, pp. 227-228.

²⁷⁷ *Ivi*, p. 228, dove aggiunge che la palamitara, la stietta e la bogara sono reti simili alla tonnarella, solo di minori dimensioni e maglie più strette, come attesta pure per l'Elba MANLIO CORTELLAZZO, *Vocabolario marinaresco elbano*, Arti Grafiche Pacini Mariotti, Pisa 1965, pp. 30, 81, 99, 110; PARONA, *op. cit.*, p. 171. Su questo impianto toscano, cfr. VINICIO BIAGI, *Memorie della "Tonnara" di Baratti 1836-1939*, Circolo nautico pesca sportiva (Fotolito Falossi-Venturina, Piombino), Baratti 1995 che offre anche dati sul pescato tra il 1901 e il 1905 (pp. 49-53) decisamente più consistenti da quelle delle Relazioni riportati qui e da Parona.

²⁷⁸ PARONA, *op. cit.*, p. 171. Nel 1914 l'Enfola è la più produttiva, con 1.800 q di tonno (valore 216 mila lire) e 28 addetti; il pescato è di 690 q (per 82.800 lire) a Bagno di Marciana, con 15 lavoratori; a Baratti e Monte Argentario le catture sono limitate a soli 8 e 2 quintali, "Relazione... 1914", pp. 413-414.

²⁷⁹ PARONA, *op. cit.*, p. 172.

²⁸⁰ *Ibidem*, e "Relazione... 1914", p. 414.

²⁸¹ PARONA, *op. cit.*, p. 172. Conca ed Erchie hanno offerto «un prodotto minimo» di circa due quintali nel 1914, "Relazione... 1914", p. 413.

²⁸² PARONA, *op. cit.*, p. 173.

pesca spetta in esclusiva agli eredi del marchese Gagliardi, come per la tonnara di Pizzo, «grande da costa, tipo tonnellata» che non possiede «stabilimento di confezionamento ma un semplice porticato per la vendita del pesce»; le due tonnare del comune di Maierato, Langhione e Mezzapraia (detta anche Due Torri e gestita dalla Società anonima «Tonnara di Mezzapraia»), pescano rispettivamente 376 e 813 q, valutati 33.840 e 73.170 lire²⁸³.

Le uniche tonnare del litorale ionico sono posizionate in Puglia e ricadono nel compartimento marittimo di Brindisi (già di Taranto fino al 1908). Fa vita più stentata la tonnara di Sant'Isidoro, presso Porto Cesario, comune di Nardò. In concessione a Enrico Personè, con 15 addetti, pesca appena 44 q per 2.440 lire²⁸⁴. Diverso l'andamento di quella «di antico diritto del comune» di Gallipoli. Impiega 22 persone, il prodotto supera di poco i 203 quintali, per un valore di 18.797 lire e il comune l'ha affidata da tempo a Francesco Franco che

vi portò pratiche modificazioni, da ritenerla unica nel suo genere, sia pel posto della porta della camera della morte, detta leva, sia perché non occorre battello di guardia, sia perché la mattanza, colà chiamata leva, è fatta periodicamente al mattino ed alla sera. Viene calata ai primi di marzo e salpata verso a metà di novembre²⁸⁵.

La presenza di significativi di banchi di tonni in Adriatico, infine, non interessa il litorale italiano. Sparuti esemplari, di piccola taglia, vengono pescati a volte nei pressi delle bocche del Lido di Venezia ma quelli che poi affluiscono sul mercato cittadino vengono detti «tonnina di Dalmazia»²⁸⁶. Nemmeno nel golfo di Trieste, dove pure sono segnalati i tre impianti di Duino, Santa Croce e Grignano, le catture sono importanti; si ricorre alle «tratte» quando si avvistano branchi²⁸⁷. Bisogna superare la penisola istriana e inoltrarsi nell'intricata trama dell'area dalmata, tra le tante isole e insenature costiere per trovare le numerose trappole tese dagli uomini, in genere di ridotte dimensioni, per catturare il pesce che qui si trova in abbondanza tra la primavera e l'estate di ogni anno. E non solo tonni: la pesca di palamiti e tambarelli, scombri e lanzardi, in certi tempi è così copiosa da finire sul mercato di Fiume per pochi centesimi al chilo²⁸⁸. L'Adriatico orientale, teatro di un secolare conflitto tra pescatori slavi e italiani, dopo il crollo dell'impero asburgico sembrò poter assicurare stabilmente le sue risorse ittiche al mercato nazionale solo per un breve volgere di tempo. La Conferenza di Parigi, ridimensionando gli accordi del Patto di Londra, mentre deludeva radicate aspirazioni irredentiste e dava alimento al pernicioso mito della «vittoria mutilata», frenò l'espansionismo italiano verso l'acquisizione delle ricche aree di pesca dalmate che, seppure sottoposte a diffuse pratiche distruttive (come il frequente uso della dinamite), mostravano concrete possibilità di sviluppo.

²⁸³ *Ivi*, pp. 172-173, e «Relazione... 1914», p. 414. Per la «Relazione ... 1893», però, nel compartimento di Pizzo «La principale industria è la pesca del tonno, che si esercita nei mesi di maggio e giugno, e buona parte del pesce si prepara sott'olio», p. 727. La Società Tonnara di Mezzapraia è proposta in liquidazione nel 1915, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Foglio delle inserzioni 229, 15 settembre, 1915, p. 1811.

²⁸⁴ PARONA, *op. cit.*, p. 173.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Ivi*, p. 182.

²⁸⁷ Nel compartimento marittimo triestino, tra agosto e settembre «vengono calate di giorno, solo se viene segnalata la presenza di tonni in brigata, le tratte a mano tirate da terra. Durante la campagna del 1930 vennero messe in funzione a Trieste 8 tratte ed 1 rete d'incetto, servite da 25 barche e 90 pescatori ed a Rovigno 4 palandare con 6 barche e 30 pescatori, catturando complessivamente 169 quintali di tonni per il valore di 90.000 lire». «Relazione ... 1930», p. 190.

²⁸⁸ PARONA, *op. cit.*, p. 185.

Questi, nel gennaio del 1921, i rimpianti e le speranze di Giuseppe Boniciolli, comproprietario della grande tonnara di Soline:

Nessuno, è vero, ha mai nel passato pensato che la pesca marittima avrebbe qui raggiunto il grado di potenzialità cui è arrivata. Ma è anche non men vero, che una tale potenzialità oggi manca di un qualunque preciso indirizzo, che valga ad avviarla a maggiore meta e difetta di chiare disposizioni superiori, atte a migliorare gli abusi che si lamentano e che turbano il regolare andamento delle cose. Ho sperato a lungo, che il sogno di tanti anni si avverasse, onde la Dalmazia tutta, unita alla Madre Patria, l'Italia, com'era nostro ardente, religioso desiderio, desse anche alla pesca, e all'industria ad essa inerente, quello sviluppo che l'una e l'altra veramente competono. Il sogno, purtroppo, è rimasto in massima parte ancora un sogno, ciò che non impedisce che l'Italia debba e possa interessarsi di una delle più floride e redditizie risorse della Dalmazia, quale è precisamente l'industria della pesca. [...] La pesca poi del tonno (*Thynnus vulgaris*) è tra le più vantaggiose e remunerative dell'Adriatico, lungo le cui riviere, fra le innumerevoli isole e i molti scogli (fortezze ed insidie naturali, che i nostri rinunciatari con una semplicità unica non seppero valutare) esistono infatti vaste tonnare [...] l'attrattiva maggiore è data dalla pesca in grande stile, quale viene esercitata dagli abitanti degli scogli prospicienti Zara ed ora caduti in mano dei Jugoslavi. Le masse di tonni che rasentano le coste dalmate, istriane e fiumane, per fluire in massima parte nel canale della Morlacca, sono veramente enormi²⁸⁹.

Se con l'annessione della Venezia Giulia il confine terrestre italiano si spingeva fino alle prime isole dalmate, lasciando fuori le zone a più alta concentrazione tonniera, l'accordo di Brioni (settembre 1921) faticosamente raggiunto con il governo dello Stato Serbo-croato-sloveno, per quanto garante sulla carta dello sfruttamento promiscuo di determinate zone di pesca, non risolse le ostilità di fondo tra le due nazioni, condizionando ancora a lungo l'attività delle marinerie adriatiche²⁹⁰.

3. Il tonno in camicia nera

Il beneficio che venne dalle nuove provincie fu di grande rilevanza per il settore conserviero. Relativamente all'inscatolamento del pesce, la debole struttura produttiva italiana poté contare sull'acquisizione di un nucleo di stabilimenti già in funzione, sulla riattivazione di qualche impianto esistente e la realizzazione di nuovi²⁹¹. Era però l'abbondante cattura di pesce azzurro di piccola pezzatura, soprattutto sardine e alici, a fornire la materia prima per la lavorazione sott'olio. Le rare tonnare in attività si rivelarono invece di scarso rendimento. Ben visibili nella tavola III redatta per la pubblicazione dell'ampia opera che il regime, attraverso il Ministero d'agricoltura, volle dedicare alla pesca italiana (v. fig. 9), le tre semplici strutture per la pesca (indicate nel testo ora come tonnare, ora come tonnarelle), nel 1929 offrivano in totale appena 76 quintali di prodotto: 35 quella della Baia di

²⁸⁹ GIUSEPPE BONICCIOLLI, *Per la riorganizzazione della pesca in Dalmazia*, in «Adriatico nostro», 1, gennaio 1921, pp. 11-12.

²⁹⁰ Oltre a T. FORTIBUONI, O. GIOVANARDI, S. RAICEVICH (a cura di), *Un altro mare. La pesca in Alto Adriatico e Laguna di Venezia dalla caduta della Serenissima ad oggi: un'analisi storica ed ecologica*, Edizioni Associazione «Tegnue di Chioggia», Chioggia 2009, pp. 99-102, cfr. MAURIZIO GANGEMI, *Pesce, spugne e coralli: la Grande pesca italiana dal Mediterraneo all'Atlantico (1879-1938)*, in VALDO DA RIENZO, BIAGIO DI SALVIA (a cura di), *Pesci barche e pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 153; *Id.*, *Dans les mers des autres. Pêcheurs des Pouilles en Méditerranée et au-delà (XIX-XXe siècle)*, in GILBERT BUTI ET AL. (a cura di), *Moissonner la mer. Économies, sociétés et pratiques halieutiques méditerranéennes (XVe-XXIe siècle)*, Karthala - Aix en Provence, Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, Paris 2018, pp. 323-329, e bibliografia ivi citata.

²⁹¹ MAURIZIO GANGEMI, *La pesca nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento: tonnare, pesci, spugne e coralli*, Cacucci, Bari 2011, pp. 87-88.

Preluca (per un valore di 17.500 lire), 16 quella di Cherso (8.170 lire), 25 Orsero (12.230 lire)²⁹².

A questa data, compresi tra le «Tonnare continentali», risultano ormai spenti gli impianti liguri; a Enfola e Punta Pozzarello - in Toscana - si catturano tonni per 112 quintali (lire 90.876) mentre Marciana non ha calato le reti (v. fig. 10); poi la Campania, 277 q (178.100 lire), con le tonnare di Lacco Ameno, Ciraccio, Erchia e Infreschi; la Puglia registra la quota più alta di prodotto, 323 q valutati 194.205 lire e dati dal risultato di tutti i quattro impianti segnalati (S. Isidoro, S. Caterina, Gallipoli e Torre del Pizzo); infine, 82 q per un valore di 61.312 lire sono pescati in Calabria, a Bivona (Pizzo), mancando l'apporto di Mezzapraia, anch'essa rimasta inattiva per questa campagna (v. fig. 11)²⁹³. Sono in tutto 870 quintali, poco più del 5% su un prodotto nazionale pari a 16.243 q. Quota non del tutto irrilevante per un Governo che, per dirla con le parole del ministro dell'Agricoltura, Giacomo Acerbo, guarda con attenzione

all'attività peschereccia, che pur costituendo una delle più semplici e primitive manifestazioni economiche, va ormai assumendo, nella rinnovata vita italiana, ordinamenti e mezzi adeguati alla sua importanza, sempre crescente [...] In Italia, paese tipicamente marinaro, oltreché agricolo, si deve dare alla pesca una maggiore importanza che per il passato, specialmente in considerazione delle attuali contingenze economiche che inducono ad approfondire lo studio del complesso problema dell'alimentazione, in rapporto alla necessità di liberarci dalla troppo gravosa servitù delle importazioni²⁹⁴.

Avviata a metà degli anni Venti, la «battaglia della pesca», che seppur in tono minore affiancò la ben più nota campagna per l'aumento della produzione granaria, aveva conseguito qualche effetto positivo, specie nel sostegno alla meccanizzazione del settore che si tradusse in una maggiore disponibilità di pesce fresco sul mercato nazionale. Come osservava l'on. Guido Franco in un suo intervento alla Camera nel giugno 1929, i battelli impiegati nella pesca meccanica che erano appena 20 all'inizio del decennio, avevano già raggiunto il numero di 545, contribuendo con il 40% ad una produzione ittica ancora assicurata in gran parte da circa 30mila «piccole e piccolissime unità»²⁹⁵.

Si osserva tuttavia generalmente che l'accennato rilevante incremento della pesca nazionale sia ancora ben lungi dal sopperire a tutti i bisogni ittici della Nazione in quanto l'Italia è

²⁹² *La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia*, II, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1931, pp. 314-315 [in testa al front. Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Direzione generale dell'agricoltura. Ispettorato dei servizi tecnici della pesca]. Le tre tonnarelle erano comprese nel Compartimento marittimo di Fiume. Esercenti e personale impiegato: Giovanni Perchic di Volosca, 12 (tonnarella della Baia di Preluca), lo stesso unitamente a Linardi Andrea di Fiume, 10 (Cherso), Giovanni Barchic e Antonio Muscardin di Pola, 8 (Ossero), *ivi*, pp. 322-323.

²⁹³ *Ivi*, pp. 314-315. Esercenti degli impianti attivi nel 1929 e personale impiegato: Tonnare dell'Isola di Elba, Società in nome collettivo, Emanuele Ridi-F.lli Cappelli & C. di Portoferraio, 30 (Enfola); Moriani Giovanni di Monte Argentario, 6 (Punta Pozzarello); Simone Angelo di Procida, 20 (Ciraccio); De Luca Vincenzo di Napoli, 18 e 20 (Lacco Ameno e Infreschi); Pappalardo Salvatore di Cetara, 24 (Erchie); marchese Luigi Gagliardi di Vibo Valentia, 61 (Pizzo); Calabrese Egidio di Nardò, 14 (Sant'Isidoro); fratelli Resta di Neviano, 14 (Santa Caterina); f.lli Edoardo e Ferruccio Franco di Gallipoli, 18 (Gallipoli); Natali Sebastiano e f.lli Pedone di Gallipoli, 14 (Torre del Pizzo); *ivi*, pp. 320-321. Nelle cinque carte relative alla posizione delle tonnare italiane si identificano 16 impianti attivi e 22 spenti per la parte continentale, 9 e 17 per la Sardegna, 31 e 48 per la Sicilia.

²⁹⁴ *La pesca nei mari*, *op. cit.*, I, pp. XV-XVI.

²⁹⁵ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata dell'11 giugno 1929, p. 809.

ancora fortemente tributaria dell'estero per la importazione di prodotti della pesca che, per valore, dedotta la esportazione, è stata nel 1928 di circa 361 milioni di lire²⁹⁶.

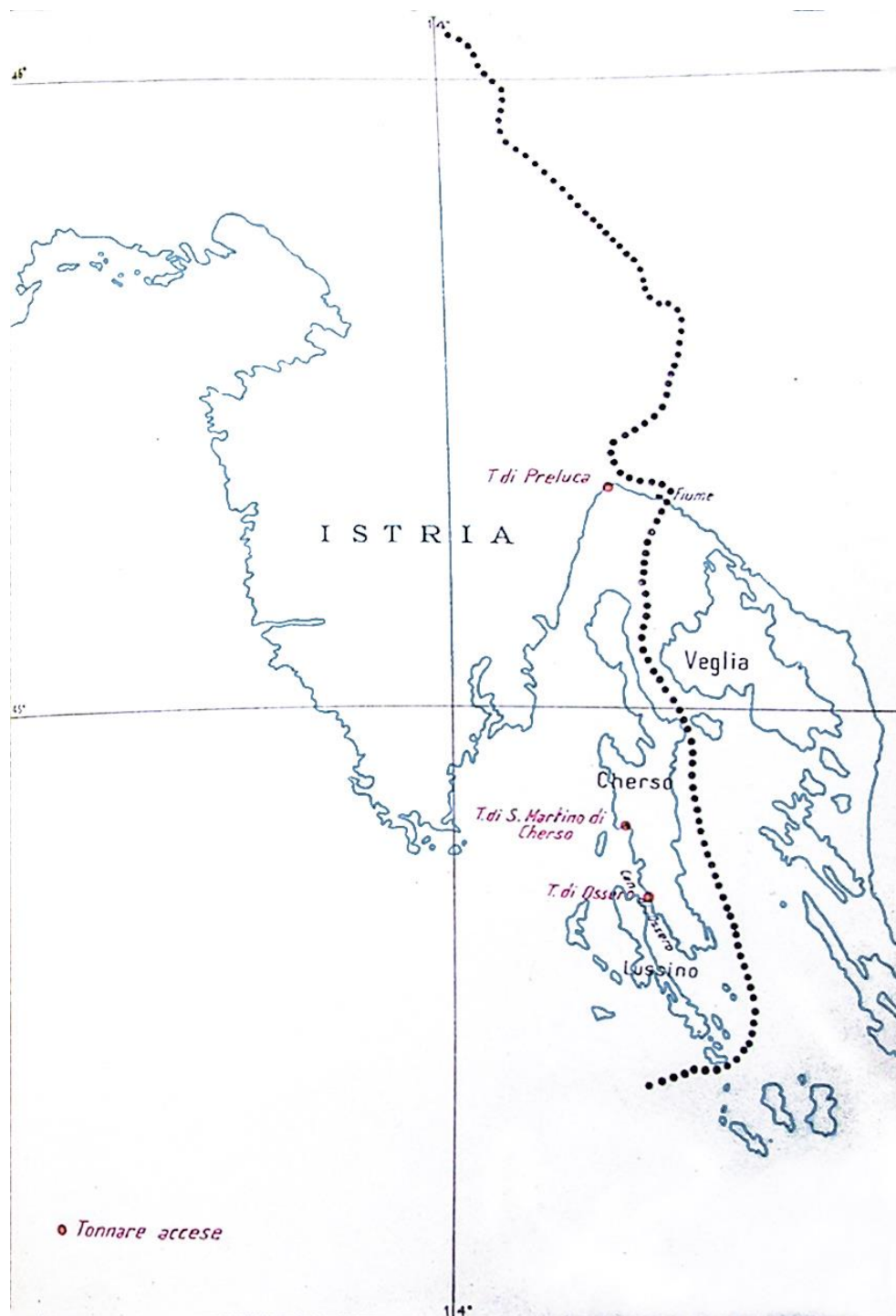


Fig. 9 - Tonnare istriane, in La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931, Tav. III

²⁹⁶ Ibidem.

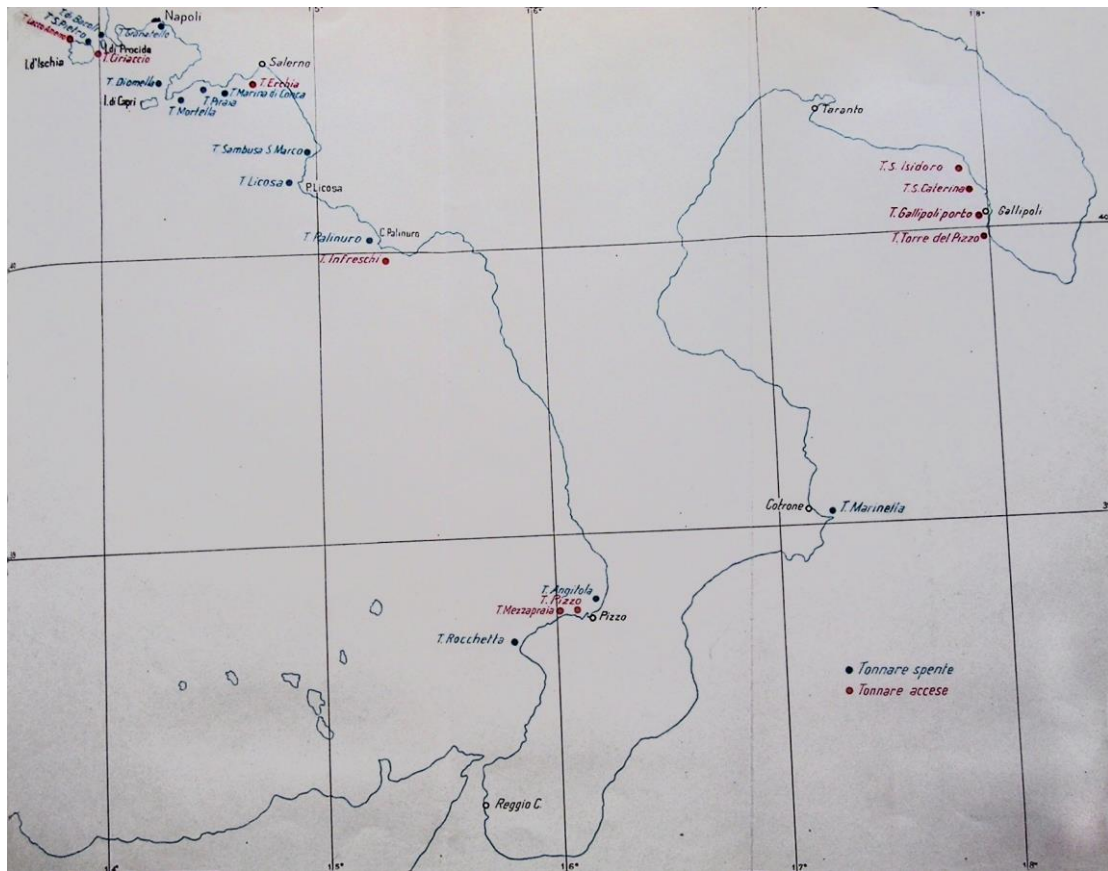


Fig. 11 - Tonnare dell'Italia meridionale, in *La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia*, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931, Tav. II

Solo il 5% è però rappresentato da pesce fresco, il resto è costituito da prodotti conservati. E se molte provvidenze sono ancora necessarie, soprattutto nella diffusione della motorizzazione e dei mercati cittadini, nel sistema interno dei trasporti o per un'equa retribuzione del lavoro²⁹⁷, ritiene che proprio l'industria conserviera rappresenti il problema più importante del settore peschereccio. Qui bisogna concentrare gli sforzi per «giungere all'annullamento quasi completo dell'importazione» del pesce inscatolato, secco, salato, affumicato. Forse sarà impossibile sostituire totalmente quelle produzioni tipiche del mare del Nord di largo consumo, come il merluzzo in forma di baccalà e stoccafisso, oppure le aringhe, ma una costante e intelligente azione di propaganda potrebbe pure orientare i consumi verso conserve prodotte in Italia.

Ciò potrà più facilmente conseguirsi quando si sarà ben sviluppata e diffusa l'industria conserviera e quando si potrà provvedere a conservare tutte quelle maggiori quantità di pesce che, in certi momenti di sovrabbondanza specialmente, bisogna svendere o distruggere addirittura, non trovando collocamento immediato per il consumo fresco. Ciò gioverebbe ancora al mercato, impedendo l'avvilimento generale dei prezzi, che ha gravi ripercussioni sull'economia dell'industria peschereccia e, ripeto, potrà risolvere radicalmente il problema della soggezione all'estero per i prodotti conservati e riuscire fin anche a guadagnare ed

²⁹⁷ Per seguire le trasformazioni dell'attività peschereccia, sul più lungo periodo, si rimanda al saggio di GIUSEPPE DONEDDU, *L'organizzazione del settore ittico nel Regno d'Italia*, in «Storia e problemi contemporanei», 63, 2013, pp. 37-60.

accrescere l'esportazione all'estero che - del resto - per alcuni generi già segna un promettente sviluppo: infatti per le sardine e le acciughe l'esportazione supera di molto l'importazione. [...] Meritano allo stesso fine, di essere maggiormente protette e favorite la pesca e l'industria del tonno, che in questi ultimi anni hanno attraversato ed ancora attraversano una grave crisi, subendo principalmente la concorrenza spagnola, il che ha portato per conseguenza un aumento sensibile della importazione di tonno in scatola²⁹⁸.

Il dibattito parlamentare intorno alle mutevoli e peggiorate condizioni della pesca tonniere, ricorre a motivazioni affatto nuove. La variabilità climatica e idrografica, l'ipotesi ciclica «per cui si alternerebbero nella riproduzione delle specie, o, almeno, nella loro comparsa in determinate zone marine, periodi di magra con periodi di grande portata», la distruzione del novellame causata dalle reti a strascico e dall'uso della dinamite²⁹⁹. Del tutto fuori luogo l'ironia dell'anziano quadrumviro De Bono, al tempo ministro delle Colonie, che suscita l'ilarità dell'aula ma non aggiunge certo, nella sua superficiale visione fatalista e assolutoria, alcun elemento di riflessione: «Le tonnare non solo in Tripolitania, ma dappertutto, stanno passando un cattivo quarto d'ora. La colpa non è di nessuno. È della aumentata intelligenza dei tonni i quali ormai sfuggono alle tonnare»³⁰⁰. Giunto nel 1931 il momento di porre in votazione un disegno di legge con misure utili a sostenere l'industria peschereccia³⁰¹, si torna a ragionamenti più concreti, seppure ascrivibili a un reiterato *déjà vu*. Il triestino Giovanni Floriano Banelli, ad esempio, pur esprimendo soddisfazione per l'aumento della motorizzazione che ha raggiunto le 890 unità e una produzione ittica stimata in 1.250.000 quintali, manifesta preoccupazione per l'alto costo delle importazioni: con oltre 400 milioni di lire in media l'anno, costituiscono «uno sbilancio forte che dovremmo cercare di attenuare»³⁰². E tra le misure necessarie, ben venga un'attenta assistenza alle tonnare. Visto che

il prodotto nazionale del tonno ci emancipa dalle importazioni dall'estero, raccomando anche il collegamento tra il Ministero dell'agricoltura, chiamato a soprassedere a tutti i problemi della pesca, e quello delle comunicazioni (Demanio marittimo), perché vengano maggiormente disciplinate le concessioni, e se possibile ne venga limitato il numero, poiché l'aumento delle tonnare e la vicinanza dell'una all'altra, hanno - come la pratica dimostra - più volte sviato le correnti migratorie, per cui si è, in definitiva, ridotto il prodotto delle singole tonnare, e quello della totalità di esse, con evidente danno economico, per i nuovi, come per i vecchi concessionari, e per l'economia peschereccia in generale³⁰³.

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 811-812.

²⁹⁹ Così l'on. Giulio Salvi, *ivi*, p. 813.

³⁰⁰ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata del 20 marzo 1930, p. 1873. Ben più sottile ironia quella di Bacchelli per cui nonostante il tonno sia «pesce suscettibile d'esperienza, come questa storia racconta», «l'eroico stolido» procede in massa senza deviare dalla pericolosa dove lo chiama «la legge dei tonni», RICCARDO BACCHELLI, *Lo sa il tonno ossia Gli esemplari marini colla aggiunta delle Avventure del pesce spada e del remora. Favola mondana e filosofica*, Mondadori, Milano 1961 [1 ed. 1923], p. 106.

³⁰¹ Si tratta della Conversione in legge del Regio decreto 19 gennaio 1931, n. 149, che intende irrobustire i contributi già stanziati da un precedente provvedimento (legge 24 marzo 1921, n. 312), dov'è anche previsto un contributo annuo straordinario di 1.380.000 lire, per i successivi vent'anni, in particolare «per la pesca meccanica, per gli stabilimenti per la conservazione del prodotto della pesca, per la fabbricazione di reti, per l'impianto di tonnare e di stabilimenti in genere, allo scopo di meglio sfruttare tutto quanto la pratica, e qualche volta anche la scienza, in questo campo ci hanno portato negli ultimi anni».

³⁰² *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Legislatura XXVIII, I sessione, Discussioni, tornata dell'8 maggio 1931, pp. 4585-4586.

³⁰³ *Ivi*, p. 4586.

Anche per Guido Franco risulterà prezioso ogni aiuto e sostegno indirizzato all'incremento dell'industria conserviera, ma ciò che ribadisce convintamente per contenere l'eccessiva presenza sul mercato di prodotti esteri, è la pronta adozione di «opportuni provvedimenti doganali, specialmente per l'importazione di tonno in scatola»³⁰⁴. La richiesta non ha bisogno di ulteriori specificazioni. Rappresenta un *fil rouge* che contrappone ancora, in buona sostanza, la condizione dell'industria conserviera nazionale del tonno sott'olio al suo impianto e sviluppo nella penisola iberica e che, una volta diffusa e perfezionata nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, non solo si trova ormai solidamente in mano all'imprenditoria locale a scapito dell'originaria prevalenza italiana, ma è sempre più capace di competere sul nostro mercato. Dal governo, una pluralità di risposte, nessuna risolutiva nell'immediato. In merito alla protezione doganale, il sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le foreste, Marescalchi, ricorda

All'onorevole camerata Franco che l'Italia ha convenzionato il dazio sul tonno con la Spagna. Non tocca a me e nemmeno al mio ministero di provvedere: cercheremo di fare tutto quello che merita essere fatto per arrivare ai giusti desideri di cui si è fatto eco l'onorevole Franco. Ad ogni modo noi desideriamo che sia tutelata coi migliori mezzi possibili la produzione nazionale contro la concorrenza estera³⁰⁵.

Da parte sua, per motivare le difficoltà del settore, il ministro Acerbo preferisce abbracciare la tesi "ciclica" proposta da biologi come Massimo Sella e i nuovi sistemi di pesca all'estero.

La temporanea crisi che tormenta la italianissima industria delle tonnare, causata anche dagli alti costi del calamento nel dopoguerra, è stata a torto attribuita all'incremento della pesca meccanica o luminosa; lo studio dei fenomeni biologici ci dimostra invece che, in ogni tempo, si sono verificati periodi di magra in contrapposto a periodi di eccezionale abbondanza. D'intesa con il R. Comitato talassografico tale studio fu affidato al prof. Sella che, studiando le statistiche della produzione secolare delle nostre tonnare colle sue oscillazioni, ne trasse il risultato che le oscillazioni periodiche sono indipendenti dall'azione dell'uomo. Su tali fenomeni influiscono cause non precisamente valutabili e, a chi tenta di scoprirle con estrema facilità e suggerisce rimedi semplicistici, vien fatto di chiedere: da che cosa fu causata e come fu risolta, se non fidando nelle inesauribili risorse della natura, la famosa crisi del pesce turchino in Francia, che minacciò di far chiudere gli stabilimenti conservieri? La crisi economica delle tonnare italiane è altresì complicata dal recente sviluppo della pesca all'amo del tonno bianco atlantico, che ha riversato sui mercati enormi quantità di tonno a basso costo³⁰⁶.

Segnali di prossimi e significativi mutamenti anche in Mediterraneo, con la diffusione di sistemi di cattura diversi rispetto l'antico apparato delle tonnare. Nel 1930 la richiesta di una società italo-jugoslava per esercitare la pesca del tonno nel Carnaro «con reti volanti (sistema americano) tratte da motobarche veloci» viene respinta

³⁰⁴ *Ivi*, pp. 4587-4588.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 4589. Fino al 1923, le continue pressioni degli industriali erano riuscite ad ottenere la tariffa di 52,50 lire oro a quintale per il tonno sott'olio, e «pure attraverso il nuovo dazio l'importazione del tonno spagnolo e portoghese andò lentamente aumentando», ma la riduzione a 20 lire prevista dal nuovo trattato con la Spagna stipulato in quell'anno «segnò per l'industria delle tonnare l'inizio della sua decadenza», ancora evidente dopo il successivo rialzo daziario a 40 lire oro del 1932. BRUNO COCEANI, *L'industria delle tonnare e il mercato del tonno sott'olio*, in «Bollettino di pesca, di piscicoltura e di idrobiologia», 5, 1935, pp. 729-730.

³⁰⁶ *La pesca nei mari*, cit., I, pp. XV-XVI.

dalle autorità jugoslave con l'intento di «assicurare il mantenimento del forte prodotto alle tonnarelle di quella zona ed evitare il sorgere di imprese similari capaci d'intercettare le masse»³⁰⁷. Ma sotto la voce «Tonno», redatta nel 1937 da Umberto D'Ancona per l'Enciclopedia Italiana, si legge come la pesca all'amo «per l'alalonga e per altri tonnidi» venga praticata con particolari imbarcazioni in Atlantico («coste occidentali europee e africane, le Azzorre, le Canarie») da pescatori francesi, spagnoli, portoghesi, ma da pochi anni

anche pescatori italiani si sono portati alle Canarie per dedicarsi a questo tipo di pesca. In Italia la pesca all'amo viene esercitata nello Stretto di Messina. Vari tipi di reti mobili, a strascico, verticali da posta o da tiro, di circuizione, vengono usate per la cattura dei tonnidi. Sono particolarmente destinate alla pesca di questi pesci le reti dette palamitare, palandare, alalongare. Negli ultimi anni è stata iniziata nell'Adriatico la pesca del tonno per mezzo di reti di circuizione, già usate in America (ingl. *purse seine*), calate da pescherecci che vanno alla ricerca degli stormi di tonni quando essi si trattengono distante dalla costa. È probabile che questo metodo possa dare proficui risultati quando i tonni non si avvicinano alle tonnare³⁰⁸.

Molteplici elementi portano insomma a considerare tutt'altro che passeggera la crisi che dà il tormento a questa "italianissima" industria all'alba degli anni Trenta. Limitati i benefici che vengono dai Regi decreti del 1927 con cui si sanciva, almeno, il divieto di pesca del tonno novello e s'imponevano norme sulla produzione, commercio e importazione del pesce conservato in recipienti, rendendo anche obbligatorio il certificato sanitario per i prodotti provenienti dall'estero³⁰⁹. Impossibile, al momento, intervenire sul regime daziario, e pure la dibattuta richiesta di garantire maggiori distanze tra gli impianti veniva demandata, dalla recente legge sulla pesca del 1931, alla futura adozione di appositi regolamenti.

4. Contrastanti andamenti

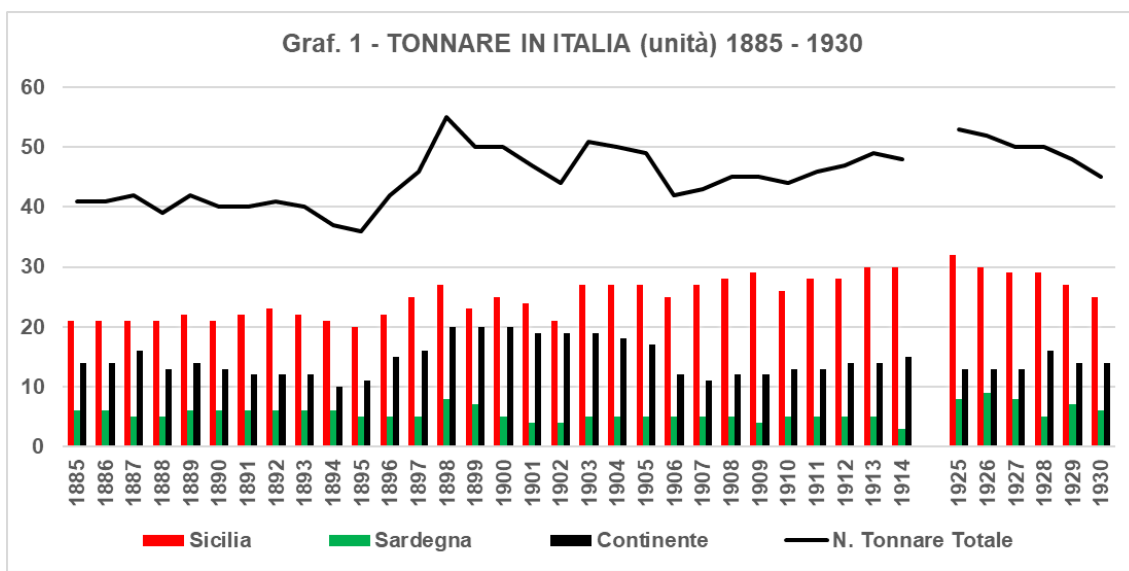
Nel periodo considerato, tra la metà degli anni Ottanta del XIX secolo a tutto il secondo decennio del Novecento, il numero delle tonnare nazionali in attività variò da un minimo di 36 e un massimo di 55 unità, la maggior parte delle quali posizionate in Sicilia, abbastanza numerose quelle distribuite lungo le coste e le piccole isole del continente, poche in Sardegna (v. graf. 1). Questa rarefatta presenza, però, non è certo indice di una scarsa capacità di catture. Nella forte variabilità che caratterizza lungo tutto l'arco cronologico l'andamento della produzione nazionale - dagli 81.600 quintali del 1905 agli 11.500 del 1930 - il contributo siciliano si attesta intorno al 65% del totale, quasi al 27% quello sardo e solo l'8% proviene dal resto del continente (v. graf. 2). Pur posizionandosi a distanza dai risultati della pesca siciliana, costantemente in vantaggio tranne che nel pessimo biennio 1925-26, quella sarda

³⁰⁷ "Relazione ... 1930", p. 190.

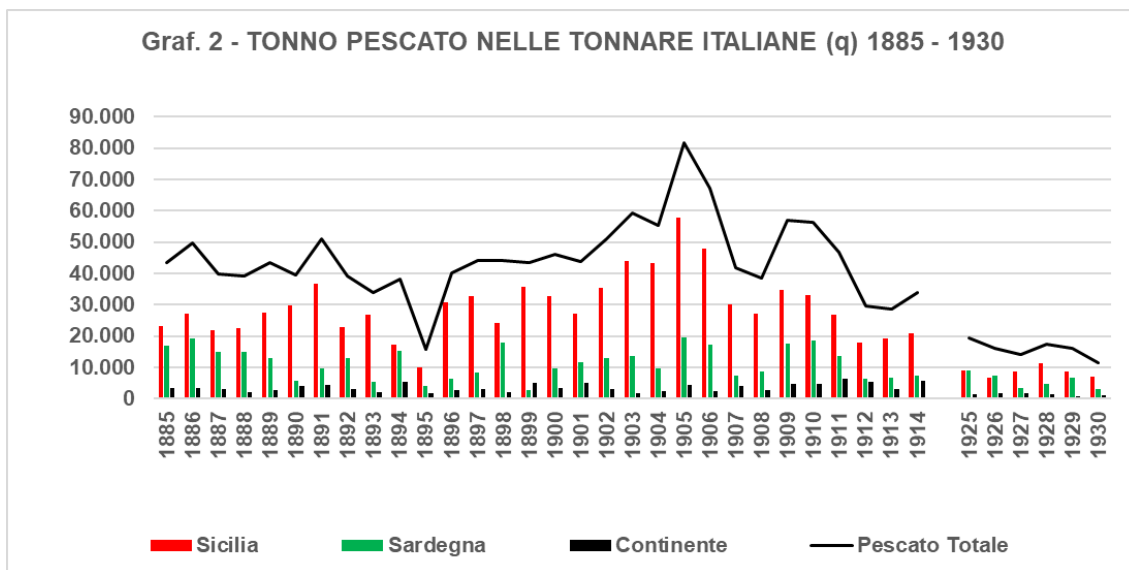
³⁰⁸ [http://www.treccani.it/enciclopedia/tonno_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tonno_(Enciclopedia-Italiana)/).

³⁰⁹ Il R.d. 26 agosto 1927, n. 1762, vietava «la pesca, la compra-vendita, la detenzione e lo smercio nei pubblici esercizi del tonno che non raggiunga la lunghezza di 60 centimetri dall'apice del muso al punto medio della congiungente dei due lati della pinna caudale». *La pesca nei mari*, cit., I, pp. 185-186. Il R.d. 7 luglio 1927, n. 1548, poi convertito nella legge 7 giugno 1928, n. 1378, stabiliva tra l'altro l'obbligo dell'indicazione delle materie prime utilizzate e dei modi di preparazione; la conformità alle leggi sanitarie e la corretta condizione igienica dei locali per la lavorazione e sterilizzazione del prodotto; specifiche caratteristiche per le latte e le etichette con segnalazione del peso, del nome produttore, del luogo di produzione, della qualità dell'olio se utilizzato. Si specificava che la «denominazione di tonno è riservata alla specie "Orcynus thynnus". Per la specie "Thynnus alalonga" (Germon) e per il genere "Pelamis" (Bonito) dovrà essere usata, rispettivamente, la dizione di "Tonno bianco" e "Tonnetto"». *Ivi*, pp. 286-289.

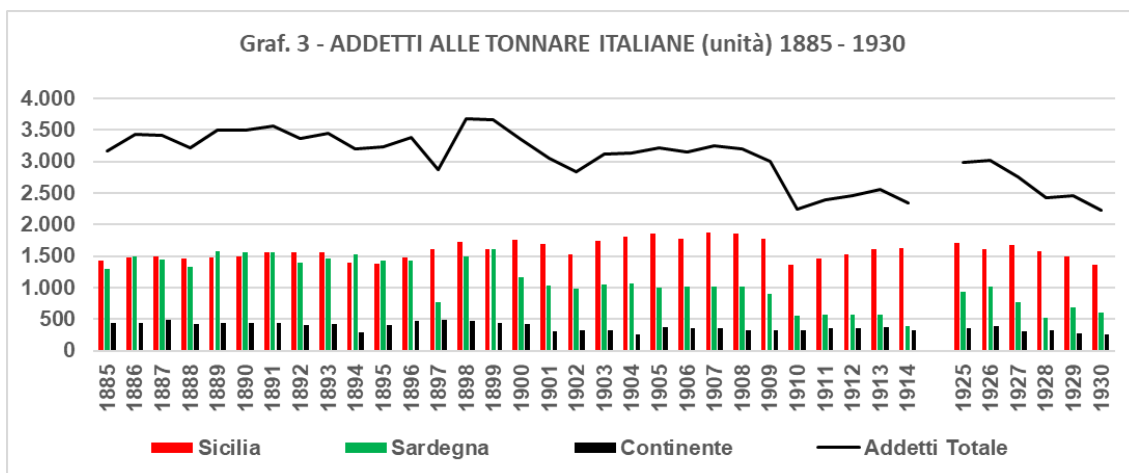
viene dunque subito dopo, mentre le tante tonnare rimanenti offriranno sempre la quota più bassa. Nell'impiego di manodopera, invece, i dati delle due isole maggiori procedono quasi affiancati fino al 1900, dopodiché l'occupazione nelle tonnare sarde mostra una significativa contrazione a fronte di una crescita in Sicilia e, sempre alla svolta del nuovo secolo, si abbassa da 434 a 314 anche la media dei lavoratori continentali (v. graf. 3). Il quadro ora descritto muta non poco quando si consideri il rapporto tra il numero degli impianti e il pescato. Sotto quest'ottica è la Sardegna a mostrare costantemente un migliore esito, con le sue poche tonnare quasi sempre capaci, anno dopo anno, di garantire una migliore produttività messe a confronto con il gremio susseguirsi dei molti impianti siculi che inanellano tutti i litorali isolani (v. graf. 4). Un beneficio subito ridimensionato se il confronto si sposta sul fattore lavoro e, in questo caso, rispetto agli affollati impianti sardi penalizzati di frequente da una bassa produttività per addetto, perfino il più fragile sistema delle tonnare continentali registra risultati migliori in alcune annate. Che la presenza di un cospicuo numero di tonnare non sia condizione sufficiente e necessaria per assicurare maggiori catture, appare evidente anche volgendo l'attenzione alla parte peninsulare dell'Italia. Il nucleo più consistente, dai tre agli otto impianti, è situato nell'area campana, anche se è la Toscana a toccare, nel 1904, la punta massima di dieci (v. graf. 5). La Liguria mantiene saltuariamente, fino all'ultima apparizione nel 1914, una sola unità e non vanno oltre quattro per anno quelle che calano le reti in Puglia e in Calabria. Sono però le tonnare calabresi a pescare, in complesso, più di quanto prodotto dalla somma di tutte le altre. È loro appannaggio oltre la metà delle catture totali con ben il 54%, mentre alla Campania spetta il 24%, alla Puglia il 12% e solo l'8% alla Toscana, con il restante 2%, infine, alla Liguria che conclude l'elenco di questa ripartizione di massima (v. graf. 6).



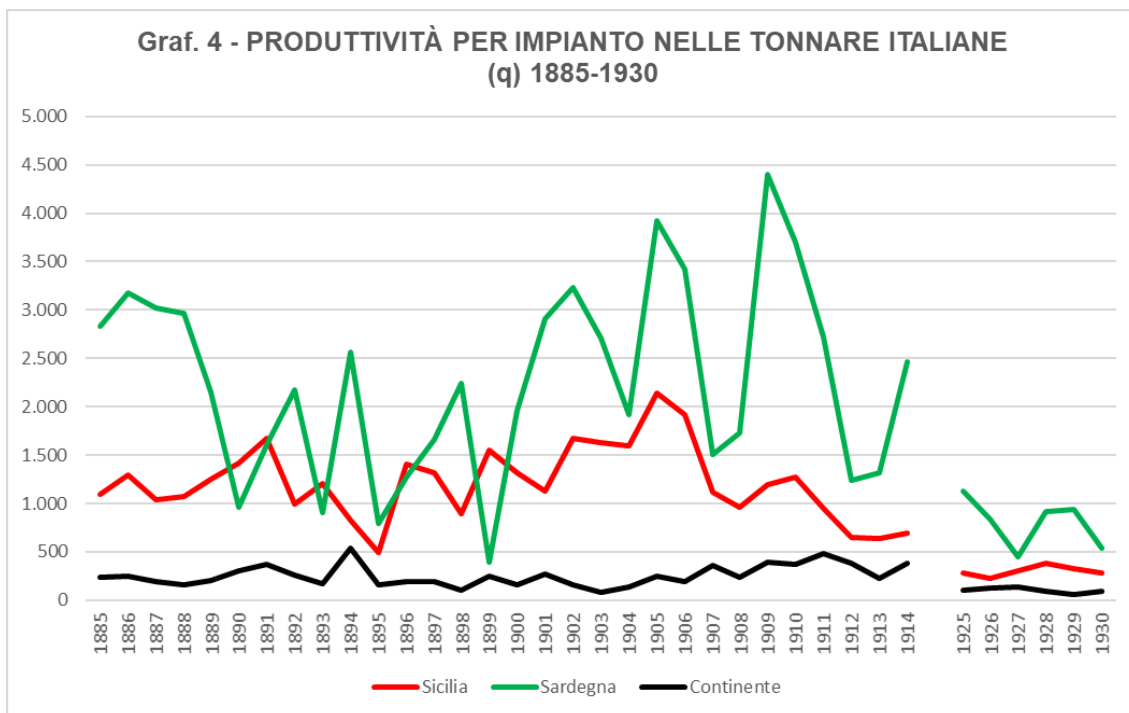
Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



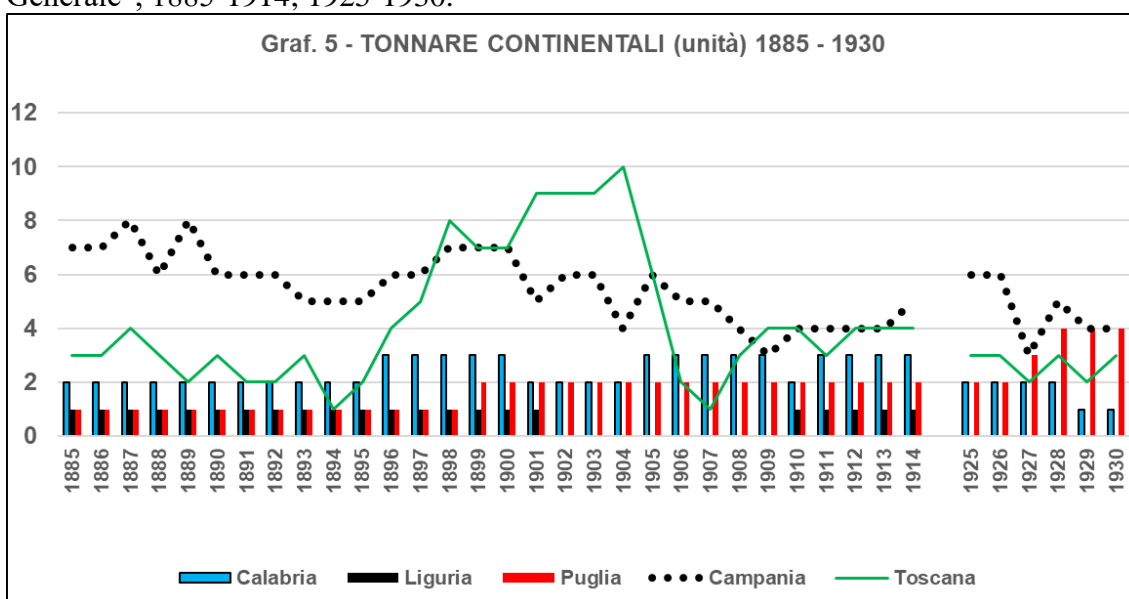
Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



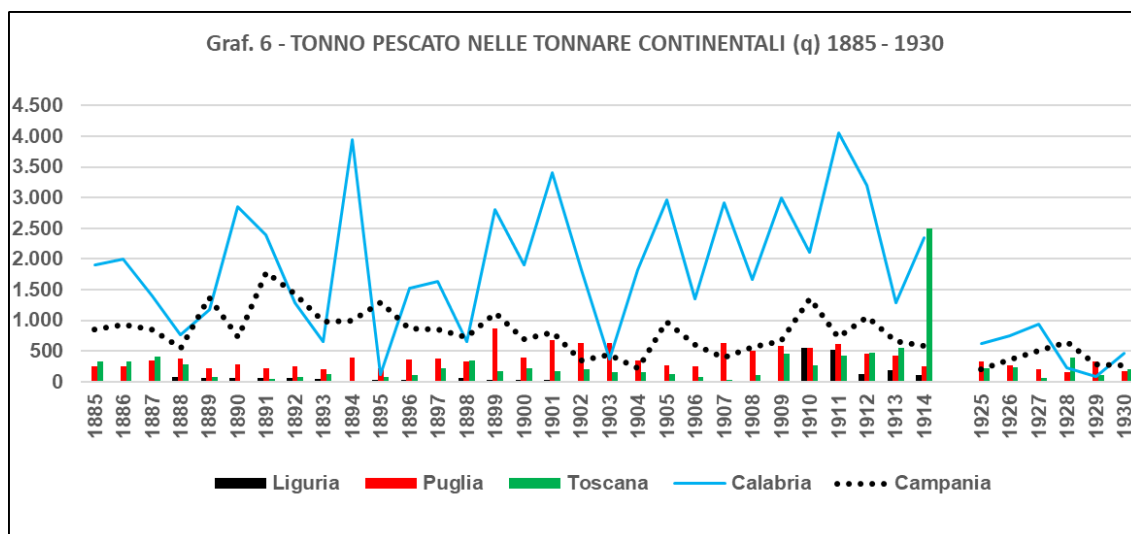
Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.



Fonte: “Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana. Relazioni del Direttore Generale”, 1885-1914; 1925-1930.

L'unica tonnara ligure, a Camogli, si vuole di fondazione *ab antico*, reimpiantata nel 1883 e concessa con un canone annuo di 250 lire ad Andrea Chichero fino al marzo 1887; vi lavorano un impiegato e 5 operai e nel 1885 pesca appena 6 quintali di tonno³¹⁰. I risultati non confortanti dovettero probabilmente indurre Chichero ad anticipare il termine del contratto e, nel 1887, sono addirittura tre i concessionari, della famiglia Viacava, con un canone ribassato a 200 lire valevole per il periodo compreso tra il primo aprile e il 30 settembre, mentre al servizio dell'impianto vi sono ancora un impiegato e ben 18 operai; tra il materiale «galleggiante», due bilancelle e sei battelli, sempre per ottenere 6 q di prodotto, valutato a un prezzo medio di 60 lire a quintale³¹¹. Dal 1888 al 1893, però, la nuova gestione ebbe migliore riuscita. Non solo la pesca del tonno si attestò intorno ai 62,5 q di media ma nelle reti di quella che, a tutti gli effetti, può considerarsi una tonnarella, vennero come al solito catturati altri pesci e, di questi, si dà finalmente notizia. Non è un particolare trascurabile, perché in realtà per alcune campagne è questa la parte più rilevante, quantitativamente e a volte anche economicamente, della pesca. Sappiamo così che nel 1889 si presero pure 100 q fra «lacerti» (scombri) e palamite, i primi venduti allo stesso prezzo del tonno, 40 lire a quintale, gli altri a 55 lire; uguali condizioni di vendita per i 90 quintali delle stesse qualità di pesci nel 1890 e per i 60 q del 1891; nel 1892 scombri e palamite raggiunsero i 150 q, ceduti questa volta a 30 e 35 lire mentre il tonno spuntava ancora 45 lire a quintale, rispettivi prezzi

³¹⁰ “Relazione ... 1885”, p. 129. Per i dati sulla pesca nel periodo 1890-2008, V. CAPPANERA ET AL., *Andamenti delle catture e condizioni meteo-marine nella tonnarella di Camogli (Mar Ligure)*, in «Biologia Marina Mediterranea», 1, 2010, pp. 134-137 ([http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2017\(1\)%202010%20Rapallo/Pagine%20134-137.pdf](http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2017(1)%202010%20Rapallo/Pagine%20134-137.pdf)); osservazioni sul più lungo periodo, in A.M.L. MARIOTTI, *Resoconto storico della tonnarella di Camogli dall'antichità ai nostri giorni e l'evolversi della cattura del Tonno Rosso (Thunnus Thynnus, Linneo 1758) e di altre specie ittiche nelle sue acque*, in «Biologia Marina Mediterranea», 2, 2014, pp. 54-68 ([http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2014\(2\)%202007%20S%20Margherita%20L/Pagine%2054-68.pdf](http://www.sibm.it/PDF%20ATTI/BMM%2014(2)%202007%20S%20Margherita%20L/Pagine%2054-68.pdf)).

³¹¹ I concessionari sono tutti dei Viacava, Pasquale fu G. Batt., Pasquale fu G.ppe e Biagio fu F.sco, in “Relazione ... 1887”, pp. 156-157. Nel 1888 indica, per le barche addette alla tonnara, due gozzi e un battello, “Relazione ... 1888”, p. 179.

mantenuti anche nel 1893 quando si ebbero solo 30 q di selvaggina³¹². Nel quadriennio successivo la concessione passò, alle stesse condizioni, a Edmondo e Giuseppe Gnecco unitamente a Giacomo Murialdo, e la pesca di qualità diverse divenne ancora più importante. Il primo anno - con 8 impiegati e 12 operai, 2 palischermi e 3 battelli -, la tonnara catturò 3 q di tonno, al prezzo di 70 lire a q: un pessimo avvio, ancor più disastroso se non si fossero aggiunti 87 q tra lacerti, palamite e pesci spada, venduti per 50 lire a q³¹³. Ugualmente bassa la resa in tonni per gli anni seguenti, circa 60 q in totale, a fronte di cospicue entrate di selvaggina: oltre 300 q tra scombri, palamite, pesci spada, sugarelli e «bestini» (cioè pescecani, venduti in media all'ottimo prezzo di 60 lire a quintale)³¹⁴. Dal 1898 al 1901, non si registra alcun concessionario per la tonnara, solo la dizione «demaniale», ma ancora scarsa la cattura dei tonni, in totale 144 q, superati di gran lunga da 266 q di «altri pesci» e 337 di pesce spada³¹⁵. Dopo una completa assenza di dati che si prolunga per otto anni, nel 1910 Camogli riappare tra le tonnare in esercizio. Cambia nuovamente gestione, affidata alla Società Anonima Cooperativa dei Santi Fortunato e Prospero, il personale impiegato varia da 17 a 33 occupati, come varia, e consistentemente, l'esito della pesca. Nel 1911-12, ha quasi dell'incredibile, rispetto il precedente andamento durante il quale non aveva mai superato il limite dei 100 quintali di tonno: ora 553 e 520 q, ma è verosimile che, per errore o disattenzione, in queste cifre venga anche conteggiata una rilevante parte di «selvaggina»³¹⁶. Nel 1912 la pesca scende infatti a 130 quintali e, per il biennio successivo, si torna a segnalare la distinzione tra le catture che comportano un totale di 284 q di tonno e 619 q di «pesci di varia specie» il cui valore (36.183 lire) è di poco inferiore a quello dell'altro pescato (39.646)³¹⁷. Nessuna nuova notizia per la tonnara «a S. Nicolò alla punta Chiappa» dopo la lunga sospensione della pubblicazione ministeriale, dallo scoppio del primo conflitto mondiale al 1924.

Con la ripresa editoriale del periodico, non mancheranno invece i dati relativi ai tanti impianti toscani, divisi tra i compartimenti marittimi di Livorno e di Portoferraio. Relativamente al primo, durante il 1930

nell'unica tonnarella Moriani nella rada di Pozzarello furono pescati solo 5 quintali di tonno del valore di lire 3000. Nel compartimento di Portoferraio invece le due grosse tonnare esistenti, tutte e due gestite dallo stesso concessionario, l'una a Capo d'Enfola ha pescato 60 tonni del peso complessivo di 47 quintali, e l'altra a Bagno di Marciana, che era stata inattiva nel 1929, ha pescato nel 1930 ben 385 tonni per 146 quintali³¹⁸.

La condizione dei due compartimenti rispetto al settore peschereccio è molto diversificata. In quello di Livorno progredisce la meccanizzazione e a Monte Argentario, il centro più importante, «la pesca è oramai quasi esclusivamente esercitata con battelli provvisti di motore»; a Portoferraio, viceversa, «tranne che

³¹² Cfr. le Relazioni del 1889, p. 179 (da quest'anno la gestione resta solo a Pasquale fu G. ppe e a Biagio Viacava); 1890, p. 221; 1891, p. 299; 1892, p. 269 (la dotazione delle imbarcazioni è di 2 palischermi e 4 battelli); 1893, p. 263.

³¹³ «Relazione ... 1894», pp. 264-265.

³¹⁴ «Relazione ... 1895», p. 275; 1896, p. 233; 1897, p. 245.

³¹⁵ «Relazione ... 1898», p. 194; 1899, p. 208; 1900, p. 195; 1901, p. 198.

³¹⁶ «Relazione ... 1910», p. 321; 1911, p. 381.

³¹⁷ «Relazione ... 1912», p. 397; 1913, p. 412; 1914, p. 414.

³¹⁸ «Relazione ... 1930», p. 190. La tonnarella gestita da Giovanni Moriani, a Monte Argentario, occupa due soli lavoratori e ha catturato venti tonni; gli impianti elbani sono gestiti da Emanuele Ridi «ed altri», i 33 uomini di personale e i «galleggianti sono comuni alle due tonnare» e si pescano 60 tonni per 47 q a Enfola e 389 esemplari pari a 146 q a Marciana, *ivi*, p. 961.

per il tonno, [...] non si esercita la pesca in grande stile e con mezzi moderni, data anche la limitata quantità di pesce che vi si cattura e che dai pochi pescatori locali viene venduto sullo stesso mercato»³¹⁹. Eppure, a Monte Argentario nella seconda metà degli anni Ottanta, la tonnara di porto Santo Stefano ha una discreta produzione. Nel 1887 pesca poco meno di 200 quintali, ha tre impiegati e 18 operai, la dotazione di due «barche grosse» e due battelli, il comune ritrae 5.500 lire di canone d'affitto ma, data la sua posizione, sono «continui i reclami fatti da comandanti di navi da guerra e mercantili per l'incaglio alla navigazione», tanto che il ministero della Marina avanza la proposta di acquistare per 90mila lire i diritti di pesca accordati *motu proprio* dal Granduca di Toscana nel 1842, proposta accettata dalla municipalità e su cui «si attende l'approvazione del potere legislativo»³²⁰. E anche Baratti, a Piombino, tonnara «a maglia grande», con soli 4 operai e 3 battelli, in concessione a Vittorio Canessa per sei anni dal 1883 per 60 lire di canone, pesca 150 q valutato a 108 lire a q, come a porto Santo Stefano, «prezzo del tonno venduto al dettaglio, perché in quelle località non si usa conciare il tonno»³²¹. Alla stessa data, a Porto Ferraio, gli impianti di Enfola e Punta dello Schioppo (Marciana), ciascuno gravato dall'annuo canone di 2.500 lire e con 2 barche e un battello, 22 e 30 occupati rispettivamente, pescano 40 e 25 q di tonno³²². Dal 1888 porto Santo Stefano non appare più, Baratti fa un'ultima pesca superiore alla tonnellata (112 q)³²³ per poi avviarsi, con la lunga gestione Canessa, a una successione di campagne di pesca povere di risultati, intorno ai 16 q annui fino al 1905. Presenta ancora una sporadica attività nel periodo dell'anteguerra, che non sortisce effetti diversi, e la stessa deficienza di pescato si riscontra, tra il 1910 e il 1930, negli impianti attivati a Porto Ercole (Punta S. Caterina) e a Punta (o Cala) Pozzarello (a volte indicata come tonnarella di porto S. Stefano). Per le tonnare elbane del compartimento di Portoferraio, scaduta la precedente gestione, nel 1889 Enfola e Punta dello Schioppo spettano per un lustro ai fratelli Damiani, a un canone annuo di 4.700 lire cui si aggiunge il 4% «del valore degli attrezzi in consegna alla Ditta concessionaria»³²⁴. Pescano 60 e 110 quintali ma è l'unico buon esito del quinquennio, scarso prodotto per Enfola, spesso nullo quello dell'altra, tanto che nel 1893 il canone viene ridotto a 1.000 lire «in via di esperimento per un anno» e nella successiva campagna non verranno calate «per mancanza di concorrenti al nuovo affitto»³²⁵. Per invogliare i Damiani si concorda un canone di 196,70 lire per soli 2 mesi limitatamente a Enfola, si impiegano 24 operai e 7 galleggianti e la tonnara torna in funzione con buoni esiti, specie tra il 1909 e il 1913, durante la gestione di Giovanni Marchetti, con oltre 365 q di media e un picco altissimo nel 1914, pari a 1.800 quintali, il sesto miglior risultato tra tutte le tonnare del Regno³²⁶. Per Enfola saranno discrete anche le campagne tra gli anni 1926 e 1930, spesso sopra i cento quintali, e si garantisce comunque un prodotto sempre superiore al diffuso sistema di tonnarelle che caratterizza la pesca

³¹⁹ *Ivi*, p. 172.

³²⁰ «Relazione ... 1887», pp. 156-157, dove si annota che nel golfo di Portoferraio esisteva anche una tonnara soppressa nel 1880.

³²¹ *Ibidem*.

³²² Concessionari per 9 anni dal 1879 sono Pietro Canepa, Giacomo Fasce e Luigi Damiani, *Ibidem*.

³²³ «Relazione ... 1888», p. 179.

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ «Relazione ... 1893», p. 263; 1894, p. 265.

³²⁶ «Relazione ... 1914», pp. 413-415. Salvo errori di trascrizione, sempre possibili, un vero successo per Moschetti che può aggiungere a questo prodotto i 690 q offerti dalla tonnara alla Spiaggia del Bagno di Marciana (dove è subentrato a Ubaldo Toninelli con atto del 21/02/1913), per un complessivo valore 298.800 lire, *ivi*, p. 415.

toscana. Sono molti piccoli impianti che, per diversi anni, spingono la regione alla testa dell'elenco per quantità di tonnare attive (v graf. 5), ma la loro capacità di cattura, relativamente ai tonni, è molto scarsa, a volte irrilevante. Nel 1904 si censiscono ben 10 impianti, ma solo Enfola è definita come tonnara e, su 153 q di pescato totale la sua quota va ben oltre alla metà; 14 q spettano alla tonnarella di Baratti (Piombino), 9 a quella di Porto Ercole (scogliera di S. Caterina, Monte Argentario), 24 per Porto Santo Stefano (cala del Pozzallo, Monte Argentario), 3 e 4 q per le tonnarelle del Rognosco e dello Schioppo (Marciana Marittima), 6 unitamente per Scogliera del Forno e del Fichetto (Marciana Marina), 5 in tutto per Punta Pina e Punta Falconara (Portoferraio)³²⁷.

Non in questa misura, ma certo numerosi anche gli impianti campani che oscillano tra le otto e le tre unità, divisi tra isole e continente. Nel compartimento di Napoli, per il 1887, si contano quelle di Pozzuoli, della spiaggia del Ciraccio a Procida e di Lacco Ameno a Ischia; nel compartimento di Castellammare di Stabia la tonnara Diomella a Sorrento, quella di Massalubrense è nella spiaggia di Nerano, poi Praiano e Maiori, Concamarini (oggi Conca dei Marini) nei pressi di Amalfi³²⁸.

Inoltre esistono nel circondario di Salerno altre località con diritto ad uso di tonnara - in Palinuro dei frat. Rinaldi, abbandonata nel 1874 - in Infreschi dei frat. Talamo abbandonata nel 1879 - in Licosa del principe di Belmonte abbandonata nel 1881 - ed in Agropoli quella di Tresino di Nicola Coccola abbandonata nel 1882. Vi sono inoltre le cosiddette tonnarelle che si impiantano generalmente in estate al mattino e si tolgono l'indomani (due in Agropoli e tre a Punta Licosa)³²⁹.

Non è, ovviamente, una situazione statica. I ruoli sono intercambiabili. Nel 1889 ad Agropoli si cala la tonnara fondata «anteriormente al 1810» e che il comune ebbe «per antica concessione», affidata ora in concessione a Matteo Antuori di Salerno a

³²⁷ “Relazione ... 1904”, p. 209.

³²⁸ La prima si cala tra il faro di Baia e Capo Miseno ed è proprietà dell'Orfanotrofio militare di Napoli ma in concessione ad Andrea Franco con un canone annuo di 325 lire; pesca 73 q di tonno (venduto fresco a 175 L/q), dispone di 7 barche e occupa 4 impiegati e 16 operai. Sono municipali le due tonnare isolane, ma Lacco Ameno vanta le antiche concessioni aragonesi del 1501 e 1503, vi si pescano 100 q tonno con 8 barche e 24 operai, gli impiegati sono due e il prezzo di vendita del tonno è lo stesso di Pozzuoli e del Ciraccio che però ha solo una barca a disposizione, 15 unità di personale e 60 q. di pescato al suo attivo. Per il compartimento di Castellammare, Diomella è in concessione a Giuseppe Monopoli che versa 1.120 lire annue al comune e un canone governativo di 320 lire per i mesi di settembre, ottobre e novembre. È una «tonnara di costa con la bocca ad Oriente ed isolata», dotata di sei «galleggianti» venti operai e un impiegato, pesca 200 q di tonno ceduto al prezzo medio di 80 L/q; quella di Massalubrense, fondata nel 1521, «È *tonnarella*. La direzione dell'isola delle reti (di punta) [...] è ad oriente, con due bocche, una ad oriente e una ad occidente», pesca 175 q di tonno venduto a 75 L/q con uguale forza lavoro di Diomella ma solo 4 galleggianti, e il concessionario Giuseppe Triolo [così, ma Vuolo] paga 600 lire l'anno al comune; versa un canone di 200 lire al municipio di Praiano Michele Tuolo [ma Vuolo], per la «tonnara di costa con la bocca all'est» dalla magra pesca di 12 q di tonno (55 L/q), 4 galleggianti, un impiegato e nove operai, mentre 500 lire «sono in bilancio come attivo del com. di Maiori» per Erchie «tonnara di punta [che] si protende in mare per circa 700 metri, perpendicolarmente alla costa ed ha due bocche di cui la maggiore è volta all'est, l'altra all'ovest», con 6 barconi, 3 battelli e una barca, 2 impiegati e 18 operai. Il municipio la ebbe «per investitura dello Stato di Amalfi, fatta da A. Piccolomini», ne sono concessionari i fratelli Franco di Concamarini e il pescato si aggira intorno agli 80 q (85 L/q). Alfredo e Raffaele Franco gestiscono pure la tonnara di Concamarini (detta Vettica o S. Croce) che appartiene al comune per 3/8 e ad Amalfi per 5/8, con un canone di 1530 lire. «È tonnara di costa con bocca a oriente. Dista 5 km dalla *mugginara* di Praiano. La pesca inizia ad aprile e finisce a tutto novembre», ha dato 170 q di tonno (70 L/q), utilizza 7 galleggianti e vi lavorano un impiegato e 20 pescatori. “Relazione ... 1887”, pp. 156-159.

³²⁹ *Ivi*, p. 159.

un canone di 212,50 lire annue fino al 1891³³⁰. Gode di un esclusivo diritto di pesca nella zona compresa tra capo Sambuco e capo S. Marco ma i proventi della pesca, 110 q ceduti a 85 L/q, non sono ritenuti abbastanza remunerativi per ritentare l'impresa nell'annata successiva. All'inizio del nuovo secolo torna attivo l'impianto di Linfreschi (o Infreschi), tra i pochi esempi di tonnare private dell'area in questione, spettando l'esclusivo diritto di pesca ad Antonio Orsini marchese di Camerota³³¹. In questo arco temporale, invece, mancano ripetutamente le campagne di pesca le tonnare di Pozzuoli, Ciraccio e Sorrento, dove - ad esempio - non si cala la tonnara nella spiaggia di Marina Grande nel 1898, ma «fu abbassata solo una rete detta Palamitara» dove finirono 7 q di tonno ceduti per 490 lire³³². Altri impianti, a volte, registrano pesche consistenti come, nel 1891, Massalubrense con 700 q ed Erchie che sfiora la mezza tonnellata³³³, determinando così il miglior risultato ottenuto dalle tonnare campane fino al 1926. Qui raramente i dati complessivi si spingono oltre i 1.000 quintali (1989, 1891, 1910), e nei periodi di magra (1902-04, 1925-26 e 1929-30) si tengono molto al di sotto dei 500 q (v. graf. 5). La cattura di altre qualità di pesce si rivela così una preziosa risorsa. A Pozzuoli, Procida e Lacco Ameno nel 1899 il ricavato della pesca è di 33.100 lire per 369 q di tonno a cui sono sommati 199 q di «pesce minuto»³³⁴. Il totale di soli 350 q ottenuto da otto tonnare che calano nel 1902 con un ricavo di 25mila lire è mitigato dalla possibilità di cedere 331 q di altro pesce per un valore di 17.164 lire³³⁵. Non meraviglia se l'anno seguente calano solo 6 impianti con un prodotto di quasi 500 q per 28.000 lire e 221 q di «pesce diverso» per 10.656 lire³³⁶, e sono appena quattro le tonnare nel 1904 che, purtroppo, possono aggiungere solo 20 q di altre qualità ai 213 q di tonno frutto di una disastrosa campagna³³⁷. Proprio quando viene meno una sufficiente cattura dei tonni, l'apporto di qualità differenti diviene determinante: sarebbe stata del tutto negativa la campagna del 1913 per Concamarini ed Erchie che calano con la stessa ciurma di 28 persone se, accanto ai 56 q di tonno per un valore di 4.910 lire, non fossero finiti nelle reti 81 q di «pesci di varia specie» stimati a 5.436 lire³³⁸. Nel napoletano, a metà degli Venti, la pesca esercitata con reti fisse o da posta è sempre diffusa ma «non è molto redditizia»; nel compartimento marittimo di Castellammare di Stabia si pratica soprattutto lo strascico con le paranze e la pesca ma 52 pescatori esercitano la pesca con dieci *mugginare* e 208 con reti da posta ma si lamenta la «deficiente pescosità del mare» e gli «scarsi guadagni», a Sorrento la gente di mare preferisce l'imbarco sul naviglio mercantile a una pesca rimasta «poco sviluppata» e la tonnara

³³⁰ Sono addetti al suo funzionamento, un impiegato, 20 operai e 6 galleggianti «compresi i due fissi della tonnara». «Relazione ... 1889», p. 180.

³³¹ «Relazione ... 1902», pp. 200-201; 1903, p. 210. Nella penisola sorrentina, appartiene a privati anche la tonnara di Sant'Agnello, alla punta di S. Elia, che nel 1900 con 22 unità di personale pesca 120 q valutati 7200 lire, «Relazione ... 1900», p. 196.

³³² «Relazione ... 1898», p. 195.

³³³ «Relazione ... 1891», pp. 300-301. Da circa un ventennio la tonnara di Erchie viene calata «fra i capi di Tumolo e Giglio presso Cetara», il canone di 800 lire è corrisposto da Beniamino Cimini di Maiori per una concessione scaduta nel 1890, *ibidem*.

³³⁴ «Relazione ... 1899», p. 208.

³³⁵ «Relazione ... 1902», pp. 200-201.

³³⁶ «Relazione ... 1903», p. 210.

³³⁷ «Relazione ... 1904», p. 210.

³³⁸ «Relazione ... 1913», p. 413. Similmente nel 1900 per S. Vito, del municipio di Lacco Ameno: 10 q di tonno per un valore di 1.000 lire e 2.400 lire venute da 40 q di pesce minuto; a Procida, Ciraccio somma alle 11.000 lire di 110 q di tonno altre 9.000 lire per 170 q di pesce minuto, «Relazione ... 1900», p. 195. A Sorrento, Diomella oltre a 5 q di tonno (575 lire) pescò 23 q di pesce diverso per 1.425 lire, «Relazione ... 1903», p. 210.

Diomella, è reputata «di scarsissima importanza sia per l'ampiezza che per quantità di pesce catturato»³³⁹. Nel salernitano ugualmente prevale lo strascico e la pesca

ha conservato il carattere di piccola industria, gestita con limitati capitali da poche ditte locali [...] Mancano dei mercati locali del pesce. Esiste una industria per la salagione dei pesci a Cetara, non organizzata commercialmente, ma con carattere prettamente familiare. La maggior parte dei prodotti pescherecci è consumata sul posto. A Salerno, Cetara ed Agropoli sussistono ditte che si occupano del collocamento dei prodotti della pesca, in eccedenza ai bisogni locali, sui vicini mercati di Potenza, Avellino, Napoli. Si rileva specialmente a Cetara un'encomiabile tendenza ad una più larga organizzazione dell'industria. [...] Circa, poi, la pesca del tonno si rileva nel 1926 una scarsità di prodotto. Difatti l'unica tonnara in esercizio, quella di Erchie (Cetara), ha avuto un prodotto di 40 quintali soltanto³⁴⁰.

Peculiarità delle tonnare del golfo di Salerno, tra Cetara e Massa Lubrense, la partecipazione alla gestione degli impianti di gruppi familiari che direttamente o tramite prestanomi e accordi con personalità locali, formeranno longeve e specializzate dinastie imprenditoriali, come nel caso dei Franco - che vedremo impegnati anche in Puglia - o di ex *rais* calabresi giunti da tempo sulla costiera amalfitana e «ormai naturalizzati»³⁴¹.

In particolare, tra le tonnare calabresi che mantengono una condizione rilevante nella lunga durata, è ancora quella di Pizzo, nel golfo di Sant'Eufemia, ad effettuare le pesche migliori. Spesso segnalata, negli anni qui considerati, tra gli impianti capaci di catturare oltre i mille quintali di tonno, in alcune campagne arriva a superare i duemila (2.400 nel 1890 e 2.600 nel 1911), fino a un picco di 3.500 q del 1894³⁴². La proprietà è dei marchesi Gagliardi, cui spetterà - passando dalla famiglia De Carolis - anche l'antica tonnara di Bivona che registra più modesti risultati del pescato fino al 1911, tra i 100 e 700 q, con una annata eccezionale nel 1899 quando sfiora i 1.800 quintali³⁴³. Ricadenti nel comune di Maierato, le tonnare Langhione (alla foce dell'Angitola) e Mezzapraia superarono più volte i 1.000 quintali, nel 1901 a Langhione furono quasi 2.000³⁴⁴. Ai primi del 900 a gestirla è il livornese Giulio Magnani Ricotti ma la proprietà rivendicata dal Comune da spesso motivo di contenziosi amministrativi³⁴⁵. L'avvio di conduzioni societarie, come l'anonima «Tonnara di Mezzapraia», nel periodo precedente la Grande guerra, e l'altra «Società

³³⁹ "Relazione ... 1926", pp. 202-204.

³⁴⁰ Ai due estremi della costa campana, a Camerota veniva «riconosciuto il diritto di pesca per la tonnara di Infreschi» che avrebbe così potuto riprendere presto l'attività, all'opposto, a Sperlonga (appena prima che il circondario di Gaeta fosse accorpato al Lazio, nel 1927), la tonnara di Torre Piana presso Monte Moneta, in gestione alla Società Anonima Tonnare Italiane di Monte Moneta e che ha come concessionario Giuseppe Galia, pesca non più di 36 piccoli tonni (7 q) e il ricavato, pari a 4.391 lire non può garantire una sufficiente remunerazione al capitale impiegato e ai 56 lavoratori impegnati nell'impresa. *Ivi*, pp. 205, 794.

³⁴¹ CENTOLA, *op. cit.*, pp. 33, 40-41.

³⁴² "Relazione ... 1890", p. 219; 1911, p. 381; 1894, p. 263.

³⁴³ "Relazione ... 1899", p. 208.

³⁴⁴ "Relazione ... 1901", p. 199.

³⁴⁵ Destinata al Comune nel 1847 da Ferdinando II di Borbone per incamerarne il profitto, la tonnara di Langhione nel 1896 è concessa al cav. Giulio Magnani Ricotti con un contratto di 12 anni (6 obbligatori e 6 facoltativi per 1.000 e poi 1.500 lire annue); in questa annata pesca 525 q di tonno venduto in media a 50 lire a q; vi lavorano un impiegato e 22 operai e sono utilizzati 9 galleggianti, "Relazione ... 1896", pp. 236-237. Nel 1907, la proprietà della tonnara è ancora una volta in contestazione, cfr. "Relazione ... 1907", p. 231. Già confermato dai decreti prefettizi del 1896 e 1921, il possesso esclusivo di Langhione a favore del comune di Maierato è revocato poi nel 1931. Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 224, 28 settembre 1931, p. 4740.

anonima Tonnara Angitola», negli anni Venti, sono comunque segnali di cambiamento. Nella sua lunghissima storia di pesca tonniera, l'area del vibonese ha sempre "lavorato" il prodotto. Se, con gli ostacoli di un arduo sistema dei trasporti è comunque riuscita a garantire una discreta diffusione territoriale del pesce fresco, ha pure radicato una tradizionale manifattura artigianale della conservazione, prima con la salatura e poi col sott'olio, affrontando difficoltà sempre in agguato. Negli ultimi decenni dell'Ottocento non teme solo i riflessi della produzione iberica, ma pure di quella nazionale: nel 1893, ad esempio, «questa industria è ora in grande decadenza per la concorrenza della Sicilia e Sardegna ove il sale costa pochissimi centesimi»³⁴⁶. Nella seconda metà degli anni Venti, in tutto il compartimento di Pizzo, l'unica attività peschereccia «veramente importante è la pesca del tonno, poiché due tonnare vengono calate ogni anno nel Golfo di Santa Eufemia; però per il 1926 essa fu alquanto scarsa, anzi una delle due tonnare ha chiuso la campagna di pesca con perdita, avendo ottenuto circa 300 quintali di pesce»³⁴⁷. Si tratta della tonnara a Mezzapraia, della «Società anonima tonnara Angitola» che nel 1925 aveva pescato ancora meno: 182 q, e 240 q nella campagna successiva. Così, nel 1928, si cala una sola tonnara, «quella di Pizzo del marchese Gagliardi. Il reddito è stato inferiore a quello degli anni precedenti, non tanto pel numero, quanto pel peso dei tonni pescati. L'esercizio si è chiuso al passivo. Le altre tonnare non sono state calate per le passività degli anni precedenti, che hanno reso pavidì i proprietari»³⁴⁸. Le cose non vanno meglio nel biennio successivo, quando continuerà a funzionare un unico impianto per lo scarso rendimento delle ultime «campagne di pesca, che scoraggiano sempre più le iniziative»³⁴⁹. In queste condizioni, pure le attività avviate per modernizzare il settore della trasformazione sono a rischio. Davanti ad alcuni insuccessi, come l'iniziativa del trapanese Giovanni Aragna d'Ali che aveva avviato una produzione di tonno in scatola nel 1900 presso la tonnara di S. Irene, presto rivela poco produttiva, altri imprenditori quali Sardanelli o Callipo (che nel 1926 vanta il brevetto di fornitore della Real Casa), sapranno meglio mettere a frutto il retaggio di un'antica esperienza e il vantaggio dei nuovi sistemi di produzione³⁵⁰. Innovativa, su più fronti, anche l'azione della famiglia Franco nella conduzione della tonnara di Gallipoli. Proveniente da Concamarini e già con grande esperienza nel settore, Nicola Franco giunge nella cittadina salentina nel 1817 come «visitatore» e quindi «direttore tecnico» della locale tonnara di antica proprietà comunale, iniziando poi a svolgere la funzione di conduttore; dal 1832, in società con i figli

³⁴⁶ "Relazione... 1893", p. 727.

³⁴⁷ "Relazione ... 1926", p. 205.

³⁴⁸ "Relazione ... 1928", p. 244. Insoddisfacente pure il risultato della tonnara calata per conto dell'avv. Tommaso Loreto nel mar Ionio, a Capo Colonne (comune di Crotona), con l'impiego di 31 pescatori e che diede 64 q (61 tonni) per un valore di 60.000 lire, *ivi*, p. 937.

³⁴⁹ "Relazione ... 1929", p. 222, in esercizio solo Langhione che ottiene un reddito «molto inferiore a quello degli anni precedenti sia pel numero sia pel peso dei tonni pescati e l'esercizio si è chiuso al passivo». Nel 1930, cala solo Bivona, con la magra consolazione di un ritorno economico «superiore a quello degli ultimi anni sia pel numero [729] sia pel peso dei tonni pescati [468 q]. Il calo della tonnara è stato alquanto anticipato e le migliori mattanze si sono avute nei primi giorni. Le altre tonnare non sono state calate per le passività delle precedenti campagne di pesca». "Relazione ... 1930", p. 190.

³⁵⁰ Nel 1910 e 1912-13, i dati per S. Irene (erroneamente trascritta come S. Arena) furono di 605, 231 e 255 q di pescato; la tonnara impiegò prima 55, poi 75 e 56 lavoratori, "Relazione ... 1910", 1912 e 1913, pp. 322, 397, 413. Molte notizie sulla storia della pesca al tonno nel vibonese, sono in *Le tonnare di Pizzo. Materiali documenti ricerche*, Qualecultura, Vibo Valentia 1991, e ANTONIO MONTESANTI, *Le tonnare di Bivona. I resti di una cultura del mare*, Officine Grafiche Garri, Sciconi di Briatico 1994 [a cura dell'Associazione Turistica Pro Loco di Vibo Marina]. Per le vicende legate all'imprenditoria locale, GIANFRANCO MANFREDI, *Callipo dal 1913: la storia, gli uomini, il mare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

Francesco e Vincenzo, divennero «gli animatori, gli oculati amministratori, ed i tecnici illuminati» di quest'impianto mantenendone la gestione all'interno della famiglia per un lungo tempo³⁵¹. Come già accennato, le modifiche apportate non riguardarono solo gli aspetti tecnici e strutturali della tonnara, ma anche quelli amministrativi e di gerenza, riuscendo nel 1882 a stipulare con il comune un contratto d'affitto di ben 29 anni, con l'obbligo di «vendere nella piazza di Gallipoli la metà del suo prodotto a prezzo di favore stabilito dalla autorità municipale. Nel prodotto indicato la metà sono tonni piuttosto piccoli, l'altra metà sgombri, palamiti ed altri pesci»³⁵². A metà degli anni Ottanta lavorano per la tonnara 3 impiegati e 14 operai, il pescato è pari a 250 q e, fino al 1898, il miglior rendimento registrato saranno i 390 q del 1894 (v. graf. 5). Dal 1899 Gallipoli non sarà più l'unico impianto della costa ionica pugliese. Una tonnara è attivata a Torre Cesaria, nel comprensorio del comune di Nardò e, grazie allo sforzo congiunto delle due postazioni, in quest'anno si tocca la punta più alta della produzione, oltre 863 quintali, mentre nell'arco di un decennio diverse campagne offrono un risultato superiore ai 600 q. Questo limite, per i dati disponibili tra il 1909 e il 1925, è superato solo una volta (1911) dalla somma dei tonni pescati ancora dall'impianto gallipolino e dalla riattivazione della tonnara di S. Isidoro, sempre in territorio di Nardò³⁵³. La fine degli anni Venti registra la progressiva contrazione nella produzione della tonnara gestita dalla famiglia Franco che, anticipando ingenti somme al municipio di Gallipoli, aveva rinegoziato le condizioni d'affitto nel 1901 e nel 1923, garantendosi la gestione fino a tutto il 1936³⁵⁴. La scarsa produzione complessiva, tra il 1927 e il 1930, viene comunque sostenuta dal discreto risultato di S. Isidoro, che nel 1929 con una pesca di 208 q distacca per l'unica volta l'antica tonnara di Gallipoli il cui reddito «è stato scarso per deficienza di tonni ed altri sgomberoidi»³⁵⁵, mentre è poco significativo

³⁵¹ L'esclusivo diritto di pesca riservato al comune derivava da un diploma angioino del 1327, cfr. DOMENICO DE ROSSI, *Storia e vicende della tonnara di Gallipoli*, Tipografia "Stefanelli" di G. Guido e C., Gallipoli 1964, pp. 5, 26-28. Molte notizie sui Franco sono in COSIMO PERRONE, *Giuseppe Franco, la famiglia, la vita, gli scritti*, Regione Puglia-Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali, Gallipoli 2006.

³⁵² "Relazione ... 1885", p. 131.

³⁵³ Per le due tonnare cfr. C. GIACOMELLI, *La mostra degli attrezzi di pesca usati nel Circondario Marittimo di Gallipoli*, Salvatore Mazzolino Libraio-Editore, Taranto 1911, pp. 3-25. Per S. Isidoro, in «concessione governativa temporanea» al barone Enrico Personè di Nardò, ricorda come fosse molto simile al modello dell'impianto gallipolino e impiegasse per la pesca 5 barche e 15 uomini, *ivi*, p. 24. I dati del pescato, in realtà, sono spesso molto più alti di quelli riportati nelle Relazioni, vedi - per gli anni 1911-1930 -, ANTONIO MONTE, ANNA MARIA STAGIRA, *Le Tonnare in Terra d'Otranto: cenni preliminari*, in MAURIZIO GANGEMI (a cura di), *Pesca e patrimonio industriale. Tecniche, strutture e organizzazione (Sicilia, Puglia, Malta e Dalmazia tra XIX e XX secolo)*, Cacucci, Bari 2007, pp. 394-395.

³⁵⁴ Falliti alcuni tentativi d'acquisto, saranno comunque sempre stretti e spesso contrastati, i rapporti tra i l'apporto finanziario offerto dalla famiglia Franco e le impellenti necessità economiche dell'amministrazione comunale. Oltre a DOMENICO DE ROSSI, *op. cit.*, pp. 27-28, cfr. GIOVANNI RAVENNA, *Opere pubbliche ed acqua sana mercé il nuovo contratto di fitto del diritto di pesca del tonno*, Tip. Stefanelli, Gallipoli 1901; [NICCOLÒ COPPOLA], *Confutazione delle obiezioni avverso la proposta di alienazione del diritto esclusivo di pesca (Deliberato dal Consiglio Comunale nelle tornate del 21 Dicembre 1909 e 19 gennaio 1910)*, Tip. La Sociale, Gallipoli 1910; GUSTAVO INGROSSO, *La inalienabilità della tonnara di Gallipoli*, Cooperativa Tipografica, Napoli 1910.

³⁵⁵ "Relazione ... 1929", p. 1057. Guido Franco gestisce la tonnara del comune di Gallipoli, «al servizio della quale sono addette le 5 barche», attraverso la Società Pesca Meccanica che ha costituito nel 1927 e, diversificando l'attività (anche per dare impulso a quell'opera di modernizzazione del settore di cui sarà uno dei principali protagonisti, in linea con le direttive governative), esercita «la pesca a strascico con divergenti nel golfo di Taranto a mezzo del motopeschereccio Amaltea con buoni risultati, tanto che consta che ha ordinato ai cantieri Pansini di Molfetta un altro motopeschereccio». *Ibidem*, e MARIA DE

(tra i 19 e i 43 q) il contributo di due ulteriori impianti: S. Caterina (dal 1927), ancora nel comune di Nardò, e Torre Pizzo (dal 1928) a Taviano, quando invece la cattura del tonno era ritenuta «degnata di nota» nel compartimento brindisino dove la pesca, in generale, veniva «esercitata con metodi quasi primordiali» e si azzardava la previsione di una crescita reddituale con il calo di nuove «tonnarelle»³⁵⁶. In questi ultimi anni, in sostanza, a fronte di un moltiplicarsi degli impianti - ben quattro dal 1928 al 1930 -, le catture di tonno si rivelarono del tutto deludenti. E infondate anche le speranze di un possibile sviluppo della pesca adriatica. Nel 1896 fu tentato un saggio di pesca a Brindisi, calando una tonnara tra Capo Gallo a punta Licola. L'impianto, affidato in gestione al brindisino Salvatore Ficara per un canone di 100 lire limitato alla licenza dal primo maggio al 31 ottobre, non catturò tonni ma solo 7 quintali d'altri pesci (ceduti a 137,50 lire a q) con l'impiego di 20 operai e 6 galleggianti³⁵⁷. Nel 1897 la rete non fu neppure calata, trattandosi di un «esperimento» evidentemente rivelatosi poco allettante³⁵⁸. Si manifesta, nel 1927, un cauto ottimismo per le prospettive aperte dalla creazione del recente compartimento marittimo di Fiume:

È degna di menzione la pesca fatta con le tre tonnare di questo compartimento la quale complessivamente ha fruttato 111 quintali per un valore complessivo di L. 102.500. La più importante tonnara è quella di San Martino di Cherso, segue quella di Ossero e infine quella di Preluca che ha una importanza molto limitata³⁵⁹.

I 150 quintali della successiva campagna potrebbero apparire un segnale positivo, «tenuto conto specialmente dei deficienti impianti ivi esistenti, che differiscono non poco da quelli in uso altrove» ma nel 1929 la produzione è dimezzata e nel 1930

la tonnara di Preluca è rimasta nuovamente inattiva, mentre le altre due hanno dato complessivamente un prodotto di 1286 tonni per 136 quintali. È da notare che la pesca del tonno in tutto il compartimento ha avuto un carattere di depressione; è quasi del tutto mancato il passaggio del tonno per il golfo del Carnaro, dato che questa specie, che ordinariamente segue la costa occidentale dell'isola di Cherso e s'incanala nell'infossatura del golfo per attardarsi in evoluzioni nei paraggi della baia di Preluca, ha seguito in forte massa il Quarnerolo, compiendo le consuete evoluzioni presso le numerose tonnare jugoslave della baia di Buccari, Canale di Maltempo e della Morlacca³⁶⁰.

Anche in questo caso, la pesca tonniera adriatica si rivela fenomeno del tutto marginale rispetto al resto della penisola.

5. Conclusioni

Nonostante la flessione della pesca che, al pari degli impianti siciliani e sardi, si registrava in quest'ultimo periodo anche per le tonnare e le tonnarelle dell'Italia continentale, il ruolo che queste nel tempo svolsero nelle proprie aree di competenza non fu di poco conto. Mentre i grandi impianti isolani, infatti, erano

GIORGI, *La "battaglia della pesca". Dalle carte di un gerarca gallipolino*, Congedo Editore, Galatina 2001, p. 106.

³⁵⁶ "Relazione ... 1926", p. 208.

³⁵⁷ "Relazione ... 1896", pp. 236-237. Nel 1895 a Gallipoli oltre a 210 q di tonno, venduto a 80 lire per q, si pescarono 145 q. di «palamiti sgombri e altri pesci» ceduti a 60 lire q. "Relazione ... 1895", p. 277.

³⁵⁸ "Relazione ... 1897", pp. 248-249.

³⁵⁹ "Relazione ... 1927", p. 215. S. Martino è in concessione alla ditta Linardich e C; Ossero ai f.lli Baicich; Preluca a Giovanni Prischid, *ivi*, p. 974.

³⁶⁰ "Relazione ... 1928", p. 247; 1929, p. 223; 1930, p. 190.

fortemente condizionati per la propria sopravvivenza dal variabile andamento della pesca dei tonni, molti degli impianti minori potevano contare sulla cattura di altre specie ittiche per mantenersi attive e realizzare degli utili. Anzi, date le «tristi condizioni» in cui versa l'industria delle tonnare alla fine degli anni Venti, uno dei rimedi proposti per sopperire alla decisa contrazione nella cattura delle loro abituali prede e mitigare gli effetti della crisi, sarà quello rivolto ai proprietari dei grandi impianti per valorizzare anche la pesca di «altri scombridi [...] che potrebbero apportare benefici apprezzabili»³⁶¹. Alcune di queste pesche, davano abbondanti produzioni e, nonostante il più basso prezzo di vendita, spesso la quantità poteva supplire alla qualità del pescato. Ed è pur vero che per particolari specie, come il pesce spada, il valore di mercato si manteneva abbastanza alto, mentre non mancavano ricavi anche dalle catture di pesci oggi non più o poco consumati, come i delfini e diversi squaloidi. Il pescato della tonnara di Gallipoli era diversificato tra esemplari ritenuti «corridori» (tonno, bonita, alalunga, palamita, biso, maccarello, sgombro, triglia, pesce spada, leccia, aguglia, luccio), e quelli «indigeni e d'occasione» (smaride, vopa, menola, tracuro, sardina, acciuga, occhiata, salpa, delfino, tordo, smeriglio, pesce cane, pesce martello, pesce bandiera, pesce luna, razza, testuggine)³⁶². Alcuni erano dunque prede abituali, altre apparivano molto di rado, ma dalle reti potevano sortire incredibili sorprese. Lo scheletro della balenottera conservato nel museo civico di Gallipoli ricorda ancora oggi l'eccezionale cattura avvenuta nel settembre 1894. Una volta abbattuto dai marinai nella tonnara e portato a terra, il grande cetaceo, lungo circa venti metri, fu «preso d'assalto da una folla di popolani accorsi con coltelli» dopo che una disposizione del sindaco ne permetteva la distribuzione: «É una carne quella della balena che non fa male; i sanitari comunali ne hanno fatto cuocere un grosso pezzo che è stato trovato di buon sapore»³⁶³. Il consumo gratuito non si limita a casi isolati e fortuiti. Per non assoggettarsi a tassazione, «manate» di pesce azzurro sono spesso distribuite tra i marinai addetti alla tonnara gallipolina³⁶⁴. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, in riferimento ai tanti impianti che per secoli effettuarono questo speciale metodo di pesca, ma ricordiamo solo come, accanto all'essenziale funzione di centro di produzione e approvvigionamento di un prezioso contributo alimentare alla popolazione, tali strutture, malgrado le ridotte dimensioni o la saltuarietà del funzionamento, assicurarono vitali occasioni d'impiego stagionale a migliaia di lavoratori.

³⁶¹ LUIGI FARINA, *L'attuale crisi dell'industria delle tonnare. Cause e rimedi*, in «Bollettino di pesca, di piscicoltura e di idrobiologia», 5, 1931, p. 754.

³⁶² GIACOMELLI, *op. cit.*, pp. 22-24.

³⁶³ GIORGIO CATALDINI, *Catalogo dei cetacei attuali del Museo Civico e del Museo del Mare di Gallipoli (Lecce)*, in «Museologia Scientifica Memorie», 12, 2014, p. 370.

³⁶⁴ ENZO DE BERNART, *Mare e gente di Gallipoli*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 15 dicembre 1936, p. 5. Interessante la proposta multimediale sul ruolo della pesca tonniera nella città salentina di GIUSEPPE ALBAHARI, LUIGI MBA PI TRICARICO, *Ràisi, sceri e patale. Scene da un mare di tonnare*, Edizioni L'uomo e il mare, Gallipoli 2012.